



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

EUGENIO CAMERLENGHI

**DALLE DISSERTAZIONI AGRICOLE
RACCOLTE NELL'ARCHIVIO
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA**

Supplemento a «ATTI E MEMORIE» n.s. vol LXXXVI (2018)



MANTOVA
2020

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

EUGENIO CAMERLENGHI

DALLE DISSERTAZIONI AGRICOLE
RACCOLTE NELL'ARCHIVIO
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA

Supplemento a «**ATTI E MEMORIE**» n.s. vol. LXXXVI (2018)



MANTOVA 2020

PROPRIETÀ LETTERARIA
L'Accademia lascia all'Autore ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nello scritto.

ISBN 9798622038709

*A tutti gli 'Amicissimi' che mi hanno voluto ricordare
nei Quaderni di questa Accademia*

ASPETTI DELL'AGRICOLTURA MANTOVANA
ALLA FINE DEL SETTECENTO
NELLE DISSERTAZIONI DEGLI ACCADEMICI TERESIANI
(1767-1796)

1.

La ricorrenza del 250° anniversario della fondazione dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere, poi arrivata fino ai nostri giorni come Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, ebbe tra gli altri l'effetto di stimolare una ricerca metodica e per quanto possibile esaustiva degli abbondanti giacimenti archivistici rimasti dal passato.¹

Non potevano essere trascurati i materiali attinenti l'agricoltura, che tanta attenzione ebbe a ricevere dall'Accademia, specialmente nei primi decenni di vita, tra la fondazione (1768) e l'occupazione francese (1796), per diretto impulso della burocrazia imperial-regia, che volle anche costituita all'interno dell'Accademia una Colonia Agraria, dotata di terreni per le sperimentazioni pratiche.² Di queste attività si è già avuto modo di dire in varie occasioni, ma a completare il quadro degli interessamenti rivolti a questo campo dagli Accademici sembra ora indispensabile una visitazione delle dissertazioni d'argomento agricolo rimaste in forma manoscritta, nella sezione a suo tempo riordinata e catalogata da Lorena Grassi e Giovanni Rodella.³

¹ Oltre alle numerose comunicazioni presentate al Convegno celebrativo del 2-3 marzo 2018, in corso di pubblicazione, si vedano di L. STEFANINI-E. GOLDONI, *Sulle dissertazioni scientifiche messe a concorso dalla Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti (1768-1794)*, Supplemento a «Atti e Memorie» n.s. vol. LXXXII (2014), Mantova 2016 e F. BARALDI, *Il pensiero geologico nelle dissertazioni inedite degli Accademici mantovani del XVIII secolo*, Supplemento a «Atti e Memorie» n.s. vol. LXXXV (2017), Mantova 2018. Di massima importanza è stato il riordino dell'Archivio Storico a cura di A.M. Lorenzoni e R. Navarrini, *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, «Quaderni dell'Accademia» 1, Castelleone (CR), G&G Industrie Grafiche 2013.

² Per una essenziale informazione si può vedere la comunicazione di chi scrive: E. CAMERLENGHI, *La Colonia Agraria dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere dalla fondazione alle "perlustrazioni" di Angelo Gualandris in Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova*, atti del Convegno internazionale di studi del 29-30 novembre 2012, «Quaderni dell'Accademia» 6, II, a cura di P. Tosetti Grandi e A. Mortari, Mantova, Publi Paolini 2016, pp. 343-362. Ora è disponibile un ampio riepilogo della storia accademica in *L'Archivio storico dell'Accademia*, cit., pp. 9-25.

³ *Catalogo delle dissertazioni manoscritte. Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova (sec. XVIII)*, a cura di L. Grassi e G. Rodella, Mantova, Tip. Grassi 1993.

Questo gruppo di testi si trova raccolto nelle buste 55 e 56 del fondo Dissertazioni. Altro materiale affine è reperibile nella sezione degli Inventari, nel fondo Colonia poi Classe Agraria che in sette buste (dal n. 30 al n. 36) raccoglie documenti per lo più di carattere amministrativo, ma anche conteggi, relazioni, risposte a quesiti provenienti da tutta la provincia, che vanno dal 1769 al 1812. In particolare, le dissertazioni risultano in tutto 78, delle quali 59 si riferiscono a tematiche specializzate, attinenti alla gestione delle terre in dotazione alla Colonia Agraria (in numero di 11), al miglioramento delle tecniche colturali in atto o alla sperimentazione di nuove piante. Tutte, salvo un caso, successive al 1785, ossia a partire dagli anni nei quali più intensa si fece sentire l'attiva presenza di Angelo Gualandris. Il loro carattere prevalentemente tecnico ha suggerito di limitarne l'utilizzo nella presente rassegna, per far posto a quelle volte a rendere una visione complessiva dello stato dell'agricoltura mantovana in quei decenni, o comunque impegnate su argomenti d'ordine generale.

Rimangono quindi 19 dissertazioni che si allargano ad osservare lo stato generale dell'agricoltura, le condizioni e le opinioni degli addetti, le questioni politiche e legislative connesse. Probabilmente solo una parte dei dibattiti e degli approfondimenti proposti nei tre decenni esaminati: quanto rimase dei testi trascritti e consegnati in Accademia, dopo essere stati discussi nelle periodiche riunioni. Non si è mancato tuttavia qui di integrarne la lettura ricorrendo a memorie catalogate sotto altri titoli, nelle quali si potevano cogliere discussioni e descrizioni utili a rappresentare, pur entro differenti prospettive, le questioni agricole nella loro complessità, nei loro aspetti economici e sociali, o politici, certamente utili a restituire un quadro più esauriente del settore in un'epoca di profonde trasformazioni. Segnatamente si terrà conto dei testi raccolti sotto il titolo di Legislazione, alla busta 58, e di talune dissertazioni pubblicate e altrimenti collocate.

Dei materiali raccolti si è condotta la lettura secondo un ordine cronologico, che poteva aiutare a meglio comprendere l'evolversi delle attenzioni prestate con diversi intenti a questi temi, da parte degli ambienti accademici. Sulle condizioni economiche del Mantovano in quei decenni sappiamo molto, grazie ai lavori condotti con competenza e grande dedizione da Corrado Vivanti,⁴ e in

⁴ Di C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano, Feltrinelli 1959, rimane fondamentale. Si vedano anche ID., *I prezzi di alcuni prodotti a Mantova nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Politica ed economia a Mantova e nella Lombardia durante la dominazione austriaca (1707-1866)*, «Bollettino storico mantovano», Quaderni. 2, Mantova 1959, pp. 319-338, e la cura con ampia introduzione di A. GUALANDRIS, *Mezzi di risorgimento degli affari economico-politici del ducato di Mantova*, «Bollettino storico mantovano», Quaderni. 1, Mantova 1958.

precedenza da Renato Giusti⁵ e Mario Vaini.⁶ È tuttavia sembrato che da queste carte ora rilette potesse venire un arricchimento per la visione che esse aprono dall'interno di quella situazione storica e dei contrasti che ne scaturivano, con la diretta espressione dei punti di vista di alcuni dei testimoni di quei fatti, con i loro spesso differenti linguaggi, già per sé rivelatori delle rispettive posizioni sociali e ideali.

2.

La prima di queste dissertazioni, intitolata *Relazione circa la cultura Mantovana* (in Archivio al n. 18/55), chiama un particolare interesse perché precede la stessa formale fondazione dell'Accademia: reca infatti la data del 17 novembre 1767. Fu evidentemente sollecitata all'autore, il perito Giuseppe Bisagni, ingegnere presso il Magistrato Camerale mantovano, nel contesto dei lavori preparatori alla medesima, avviati già con dispaccio imperiale del 20 luglio precedente. Il testo sembra rispondere ad espliciti quesiti collegati alle possibili linee d'intervento dell'amministrazione regia, preoccupata di sollevare le condizioni economiche del vecchio stato gonzaghesco, e animata dal disegno esplicito di fare dell'Accademia un luogo di promozione di studi ed esperienze finalizzate a quello scopo. Un riflesso di quegli indirizzi politici è certamente l'attenzione che, per ciascun dei «corpi» nei quali suddivide la provincia, vien data alla presenza di terreni incolti o poco redditizi, bisognosi di interventi bonificatori.⁷

Il Bisagni apriva il suo lavoro con una sintetica rappresentazione della situazione agricola mantovana e un complessivo giudizio favorevole, che rifletteva un'opinione diffusa all'epoca specie tra le classi alte; appare utile riportare questa pagina, anche come premessa alle discussioni che si esamineranno in seguito:

Il Territorio Mantovano se non è de maggiori, può egli stare almeno almeno in paragone, ed uguaglianza delle più abbondanti, e fertili di tutta la Lombardia. Di fatto produce egli una quantità di Grano, in Formento Formentone, o Misture forti, che non solo evvi la occorrenza per il mantenimento di cento e settanta mille Persone circa che formano la Città, e Stato, ma ancora del Presidio, ed eccede al bisogno del tutto un anno per l'altro, due volte di più. Non è meno mancante di altre minute cose occorrenti, come di Biada da Cavallo, ed altro, ed anche in questa parte supera il consumo, che se ne può far nello Stato.

⁵ Almeno da ricordare R. GIUSTI, *Le condizioni economico-sociali del Mantovano nell'età delle Riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura nell'età di Maria Teresa*, I, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 235-258.

⁶ Assieme al grande lavoro sul Catasto Teresiano, M. VAINI., *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845*, Milano, Giuffrè 1973, si tenga presente il successivo ID., *La società censitaria nel Mantovano. 1750-1866*, Milano, Angeli 1992.

⁷ Pubblicata in F. BARALDI, *Il contributo culturale della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova per contrastare i gravi disordini idraulici dovuti al fiume Po nel XVIII secolo*, Amazon 2019. Baraldi riferisce qui sui pochi dati biografici che si conoscono del Bisagni.

Similmente è abbondante di Vino, buona parte del quale, provveduto all'occorrenza dello Stato medesimo, viene somministrata alle Provincie vicine Bresciana, e Veronese. Mediante la formazione de' Canali artefatti, e maestrevolmente disposti col più bell'ordine, che immaginare ed ideare mai si possa, si estraggono acque perenni dal Mincio Superiore, e con queste si irriga quantità di Prati e di Risare. Da primi si ricava Fieno abbondante non solo per l'occorrente consumo del Paese, e per il mantenimento del Bestiame in esso esistente; ma a di più ancora pel bisogno e mantenimento di più Mandre forastiere, che in tempo dell'Inverno vengono a smaltire detto Fieno, ed a sostenersi in questo Paese. Dalle seconde poi cioè dalle Risare, si ottiene quantità prodigiosa di Riso, mediante l'esito del qual genere, che si fa a Parti estere, si tira in Paese somme egregie di denaro. Non è egualmente il Paese se non abbondante di Legne, ad onta dei danni sofferti nelle ultime passate Guerre d'Italia, e però soverchiamente non scarseggiandone, è a sufficienza provveduto tanto delle Legne da fuoco, quanto da opera, e per quanto porta l'occorrenza dello Stato.

Quantunque convenga accordare, che in ora non si è per risentire ciò che può riprodurre il non indifferente impianto di Mori fatto in questo Stato da pochi anni a questa parte, ciò non pertanto, quantunque si voglia far credere il medesimo sprovveduto, tale in fatto non è, mentre un anno per l'altro ricavansi da novanta in cento mille Pesi di Gallette, la qual quantità porta una circolazione di denaro a favore del Pubblico di cinque milioni di lire circa.

Ai finalmente costituiti accademici quel primo rendiconto sulla situazione delle campagne mantovane dovette sembrar meritevole di rinnovata attenzione e di utili approfondimenti, se compare assai simile nella struttura e nel taglio dei giudizi, quando non per la letterale riproduzione di taluni passi, come dissertazione anonima datata 1770 (n. 20/56), sotto il titolo *Relazione sul territorio mantovano*. Dunque da attribuire certamente allo stesso Bisagni, che nel preambolo dichiara la propria doppia condizione di «consocio» nell'Accademia e di pubblico «Ministro». Si propone qui in appendice per l'ampia e interessante informativa che offre sullo stato del territorio, specie agricolo, anche qui analizzato per zone o «regioni». Per ciascuna delle quali si sofferma sulle condizioni colturali e talora introduce aggiornamenti sullo stato delle bonifiche consigliate nel precedente rapporto. Con tutta la deferenza che un funzionario imperiale poteva trattenere, non manca qui di suggerire spunti critici in merito alle condizioni allora presenti, che concorrono a rendere più vivo e convincente, per noi, il quadro di un'economia in cerca di nuovi assetti. Se si astiene dal porre in discussione la sperequata distribuzione del possesso fondiario, Bisagni solleva con forza i problemi derivanti dalla organizzazione spesso irrazionale delle conduzioni, che dava luogo alla diffusione di terre mal coltivate, spesso suddivise in unità di gestione troppo ampie per essere razionalmente servite da un solo aratro, e poco dotate di mano d'opera.

Si legge con particolare interesse la descrizione che egli fa del modello di podere dominante nel territorio mantovano, fondato sulla gestione familiare, in proprietà o più spesso in forma dipendente, frutto di un laborioso adattamento tra natura dei suoli e potenzialità dell'aratro rivoltatore a trazione animale. Nell'ultimo scorcio del Settecento sembra infatti in via di superamento la frammentazione delle coltivazioni in pezze disperse, originata dalle concessioni a vario titolo che avevano promosso i dissodamenti medievali e le gestioni signorili. Il modello illustrato dal Bisagni sarà mantenuto in ambito locale fino al XX secolo, pur con gli adattamenti imposti dai successivi aggiornamenti colturali e dai processi di meccanizzazione. Per gli aspetti più propriamente tecnici Bisagni toccava i punti dolenti che sarebbero stati in seguito oggetto degli studi accademici: metteva in guardia nei confronti delle «soverchie risare» che «distruggono la popolazione», dell'insidia data dalla eccessiva coltura del «Formentone» alla fertilità dei suoli, o ancora della erronea tendenza alla diffusione dei gelsi su terreni poco adatti; rinnovava i rilievi sulla scarsità di fabbricati rurali, e quindi di coltivatori e di bestiami.

Ricordava anche la pesante influenza negativa che sul razionale esercizio dell'attività agricola, in quegli anni, procedeva dallo stato miserando della rete stradale; cui poteva venire solo un limitato sollievo dalla pur diffusa rete di vie d'acqua, spesso navigabili. Affronta questo tema tre anni dopo in una sua dissertazione intitolata *Sopra il modo di migliorare le Strade dello Stato Mantovano*, il marchese Lodovico Andreasi (24.04.1973, ora n. 56/7). Questi, richiamata la cura dei Romani antichi per «la costruzione di solide, comode, e diritte strade», propizie al commercio non meno che alle esigenze militari, opponeva che:

Noi non siamo barbari, ma purtroppo abbiamo le pubbliche vie talmente impraticabili, segnatamente nell'Inverno, che siamo inaccessibili, e lo Straniero per quanto può abborisce di passarvi ...

per poi aggiungere:

si può dire con verità, che le Strade nostre sono universalmente cattive, e quasi impraticabili in tempo d'Inverno, il che si deve attribuire ad una universale trascuratezza, che regna singolarmente questa parte.

La mancanza di adeguato sottofondo consentiva la formazione di «profondo, vischioso, e scorrevole fango», di «profondissime carreggiate» in autunno, quando non di «pericolose cavità capaci di seppellire un Cavallo, invischiare una Carrozza, trattenerne un Carro»; e in alternanza di «un'alta immensa

polvere» all'estate. Così che «in fine non avvi tempo dell'Anno, in cui il Mantovano possa gloriarsi d'aver buone Strade». Sugeriva quindi una serie di provvedimenti idonei a supplire a quella che fino allora era stata l'assenza di qualsiasi autorità pubblica addetta a questa materia.

3.

Le sorti dell'agricoltura non erano solamente affidate alla buona tecnica e alle dotazioni infrastrutturali, ma in misura non lieve dipendevano dalle condizioni politiche e dalla legislazione. Quindi dal sistema fiscale e dagli impedimenti che con esso si ponevano al commercio delle derrate. In quegli stessi anni era in pieno svolgimento, a scala europea, un fitto dibattito sulla liberalizzazione del commercio dei grani e il superamento dei vincoli tradizionali imposti dalle politiche annonarie d'antico regime, specialmente attente all'approvvigionamento delle città; vi era impegnato l'ambiente intellettuale e amministrativo milanese, e gli stessi vertici di governo della monarchia lo seguivano con attenzione.⁸ Non fu un caso se l'Accademia mantovana venne subito, dalla fondazione, investita della questione: se ne fece carico la classe di filosofia, col concorso bandito nel 1768 sul tema: *Qual sia il modo più semplice di unire l'Assicurazione dell'Annona con la libertà del Commercio ed Estrazione de' Grani*.

Di nessuno dei concorrenti, che come d'uso avevano inviato una dissertazione rigorosamente anonima, solo contrassegnata da un motto, la direzione accademica si ritenne soddisfatta. Nel giudizio finale espresso dal Segretario Perpetuo Pellegrino Salandri, per conto del Direttorio, si annotava come l'argomento non fosse «stato trattato in quella maniera che veniva desiderato, ne' che il Problema proposto possa credersi adeguatamente sciolto». E più avanti meglio si spiegava quel ch'era stata l'intenzione dell'Accademia: di avere «un pezzo compito, il quale spiani tutte le difficoltà, e nello sciogliere il proposto Problema additi un metodo il più semplice che sia compatibile colle note circostanze, vale a dire senza introdurre nuovi legami, professioni, obblighi, denunzie, etc., anzi abolirne di quelle che presentemente sono in vigore».⁹ Alle intenzioni dell'Accademia e dei suoi ispiratori volle probabilmente offrire più esauriente risposta un «breve saggio» recitato dall'abate Luigi Galafassi il 13 maggio 1769, cui l'avvocato Luigi Casali, «Professore di Diritto», aggiunse alcune sue riflessioni per completare una memoria *Sopra l'estrazione delle Biade* rimasta tra le dissertazioni (con il n. 56/22), che si riporta in appendice, nella quale i due autori si pronunciano in favore della più ampia liberalizzazione.

⁸ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, Torino, Einaudi 1998, p. 645 e segg.

⁹ In Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico (da ora ANV, AS) b. 59/1. Anche al concorso bandito l'anno successivo sul medesimo tema l'Accademia giudicò insufficienti le memorie ricevute (b. 59/2).

Da essa sarebbe stata scongiurata ogni forma di monopolio o accaparramento, e dunque sarebbe derivata la sicurezza dell'Annona, e insieme il maggiore incoraggiamento per migliorare l'agricoltura stessa e accrescere la ricchezza comune. In una seconda parte, probabilmente quella dovuta al Casali, si contestavano le proposte presentate nel concorso dell'Accademia, come il mantenimento di granai pubblici (di onerosissima spesa), o un pubblico controllo sulla panificazione (il «Pane Venale»). Ma tuttavia gli autori erano indotti a considerare qualche forma di pubblico intervento, se finivano per suggerire, «giacché si domandano, e si desiderano, modalità per unire colla maggiore semplicità l'assicurazione dell'Annona alla libertà del commercio», quali l'introduzione in città di una così detta Parte Dominicale dei raccolti, in proporzione alle terre a coltura da ognuno possedute, e una forma di garanzia dei panificatori di campagna, di mantenere una parte della produzione giornaliera per i consumi dei senza terra.

La causa della liberalizzazione del commercio granario stava particolarmente a cuore alla grande proprietà, che nell'Accademia trovava modo di esprimersi in termini colti, ma sollevava diversità di atteggiamenti nell'opinione corrente, pur insoddisfatta dei non pochi disagi che la situazione di fatto comportava. Ne dà un quadro efficace una delle dissertazioni bocciate al concorso, contrassegnata dal motto *Il liuto e il monocordo*, opera di persona che si definisce «un incolto Oltremontano, pratico soltanto di Locale». Il Salandri, nel suo giudizio, l'indicava come immeritevole di considerazione solo per «lo stile abietto» col quale era scritta, ma non aveva potuto esimersi dall'argomentare meglio le obiezioni che la commissione giudicatrice ne traeva. Pare opportuno riportare dissertazione e giudizio in appendice, anche se diversamente collocati nell'Archivio accademico (rispettivamente come 58/11 e 59/1), meritevoli come sono di essere conosciute, per la forma così disprezzata non meno che per i contenuti.

Con linguaggio approssimativo, essenziale e pur colorito, spesso incline a divagazioni popolaresche, l'Anonimo tracciava un quadro vivace della popolazione presente a vario titolo nello stato mantovano e delle numerose violazioni praticate a scapito di regolamenti vecchi e nuovi, creduti «consentanei» al bene dei Sudditi, quando invece «è sempre stata la rota fuori dalla Rotaja». Sostenitore della libertà di commercio riteneva che fosse comunque da garantire il bisogno degli abitanti e proponeva di introdurre due «cardini» dell'azione governativa: il censimento della popolazione, a cura dei parroci, e l'annuale rilevamento delle produzioni «di ogni sorta di grano» da parte di un «Fiscale di campagna» designato dalle Comunità, con il compito di determinare per ciascun produttore, al netto degli stimabili

autoconsumi, familiari e aziendali, una quota da riservare alla pubblica sussistenza e sottratta al libero scambio. Così prefigurando una non lieve sovrapposizione burocratica che il Salandri non faticava a criticare. Mentre non mancava di raccomandare l'avanzamento dell'agricoltura, in specie con l'incremento dei prati e del bestiame – anche da incoraggiare con esenzioni fiscali pluriennali – l'ignoto autore ritornava a suo modo sulla questione della «continua ampliamento della Risara» deprecandola con forza, non solamente per l'«aria pestifera di quell'acque» risentita fin a notevoli distanze, ma nella misura in cui procedeva al di fuori dei più idonei «terreni vallivi, e paludosi», con operazioni che facevano «man bassa sopra le Case, Viti, Gelsi, ed altre Piante, Orti, Broli, Prati, Boschi che non si risparmiavano» e privavano persino dell'abitazione numerose famiglie di lavoratori. Aprendo così ad un aspetto della questione risicola che nella storia agraria locale ha ricevuto fin qui poco risalto, in cui compaiono momenti di conflittualità sociale, connessi alla natura capitalistica intrinseca all'affermazione di questa coltura alternativa; parte di un più generale moto di rinnovamento che comportava forme d'immiserimento delle campagne mantovane, a tutto carico della compagine contadina.

4.

La disputa sulle divergenti esigenze dell'Annona, per la sicurezza dell'alimentazione nelle città, e della libertà di commercio dei grani, reclamata con forza dai produttori agricoli e dalla grande proprietà fondiaria, occupò ancora l'Accademia durante il decennio Settanta. Vi si impegnò Giambattista Gherardo d'Arco, che già aveva avuto modo di distinguersi nell'attività accademica con una dissertazione sul corretto rapporto auspicabile tra popolazione e commercio, coronata nel 1771, piuttosto nota.¹⁰ Vi si condannava il «lusso» eccessivo praticato nelle città per effetto della «eccessiva sproporzione delle fortune, ed il loro concentramento in poche mani» e fra i rimedi possibili si auspicava la libera circolazione delle merci e una più equa distribuzione delle terre, «senza però offendere giammai la proprietà e la sicurezza civile».¹¹

Ora, probabilmente per la Classe di Filosofia, proponeva un ampio discorso *De diritti ed obbligazioni sociali che sono i veri fondamentali principj di quel ramo di Legislazione economica che riguarda l'Annona di que' paesi che negli anni comuni soverchiano di grano*, letto il 20 gennaio 1775, sul quale ritornò

¹⁰ G.G. D'ARCO, *Dissertazione sopra il quesito Qual debba essere il bilancio della popolazione e del commercio fra la Città ed il suo Territorio: rilevarne i disordini, e i rimedj praticabili, onde provvedere al più facile reciproco sostentamento, e bisogno*, Mantova, Erede Pazzoni 1772.

¹¹ Ivi, pp. 59 e 105.

con una serie di puntigliose annotazioni.¹² La sua dissertazione partiva dalla convinzione, comune agli scrittori illuminati del tempo, che si dovesse in questa materia aver riguardo per «que' Diritti primitivi, ed originarj che la base e l'oggetto sono del Codice Sociale»; li riduceva nella fattispecie a tre:

Il Primo di tali diritti è quello che ha il Proprietario sopra li prodotti delle sue terre. Il Secondo è il diritto che ha il non Proprietario sopra que' prodotti delle terre da altri posseduti i quali alla loro conservazione occorrono ed a' bisogni de' Proprietarj sopravvivono. Il Terzo è il diritto che ha il Pubblico, o sia il Sovrano sopra tali prodotti in qualità di Depositario e Difensore de' diritti privati, e di Padre e Tutore della Nazione.

Nel rispetto di tali premesse, in rigoroso ordine di priorità, la legislazione volta a garantire la libera circolazione delle quote «superflue» di grano, eccedenti le economie famigliari e aziendali dei produttori, avrebbe necessariamente assicurato, a base degli scambi, il «naturale valore» delle derrate, ossia il loro «prezzo ecquitativo». E scongiurato le funeste conseguenze che potevano produrre a tutta la comunità, sia l'avvilimento dei prezzi – che finiva a danno dei produttori non meno di «coloro che nulla possedendo vivono della propria fatica, ed industria», vittime di prevedibili diminuzioni del grano disponibile per conseguenze di speculazioni o riduzioni del coltivato – sia il loro rialzo. In ispecie:

Tuttavolta che il prezzo del grano oltrepassa la proporzione, che trovar si dee tra il valor del genere, ed il valore della sussistenza degli operaj, questi troveransi costretti od a perire, o ad accrescere il prezzo della loro mano d'opera, affine di metterlo in proporzione del prezzo del grano; ma l'accrescimento del prezzo della mano d'opera, che è un rimedio naturale di un tale disordine, e che certo la ragione non può non approvare, viene poi in seguito necessariamente a convertirsi in un principio di un male irremediabile, e costante.

Dal momento che alla decrescita, con le annate buone, del prezzo delle biade, non fa «egualmente» seguito quello della mano d'opera, «il quale accresciutosi una volta, non mai od almeno molto difficilmente viene a diminuirsi»,

imperciocché, se l'accrescimento del prezzo del grano produce la rovina degli Artefici, e dell'Arti, il rialzo del prezzo della mano d'opera esorbitante a paragone del valore dei prodotti della terra riesce di eccedente carico a Possessori, e Proprietarj produce e fomenta l'ozio, e la infingardagine negli artefici, e finalmente insieme a questi distrugge le arti e le Manifatture, e quelle direttamente, che alimentate vengono dai bisogni degli Stranieri,

¹² ANV, As, b. 58/20.

presso i quali a cagione del loro accrescimento di prezzo perdono il vantaggio, nella concorrenza con che rimane distrutto, od almeno sommamente diminuito l'attivo commercio dello Stato.

L'argomentare del conte convergeva qui su quella che era convinzione fondante nella aristocrazia fondiaria mantovana, pur favorevole alle riforme, alle soglie del decollo capitalistico. La costanza di bassi salari agricoli costituiva infatti presupposto indispensabile per la stabilità e il progresso della rendita fondiaria, mentre si andavano profilando nuovi protagonisti dell'economia sociale.

A prevenire comunque possibili mancanze dei grani necessari alla Nazione, d'Arco non escludeva che la pubblica autorità dovesse intervenire, onde evitare possibili disordini, con l'incarico ai Comuni di far acquisti di grano, nazionale o estero, al prezzo corrente, per poi rivenderlo al prezzo equo a fornai e privati.

Del tutto avverso a possibili correttivi di «una libertà sciolta da qualunque freno» si dichiarava il marchese Alessandro Arrigoni, nella dissertazione presentata in Accademia un anno dopo (24 gennaio 1776): *Intorno ai mezzi di far rifiorire l'Agricoltura Mantovana, e della libertà del commercio de' suoi prodotti* (catalogata 55/1). La famiglia Arrigoni figurava tra le maggiori proprietarie del Ducato ed aveva palazzo in città che dalla attuale via Arrivabene si estendeva con le dipendenze fino a lambire la piazza d'Arco.¹³ Alla dissertazione del marchese Alessandro, che qui si pone in appendice, si deve riconoscere l'autorevolezza e il peso che le derivavano da questa posizione sociale, e dunque l'importanza delle opinioni proclamate. Non senza sfoggio di ridondanze retoriche ed erudite, che si riportano per intero anche a significare quello che dovevano essere forme e contenuti correttamente accademici, nell'opinione dei reggitori, a confronto con la deprecata relazione dell'incauto scrittore di *Liuto e Monocordo*.

L'Arrigoni suddivideva la sua esposizione in tre parti. Nella prima affermava che lo stato mantovano, disponendo di «ubertose campagne» e di abbondanti vie fluviali aveva nell'agricoltura «il più stabile fondamento ad una durevole grandezza», per conservare la quale erano inutili «tanti studj, e fatiche per favorire le manifatture» cui erano costrette le provincie afflitte da territori sterili. Occorreva semmai applicarsi a esaminare quali potessero essere «i più opportuni mezzi per condurre alla possibile perfezione la nostra agricoltura». Ad impedire che la terra potesse dare la più «gran copia di frutti» di cui era capace, indicava nella seconda parte due «cagioni»: «la ignoranza ed inesperienza di chi la coltiva»

¹³ In M. VAINI, *La società censitaria*, cit., p. 21, il padre di Alessandro, Tommaso Arrigoni figura nel Catasto Teresiano (1785) al quarto posto fra i principali intestati di patrimoni immobiliari del Ducato, con pertiche mil. 21.159 pari a ha. 1384,9 (4.412,5 biolche mantovane).

e la «mancanza di più potenti ajuti per bonificarla». Queste le cure di un buon governo dovevano rimuovere: da una parte, con l'impartire «ai nostri Contadini molto ignoranti, rozzi, ed inesperti ... una discreta educazione», tale da renderli consapevoli dei propri doveri e delle «regole di una giusta economia». Dall'altra con «pubblici sovvenimenti» adattati alle circostanze variabili che li possono richiedere. Tra questi reclamava «il più agevole e sicuro smercio delle Derrate» come il maggior stimolo all'industria dell'agricoltore.

A sostegno di questa tesi il marchese Arrigoni dedicava la terza e più ampia parte della dissertazione, impegnata specialmente, come si potrà leggere, a dimostrare come proprio la libertà del commercio fosse in grado di assicurare «l'Annona assai più dei Regolamenti». Anche nei casi di carestie, dalle quali «possidenti, o conduttori dei beni» fondiari sarebbero rimasti ovviamente esenti, e con loro gli addetti alle coltivazioni, compensati quasi per intero in natura; mentre per la «bassa gente» che viveva stipendiata, fossero essi nella condizione di «servidori» o «artisti», più o meno liberi, immaginava che nessuno di quelli che se ne servivano sarebbe stato «crudele a tal segno da non provvedere bastevolmente» alla loro sopravvivenza. Metteva per altro a sua volta in guardia da un eccessivo «alzamento delle mercedi», che queste circostanze potevano favorire, e mantenute nel tempo avrebbe potuto rendere «pigri e viziosi d'ogni maniera» i beneficiati, preda di ogni sorta di tentazioni che non manca di elencare.

Il discorso del marchese pare esemplare nel definire la cultura e la considerazione di sé nel sociale che conservava la nobiltà mantovana di formazione gonzaghesca, tuttora legata al modulo economico che era stato della Signoria, fondato sul prelievo di ricchezza dalla terra e dalla fatica contadina e il reimpiego conseguente in magnifiche spese di rappresentanza o, in parte, nell'ampliamento dei possessi fondiari. Cui libertà assoluta di scelte economiche e mancanza di manufatture concorrenti nella domanda di lavoro risultavano del tutto funzionali.

5.

Proprio sull'avvento delle manufatture nell'economia degli Stati, e la loro problematica collocazione in rapporto alla tradizionale economia agricola, sollecitava l'attenzione degli studiosi l'Accademia con il concorso bandito nel 1779, sopra il quesito: *Se in uno stato di terreno fertile si debba favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manufatture.* Ne uscì vincitore, con pubblicazione, il bassanese abate Giovanni Scottoni,¹⁴

¹⁴ G. SCOTTONI, *Dissertazione sopra il quesito Se in uno Stato di terreno fertile si debba favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manufatture*, Mantova, Erede Pazzoni 1781.

conosciuto come agronomo, curatore di una riedizione del *Ricordo d'agricoltura* nel quale Camillo Tarello aveva proposto due secoli prima il metodo degli avvicendamenti con prato. La sua dissertazione ha come premessa l'adesione alla più ampia libertà di commercio e la convinzione che il mercato, ovvero la comunità dei mercanti, sia capace di una razionale autoregolamentazione. Di qui l'enunciazione delle conclusioni che il massimo incremento nella produzione di materie prime, i prodotti dell'agricoltura, e del benessere che dalla loro esportazione potevano derivare, specialmente negli Stati dotati di terreni fertili, fosse il principale fattore per l'incremento della popolazione e la formazione delle manifatture, del loro aumento e perfezionamento. Erano anche le opinioni che in quegli anni aveva sviluppato Cesare Beccaria, dal 1771 componente del Consiglio Supremo di Economia per la Lombardia austriaca, incline a considerare il rapporto fra agricoltura e manifatture all'interno di un unico modello di crescita economica e sociale.¹⁵

Al medesimo concorso aveva partecipato il conte Gherardo d'Arco, oramai avviato a essere quella «figura centrale della cultura mantovana degli anni '70 e '80» illustrata da Franco Venturi nella sua ampia visitazione del *Settecento riformatore*.¹⁶ Con la consueta ricchezza di argomentazioni giuridiche d'Arco rifletteva anche in questo caso la diffidenza verso quei cambiamenti suscettivi in varia misura di turbare il tranquillo dominio dei portatori del possesso fondiario sull'economia della provincia, che si accompagnava ad una visione politica tutta interna all'ambito dell'antico stato gonzaghesco; implicita peraltro nella stessa lettera del quesito che l'Accademia aveva formulato.

Dato atto dell'importanza delle manifatture per la «politica legislazione», specie in presenza del deprecoato moltiplicarsi di sempre nuovi «bisogni fatizi o come suol dirsi d'opinione», il Conte mette subito sull'avviso della necessità di assicurare in uno stato fertile la presenza della mano d'opera necessaria al settore primario che ne costituisce il fondamento, anzi in misura «maggiore di quello che i bisogni dell'agricoltura, presa nella sua massima estensione, non richieggono», a pena di un «certo ed irreparabile suo decadimento».

Accordato infatti maggior favore alle manifatture ed in forza anche del concerto della legislazione divenuta l'occupazione alle medesime più lucrativa di quello che naturalmente riuscir sogliono i sudori dell'agricoltore, questi abbandona l'aratro e la popolazione della campagna insensibilmente rivolgendosi alle manifatture, da queste rimangono assorbite le braccia necessarie alla coltivazione, la quale vien quindi a languire e finalmente a ridursi al minimo possibile.

¹⁵ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., pp. 472-474.

¹⁶ Ivi, p. 640.

Una buona legislazione doveva dunque «far precedere l'agricoltura all'industria», da incoraggiare solo in presenza di una popolazione tanto «copiosa» da «sovverchiare ai bisogni» della prima.¹⁷ La cultura di governo, che lo distingueva, lo induce a suggerire un approccio appropriato alla situazione mantovana nella scelta eventuale delle manifatture da promuovere.

Fra quelle, secondo che a me sembran, degne di preferenza la Filatura delle Lane del Canape de' Lini, e sopra tutto delle sete; giacché per opera loro favorito rimanendo l'esito di tali generi in forza della loro modificazione, prosperata dee venirme la riproduzione: ne' dall'altro canto potrebbe temersi poi che l'occupazione alle medesime valesse a distrarre molte braccia dalla coltivazione delle materie prime, mentre da quelle non si esigge se non che l'opera di quelle che deboli dirò così poco servizio prestar possono all'Agricoltura e che come inette potrebbero quasi per essa rifiutarsi.

E aggiungeva che ad ogni buon conto sarebbe stato consigliabile introdurle «nelle Borgate», lontane dalle città e dai rischi di uno stabile insediamento, che avrebbe minacciato gli equilibri salariali consolidati.

6.

Del periodo compreso tra 1776, l'anno della dissertazione Arrigoni, e 1784 nelle buste dell'archivio accademico riservate ai temi agricoli si conserva appena un paio di testi, dedicati a particolari questioni pratiche (come la qualità dei vini locali e la coltivazione della colza). Ne' tra gli argomenti messi a concorso compaiono per quegli anni, nei puntuali *Ragguagli sulle dissertazioni state presentate alla Reale Accademia*, che il Segretario G. Girolamo Carli redige,¹⁸ temi inerenti il complesso dell'agricoltura e le politiche agrarie. Salvo il caso appena ricordato, che vide premiato con la pubblicazione lo Scottoni. Pure furono anni intensi, durante i quali la successione di Giuseppe II a Maria Teresa segnò l'avvio di nuove politiche, che investirono anche la Lombardia austriaca, dove la morte del Firmian non mancò di avere qualche ripercussione sugli assetti di governo. Ne fu coinvolto lo stesso Giambattista Gherardo d'Arco, che nel '86 sarebbe stato incaricato dell'Intendenza Politica Provinciale ed eletto Prefetto in Accademia.

¹⁷ Del radicamento profondo che avranno anche in seguito queste opinioni nell'aristocrazia mantovana può far fede la cronaca comparsa sulla «Gazzetta di Mantova» (citata in M. VAINI, *L'unificazione in una provincia agricola. Il Mantovano dal 1866 al 1886*, Milano, Angeli 1998, p. 133), di una riunione tenuta da un gruppo di cittadini in casa d'Arco, nell'aprile 1872, per discutere la proposta di istituire una «società industriale mantovana» capace di favorire le industrie cittadine, nella quale parve prevalere la convinzione che «l'impianto di un'industria in città avrebbe avuto effetti disastrosi sulle campagne».

¹⁸ ANV, As, *Dissertazioni accademiche*, parte II, Critica (b. 59).

È del 1783 la comparsa, tra i soci della Colonia Agraria, di Angelo Gualandris, già professore di botanica presso il locale Ginnasio,¹⁹ del quale si conservano due successivi discorsi (in 55/23 e 55/48) che ben definiscono il suo impegno per quello che anche nelle superiori intenzioni governative voleva essere un rilancio, soprattutto operativo, della presenza accademica in favore dell'agricoltura. Si pongono qui in appendice in quanto offrono un quadro di prima mano del progetto del professore, che avrebbe dato l'impronta più forte e memorabile all'esistenza della Colonia Agraria e della stessa Accademia di quell'ultimo scorcio di Settecento. In quello datato 10 maggio 1784 si dicono riassunti i propositi maturati da precedenti «pensamenti» comuni, finalizzati ad ottenere «la precisa topica cognizione della agraria condizione attuale». Per cominciare si doveva dotare la Colonia di una «Carta topografica di tutto lo Stato mantovano», come necessario strumento per la formazione di un «registro delle varie qualità dei terreni, e dei prodotti attualmente coltivati» in ciascun distretto. Da comporre con il sistema, già altre volte sperimentato, dei questionari distribuiti a interlocutori competenti, i quali avrebbero potuto divenire una sorta di «corrispondenti» dai territori, gratificati per mezzo di opportuni riconoscimenti accademici.

Prospettava così di pervenire ad una completa verifica dell'efficienza del sistema agricolo in atto e a poter indicare miglioramenti tecnici e specialmente l'introduzione di nuove e più adatte colture; non nascondendo il grosso impegno che il piano poteva costituire per la Colonia, «fors'anche oppressa dal peso e dalla moltitudine degli oggetti» di cui avrebbe dovuto farsi carico, fiducioso nella collaborazione dei soci, tuttavia aiutati dai nuovi strumenti previsti nel suo progetto.

La comunicazione che svolge alla fine dell'annata successiva voleva essere un primo rendiconto sullo stato dell'intrapresa iniziativa: con l'avvenuta acquisizione della carta tipografica, la ricerca di nuovi Soci e la rivitalizzazione della Colonia Agraria. Ora anche in virtù della nomina ad Ispettore Agrario («nuova e per me certamente onorevole e sovrana disposizione») ritiene che «la personale perlustrazione delle Terre dello Stato» possa costituire «il mezzo più acconcio» per dar seguito al programma tracciato; per il conseguimento del quale sollecita sempre i consigli e la collaborazione della Colonia stessa.

Sarà infatti per suggerimento dei Soci che sceglierà come prima esperienza di tali perlustrazioni quella «linea di territorio» più settentrionale dello Stato, che

¹⁹ Di Angelo Gualandris hanno ampiamente riferito vari degli autori già sopra citati. Ora è disponibile lo studio specificamente dedicato di N. AZZI, F. BARALDI, E. CAMERLENGHI, *Angelo Gualandris (1750-1788) uno scienziato illuminista nella società mantovana di fine Settecento*, «Quaderni dell'Accademia» 9, Mantova, Publi Paolini 2018.

includeva la fascia collinare e le sue immediate propaggini di pianura. Di questa ispezione, svolta nell'estate del successivo anno, rimane ampia traccia nella relazione successivamente redatta nella veste di Ispettore Agrario²⁰ e nel volumetto dei *Dialoghi agrarj tenuti in Cavriana l'anno 1786*, che voleva porre in pratica la terza parte del programma riformista proposto, ossia la divulgazione delle buone pratiche agricole ad uso degli agricoltori.

Dei *Dialoghi* è conservata nel fondo delle dissertazioni una copia manoscritta, verosimilmente servita per la stampa, che avvenne quasi subito a cura dell'autore, al quale fu poi assegnato un buon sostegno finanziario dell'amministrazione regia. Ben noto agli studiosi, anche per la riproduzione anastatica che ne è stata fatta di recente per l'iniziativa del Comune stesso di Cavriana,²¹ questo testo va apprezzato non tanto per i consigli tecnici che aspirava a divulgare, quasi sempre rivolti ad un recupero ragionato delle buone pratiche tradizionali, quanto come indiretta testimonianza del drammatico impoverimento in corso in quelle campagne e della progressiva riduzione dei piccoli coltivatori, proprietari o compartecipanti, allo stato di dipendenti, salariati per la maggioranza avventizi.²² Esito delle pretese «regole di una giusta economia» che il nascente capitalismo agrario andava imponendo, cui si dovevano l'erosione di boschi e pascoli, con l'inevitabile riduzione delle bovarie, per l'ampliamento dei seminativi a cereali su terreni fragili e poveri, dove il mais era avviato a servire come nutrimento esclusivo dei contadini.

Un mese dopo il primo intervento del Gualandris venne letta da Francesco Tonelli, giureconsulto in Mantova e per qualche tempo direttore del Ginnasio, una lunga dissertazione proposta come *Prospetto di agricoltura*,²³ nella quale si cerca di disegnare una sintesi del sistema di produzione agricolo, peraltro ritenuto «solo produttore di ricchezza», nel quadro dell'economia generale. Se ne distinguono le componenti (terra, coltivazione, proprietà) e si elencano i «principi pratici» che dovevano reggerne la gestione: qualità dei suoli, lavorazioni, concimazioni, colture. La trattazione fitta di citazioni erudite, corredata da un profluvio di note e richiami, aspirava ad offrire un quadro esaustivo dei modi di operare nel settore, ma ben poco diceva della situazione esistente all'epoca nelle campagne

²⁰ Ivi, pp. 175-268. Vi sono pubblicate per intero le «Carte relative all'ispezione agraria del Mantovano 1786», conservate nell'Archivio di Stato di Mantova, Municipalità, b. 15.

²¹ *Dialoghj agrarj tenuti in Cavriana l'anno 1786*, riproduzione anastatica a cura dell'Amministrazione Comunale di Cavriana, Valdonega, Verona 1995.

²² Per una più ampia e attenta disamina del fenomeno si veda S. SERENI, *L'economia agricola a Cavriana fra Settecento e Ottocento*, in «ab aestivis», a cura di P. Rossi, Castiglione delle Stiviere, Biblioteca Comunale 1991. Per un inquadramento generale del fenomeno è sempre importante L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè 1958.

²³ ANV, As, b. 56/16.

mantovane. Quella proprio su cui Angelo Gualandris incitava a applicarsi, quale premessa indispensabile per gli intendimenti dell'Accademia.

Vi contribuiva invece, seppur limitatamente all'area intorno alla città, la *Risposta a quesiti agrarj* redatta dal Consigliere di Prefettura Antonio Chinaglia, tra 1784 e 1786, che si trova negli atti della Colonia Agraria.²⁴ È verosimilmente uno dei riscontri dati alle sollecitazioni che il Consigliere Giuseppe Cauzzi, associato alla Colonia Agraria insieme al Gualandris, volle inviate in forma di quesiti ad «amatori dell'agricoltura» particolarmente qualificati per una prima raccolta di «utili nozioni, onde promuovere i possibili vantaggi e miglioramenti delle coltivazione e dell'industria nazionale». ²⁵ Il Chinaglia, se pur si occupa del territorio compreso tra Mincio e Po, a ridosso di Mantova, fornisce una serie di notizie e di osservazioni che ben riflettono quella che doveva essere la lenta evoluzione di tutta l'agricoltura provinciale e in varia misura integrano il quadro tracciato quasi vent'anni prima dal Bisagni: gli effetti benefici sulle disponibilità alimentari, ma negativi per la fertilità dei suoli, determinati dalla estesa introduzione del mais negli avvicendamenti, per il rimanente ancora di stampo virgiliano; l'irrompere delle risaie che vede molto favorevolmente per l'indubbia convenienza economica, soprattutto nei terreni paludosi; segnala la regressione in atto dei prati. Il testo intero si riporta in appendice, pur se non incluso tra le dissertazioni.

7.

Sembra merito degli impulsi dati da Gualandris la maggiore frequenza di dissertazioni tecniche risalenti a questi anni, specialmente rivolte allo studio di possibili miglioramenti delle pratiche colturali e dei modi di lavorazione dei prodotti agricoli, o a render conto di prove fatte sui terreni in dotazione del Te e della Favorita. Tra questo tipo di scritti l'attenzione per le coltivazioni foraggere dà spesso occasione di andare oltre la mera considerazione sul caso specifico o contingente, per ragionare della condizione agricola in generale. Come fa (nel 1786) Antonio Astolfi, fra i più assidui nella conduzione dei fondi dati in uso all'Accademia, quando si dilunga a proporre una serie di piante che reputa idonee ad aumentare la generale disponibilità di foraggio. Tra esse trifoglio e erba medica, già «introdotti felicemente presso la maggior parte de' fondi dell'Oltrepò, ma non nel rimanente del Mantovano [dove] non vengono essi con egual successo». L'Astolfi ammoniva in premessa che «in molti luoghi presso di noi l'agricoltura

²⁴ Ora collocata in ANV, As, *Colonia Agraria*, b.4/1769, per un evidente errore di ricollocazione archivistica. Era stata segnalata da Corrado Vivanti in *Colonia Agraria*, b. 1/1786.

²⁵ Così in un foglio di appunti probabilmente di mano dello stesso Cauzzi datati 10 gennaio 1784 in *Colonia Agraria*, b. 30/1784.

languisce, massime perché non vi è una sufficiente quantità di prato, e quindi un proporzionato numero di bestiami»; e proseguiva: «Un tal difetto ci costringe altresì di acquistare a caro prezzo dall'estero gl'animali da tiraglio, e da macello, e così sorte dallo Stato una rimarchevole somma di denaro». Era peraltro una opinione diffusa; ne erano ben consapevoli gli accademici più esperti, che rimanevano tuttavia inclini a cercarne le cause nella arretratezza dei coltivatori, o nella aridità naturale dei suoli mancanti di irrigazione, piuttosto che nella mancanza di capitali d'investimento prosciugati dai consumi occorrenti a sostenere la qualità di vita della nobiltà redditiera.

Di questo nodo capitale si fece carico, ancora nel 1794, il maggiore Giuseppe Garofoli, con una dissertazione (n. 56/8) che si riporta in questa appendice, impegnata a darne una rappresentazione anche quantitativa. A tal fine aveva condotto una indagine sul territorio, con l'aiuto della stessa Colonia Agraria della quale era all'epoca «Censore pel Dipartimento Bestiami», che gli consentiva di contrapporre all'ingente gravame annuo stimato di oltre due milioni di lire, che lo Stato doveva sostenere per l'importazione di almeno 11.700 capi, tra suini e bovini, la scarsità di prati e pascoli, tendenzialmente sostituiti dalla coltivazione delle «biade» e «per la massima parte almeno [...] collocati in situazioni le più infelici». Il Garofoli espone un quadro complessivo di quanto aveva potuto rilevare in Oltre Po, l'area da questo punto di vista meno impoverita, tuttavia ridotta ad avere meno del 15% di prati e 2,5% di pascoli in Sinistra Secchia, circa il doppio in Destra, allora ampiamente valliva e soggetta a sommersioni pressoché ordinarie. E non manca di notare come l'erosione delle destinazioni a foraggiere fosse proseguita nell'ultimo decennio, dopo cioè «l'erezione del Censo»,²⁶ favorita specialmente dagli affittuali emergenti, cui corrispondeva «l'enorme abuso del formentone». Concludeva proponendo uno schema di rotazione delle colture che poteva comprendere, sia pure nella misura minima di un quinto, l'inserimento del prato artificiale, in luogo dei marginali e scarsi prati permanenti generalmente in uso. E auspicava che fosse la Colonia Agraria a divulgarne l'esempio e a presentarlo nella pratica dei suoi fondi o di qualche altra tenuta all'uopo presa in conduzione.

Molto significativamente, una settimana dopo, il 10 febbraio 1794, il dottor Giuseppe Gelmi leggeva agli Accademici una propria relazione (n. 56/11) in merito alla memoria del Garofoli e alle scelte che vi erano suggerite, per un giudizio espressamente sollecitatogli dalla direzione.

²⁶ La promulgazione del Catasto teresiano è del 5 dicembre 1785. Tra i fattori che spingevano alla trasformazione dei prati ad arativi si deve annoverare l'esonazione pluriennale assicurata ai possessori che avessero migliorato le qualità di coltura nei rispettivi terreni. A parità di condizioni ambientali, gli imponibili attribuiti alla qualità colturale prato erano sensibilmente inferiori a quelli degli arativi, dove si succedevano le coltivazioni cerealicole.

Egli trovava «convenientissima alle usanze nostre, ai pregiudizii dei villici, ed alla attuale nostra agricoltura, la da lui proposta distribuzione», che riassumeva in un ciclo quinquennale composto da due anni di frumento, uno di «prato artificiale per segarsi» e due a formentone e legumi». Certo che la diminuzione del quinto delle superfici a cereali avrebbe piuttosto incrementato la complessiva produzione di tali generi, per il beneficio di maggiori letami, o quanto meno non l'avrebbe ridotta. Si associava quindi all'invito rivolto dal Garofoli per un impegno diretto degli Accademici volto a verificare la bontà di questi indirizzi e a divulgarne i risultati pratici, da realizzare su scala più ampia di quello che non potevano consentire i terreni del Te e della Favorita, in un «podere preso a condotta [per] essere teatro degli esercizi vostri», meglio se «di là dal Po», come quell'area che meglio poteva far tesoro di queste esperienze. Testimonia dell'impegno preso in questa circostanza dall'Accademia la minuta – rimasta allegata alla memoria Gelmi – di una lettera alla Giunta di Governo, sottoscritta dal Prefetto Murari e dal Segretario Codè con data del 25 novembre 1794, nella quale si richiedeva la concessione «in condotta senza la formalità dell'asta» di un fondo Ronca, vacante sotto Gonzaga, con affittanza in scadenza al San Michele 1795.

La volontà dei responsabili accademici di approfondire le conoscenze sullo stato dell'agricoltura e sui possibili mezzi di un suo sollevamento è data dalla memoria sollecitata al medico condotto di Volta Mantovana, dottor Giampietro Fiorio, letta il 1° giugno 1795 (55/12), che pure si può leggere in appendice. Con prosa sciolta e vivace spirito critico, pur protestando la propria estraneità in materia agricola, Fiorio circoscrive la propria attenzione all'area collinare e dell'alta pianura, di cui è testimone e ne conferma la decadenza già vista dal Gualandris: dalla indigenza della piccola proprietà pur sempre diffusa, alle tecniche agricole ferme alla consuetudine, alla declinante fertilità dei suoli, sfruttati dal «molto formentone». La sua qualità di osservatore esterno lo porta ad esporre rilievi e considerazioni di sicuro interesse sulle forme e le motivazioni di quella crisi: su l'abbandono frequente dei pur «passabili vignetti» a favore del piantamento di gelsi, cui rimaneva d'ostacolo a un proporzionale incremento nella produzione delle «gallette» l'insufficienza di addetti ai bachi e soprattutto di locali idonei, con perdita dunque di foglia inutilizzata; su l'«incarimento della legna, e la rovina de' boschi» indotti dalla diffusione di «molte fornaci da calcina»; per la sottrazione di foraggi al mantenimento delle bovarie quale effetto dei prezzi elevati dei fieni, provocati anche dalla forte richiesta conseguente al «gran numero de' cavalli, che nella Città mantengonsi più a lusso che a bisogno».

L'approccio del dottor Fiorio, diretto e concreto, privo dei consueti richiami eruditi, se da una parte ricorda l'approccio che era stato di Angelo

Gualandris, sembra segnare un significativo salto di qualità rispetto alle consuetudini dei primi accademici e ben si può collegare alla dissertazione che un ancor giovane conte Filippo Re di Reggio, aveva presentato sempre agli accademici mantovani pochi mesi prima, il 26 gennaio, *Intorno al leggere libri d'Agricoltura con utilità* (n. 56/15), che si pubblica a conclusione di questa appendice.²⁷ Quello che sarà considerato fondatore della scuola italiana moderna di agronomia, che già nell'anno precedente aveva proposto qui un saggio molto tecnico e dettagliato *Sulla miglior maniera di formare, e governare Prati Stabili*, prende spunto per questa sua ampia rassegna dalla moda, a suo giudizio affermata, di discutere d'agricoltura «non solo ne' campi, nel foro, o per le vie, ma ne' circoli galanti [dove] odonsi talora le più brillanti spose ragionar di marra, e d'aratro»; e della consuetudine di prestar fede «indistintamente a qualunque libro agrario» che uscisse «alla giornata». Veicoli di false informazioni e astratte teorizzazioni erano le numerose «opericciattole» pubblicate, spesso mal tradotte dal francese, Dizionari, Calendari, Almanacchi e Lunari, ritenuti validi per il sol fatto d'essere stampati e «buoni ugualmente a tutti i paesi, e suppongono, che tutti i fondi coltivabili delle quattro parti del mondo siano di uguale natura». Ogni governo avrebbe avuto il dovere di mettere ordine in tale materia, per favorire gli studi svolti da uomini «del mestiere», nutriti di esperienze effettivamente fatte o dirette, con la convalida delle Accademie. di provata competenza. Avendo cura di distinguere tra i lettori colti, bisognosi di conoscere «una giusta teoria per procedere più agevolmente all'esercizio della pratica», e la classe più «rozza», che riconosceva per «la maggior parte [...] ostinata» ma nella quale tuttavia «parecchi non sdegnano l'istruzione, ma non la vogliono coll'apparato del pedantismo, e corredata con invettive contro di loro». A costoro potevano essere offerte «brevi memorie che versino ora sull'uno ora sull'altro articolo giusta le diverse stagioni e le diverse epoche».

Era una forte chiamata alla concretezza, che doveva nutrirsi della conoscenza approfondita delle condizioni ambientali, così varie da regione a regione, e rifuggire dalla rigidità di pretesi sistemi generali di agricoltura, ritenuti buoni per ogni circostanza. Di grande utilità potevano essere, pertanto, le opere assistite dalla competenza delle Accademie, organismi in grado di garantire della serietà degli autori ritenuti degni di pubblicazione. Dove poco poteva oramai

²⁷ Si tratta di una delle versioni delle copiose considerazioni che il Re ebbe a esporre in più occasioni su questa materia, che trovarono probabilmente un assetto definitivo nel primo volume del suo *Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria e di altri rami di economia campestre* (Venezia, Vitarelli 1809), ma trovò una prima stampa, verosimilmente nei termini stessi che qui si riproducono, nella lettera *Al signor Giulio Montanari della Mirandola, convittore nel collegio di Reggio e principe di lettere* (Parma, Carmignani 1795), segnalata da M. BERENGO, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia italiana*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene 1965, p. 886.

servire la prosa fiorita e ricca di richiami letterari esibita in quegli stessi mesi da figure come Giacomo Filiasi, che presentava un paio di dissertazioni sulle colture arboree possibili nelle colline mantovane (56/21 del 1795) e sulla natura geologica della pianura della provincia (ancora del 11 aprile 1796),²⁸ tanto ricche di esempi presi dalle aree più diverse quanto scarse di pratici riferimenti alle realtà locali.

L'irrompere ormai imminente delle armate francesi (il primo assedio alla fortezza di Mantova ha inizio il 3 giugno 1796) avvierà una stagione meno ricca di depositi accademici d'archivio, cui contribuì anche la perdita dei terreni sperimentali elargiti da Maria Teresa. E forse per l'istituzione un maggiore distacco dalla realtà delle trasformazioni in corso nei rapporti di produzione nelle campagne.

²⁸ Entrambe pubblicate sul «Giornale letterario di Napoli», rispettivamente il 1.12.1978 (*Memoria letta nella R. Colonia Agraria di Mantova sulla coltivazione delle Colline Mantovane*) e il 15 successivo (*Sulla coltivazione dell'alta pianura Mantovana*).

APPENDICE*

*I testi vengono riprodotti per quanto possibile più fedeli ai manoscritti originali, spesso di mano di copisti piuttosto che degli autori originari. Anche sulla punteggiatura gli interventi sono stati minimi. Compiono tra parentesi quadre alcuni termini meno chiari al trascrittore e modeste integrazioni volte a risolvere taluni errori palesi. I titoli fra parentesi sono stati attribuiti dai catalogatori o dallo scrivente.

ANONIMO (GIUSEPPE BISAGNI)

RELAZIONE SUL TERRITORIO MANTOVANO,
SULLE CONDIZIONI DELL'AGRICOLTURA, SULL'IRRIGAZIONE,
SULLE COLTIVAZIONI PIÙ ADATTE (1770)

Non potrei abbastanza esprimere il giubilo, in me prodotto dal vedervi, Socii umanissimi, in questo luogo congregati a promuovere gli studj gravi, e le scienze più utili al Principato, ed alla Nazione. Venero per una parte l'inesausta Clemenza dell'Augustissima Institutrice che con sollecitudine di Madre pietosa, e con effusione di Sovrana munificenza ha spontaneamente pensato al risorgimento di questa Patria unendo come in un solo tutti gli oggetti, e adoperando ad un tempo istesso tutti i mezzi più adeguati, e conducenti all'importantissimo fine; ammiro dall'altra parte il vostro zelo, e fervore in corrispondere alla pietà egualmente che alla munificenza di Augusta, ne' posso a meno di non sentirmi eccitato da queste due riflessioni a prender parte nelle giuste premure del Reale Istituto, recandomi a vera gloria di esservi anch'io aggregato, e di dover concorrere con voi al bene della Patria, che abbiamo comune, voi per origine io per gratitudine e per affetto.

Eccomi a darvi una prova dell'animo mio verso l'Istituto, e verso la Nazione col trattenervi per brev'ora in un argomento, che mi pare del giorno, ed il più utile di tutti.

È piaciuto alla Clemenza di S. M. di amplificare la Reale Istituzione con aggiungervi lo studio dell'Agricoltura, con assegnare dei fondi per gli Esperimenti, coll'incaricare l'Accademia di avvantaggiare questa Provincia col bene sostanziale, e sicuro della coltivazione migliorata. Ha voluto eziandio instituita una Giunta specialmente in questa occupata. Qual argomento più proprio per ragionarvi che la nazionale nostra Agricoltura, alla quale mi trovo per doppio vincolo obbligato.

Siccome però in me concorrono le circostanze di vostro consocio e di Ministro, così non potrò a meno nell'espervi succintamente i miei sentimenti riguardo alla patria Agronomia a modo di base generale, e di preliminare discorso alle successive scambievoli diligenze, non potrò dissi a meno di non avere in vista i riguardi del buon coltivatore insieme, e del buon ministro per non declinare al possibile dai doveri dell'uno, o dell'altro carattere.

Siami però lecito d'incominciar così.

Il Mantovano Iddio mercé è fornito di fertili Campagne e tutte coltivate, ove la natural situazione il permetta. Gode esso de' gran vantaggi, ma soggiace ad

incomodi, e danni ancora, per riparare ai quali non mancano mezzi, e confacenti, e non difficili.

Il Ducato di Mantova ha come sapete il Bresciano, il Principato di Castiglione delle Stiviere, e il Veronese a Settentrione; tiene a mezzodi il Mirandolese, il Concordiese, il Guastallese, il Modenese, e il Parmigiano. Ad Oriente confina col Ferrarese, ed all'Occidente ha per limitrofi il territorio di Casalmaggiore, il Principato di Bozolo, ed il Cremonese.

Da Ponente a Levante la sua lunghezza si estende da 60 miglia Italiane, da mezzo giorno a Settentrione è della larghezza di 46 circa.

Tre fiumi sempre navigabili capaci di grosse Navi bagnano questo Stato. L'Oglio, dalla parte ove il Mantovano risguarda il Bresciano, e Cremonese; il Mincio da Rivalta sino al di sotto di Governolo; finalmente il Pò, che taglia quasi per mezzo, per noi comincia da Viadana, e prosegue sino al Ferrarese, e di là con più bocche si scarica in Mare.

La Secchia quantunque non di continuo navigabile serve però circa sei Mesi dell'Anno alla navigazione. Vi ha ancora il Tartaro le di cui acque servono alle irrigazioni delle risare Ostigliesi.

L'industria suggerì già il modo di scavare altri canali interni, ampj, ed assai comodi, parte de' quali porta a noi acque benefiche per irrigar le Campagne altri tendono ad agevolare l'interna, ed esterna navigazione; del numero di questi sono la fossa di Pozuolo, la Gardesana, la Molinella, l'Allegrezza, la Tartagliona, il Naviglio di Goito, ora inservibile, l'Osone, la fossa Marchionale, il Fissero, il Cavo, la Fossalta, ed altri, mercè de' quali, o si scolano i terreni bassi, e con arte mirabile si bagnano, migliorano, ed ingrassano le Campagne, convertendole da sterili, che sarebbero, o in verdeggianti prati, o in fertili risare.

L'anno 1764 contavansi tra la Città, e la Campagna anime 160816, che in oggi, per rispetto alla Città, si sono alquanto accresciute.

Ora, per dare colla maggior chiarezza una giusta idea delle Campagne di questo Stato la dividerò in cinque regioni.

La prima di esse, la quale si è a destra del Fiume Pò e dalla parte superiore al Fiume Secchia, vien limitata in parte dallo Stato Modenese, e in parte dal Ducato di Guastalla. Ella è composta dalle due Podestarie di Suzzara, e di Gonzaga, altresì comprendendo le tenute de' P.P. di S. Benedetto, della corte Riva, e della Prepositura. I terreni, onde formasi questa porzione, sono parte arati, vignati, ed arborati, e in parte sono praterie tutti posti a coltura. Sono i migliori del Ducato Mantovano, ne avvi porzione, benché piccola, che dir si possa incolta, o sterile.

La seconda è quella, che a destra del fiume Pò, al di sotto del Fiume Secchia rimane, la quale vien dagli altri lati circondata dal territorio Ferrarese, dal Mirandolese, e dal Concordiese. Contiene questa le tre vaste preture di Quistello, di Revere, e di Sermide; i suoi terreni, poco meno inferiori de' sopra descritti, sono altresì in parte arati, vignati, ed arborosi; ma nelle due vaste Valli di Santa Croce, e di Sermide vi si trovano in quantità grande delle *praterie*. Il tutto è ridotto a coltura prato, o pascolo. Soggiacciono soltanto i prati delle dette Valli in buona parte all'inondazione qualora le acque interne dalle frequenti piogge si rendano copiose, e il Fiume Pò troppo gonfio ne' resiste allo scarico.

Ciò procede, poichè tanto i cavi, o siano fossi recipienti, quanto i Cavi influenti situati nel detto Territorio di Sermide sono quasi del tutto interrati, e quei cavi maestri, che sono stati scavati in qualche parte per minorar la spesa dello scavamento, sono stati nella loro larghezza distretti di modo, che sono più della capienza, di cui si trovò necessario farli nell'atto della prima operazione; a ciò aggiungendosi l'interramento de' fossi de' particolari anche a bella posta stati appianati, n'è avvenuto, che non trovandosi recipienti interni capaci a contenere le acque piovane, che cadono sopra a propri fondi, allorchè i fiumi non li possano ricevere, ammassandosi queste le une addosso alle altre, si espandono, e quindi è forza che i terreni soggiacciano all'inondazione.

Per rimediare a così fatto disordine si può suggerire, che far si debbono gli scavamenti de' canali maestri, de' dugali, e de' fossi de' particolari da ampliarsi secondo esige l'occorrenza con collocare a tal uopo i corrispondenti chiavichetti ne' luoghi opportuni per dividere, e tener separate le acque alte dalle basse; e praticandosi pure il simile ne' terreni superiori di Revere, e di Quistello ciò gioverà molto a' terreni della Valle di Sermide, che sono sottoposti ad essere allagati, e fatta che si fosse una forte Arginatura alla Fossalta scolo principale de' detti terreni, allora se non tutti, almeno nella massima parte riparati errebbero da tanto danno.

L'immensa utilità, che in decorso ne deriverebbe alle Provincie, e a tutto il Ducato meriterebbe bene, che si affrontasse tale operazione quantunque assai dispendiosa tanto più che converrebbe terminarla in due Anni. Per eseguirlo in vista della accennata utilità dovrebbe esser facile obbligare i particolari allo scavamento de' loro privati fossi e le degagne a quello de' dugali abilitandole a prender denajo a sovvenzione fruttifera da scontarsi a scaletta col mezzo proporzionato alla totale restituzione del Capitale. Per non impegnarsi in operazioni, che non fossero dirette al fine premesso, il regolamento di questi scavamenti appoggiar si dovrebbe a persona ben istruita, e pratica.

Un altro mezzo a sollevare i terreni della Valle di Sermide fu suggerito da un zelante nostro Accademico, col quale non solo asciugare la Valle di Sermide, ed incomparabilmente accrescere la sua fertilità, ma rendere migliore anche parte del Mantovano superiore a Sermide, e gran parte del Modenese, e Ferrarese; questo mezzo sarebbe di formare una bocca al di sotto del Fiume Panaro per la quale avessero luogo a sgorgare tutte le acque, le quali in presente, mediante il Canale di Burana deffluiscono con qualche ritegno nel Fiume Panaro; al di là di questa bocca, e nello Stato Ferrarese avrebbesi a stabilire un canale che trovasi anche in qualche parte fatto, che ricevesse le acque scaturienti da essa bocca, e conducessele immediatamente nelle Valli, indi al Mare.

Per trattarsi d'un scolo, che servir non dée, che per acque piovane, pare, che non si avesse ad incontrare difficoltà da' Ferraresi, e tanto meno quanto, che poscia sopra d'esso scolo potrebbon eglino, o stabilire una navigazione interna, o pur collocarvi varij edificj, come Mulini, o altro in di lor vantaggio oltre il miglioramento di una gran parte de' loro terreni, che verrebbero ad avere un pronto scolo.

Tale progetto sarebbe ottimo, ma per effettuarlo essendo necessario l'assenso di tre Principi, così passarebbon degli Anni prima, che fosse concordato, e in questo fra tempo i nostri terreni si renderebbon sempre deteriori, ed in qualche parte il male divenir potrebbe irreparabile, onde a riparo del disordine può bastare per ora, che i Possidenti delle dette Valli tengano ben scavati, e spurgati i loro fossi interni e privati, siccome ancora i canali maestri, e dugali.

La terza regione è situata sulla sponda sinistra del Fiume Pò, e nella parte superiore al Fiume Oglio; ha per confini il Territorio di Casalmaggiore, il Sabbionetano, ed il Principato di Bozolo; viene composta dalla vasta Podestaria di Viadana, e di Gazolo. Tutti i suoi terreni sono assai fertili, coltivati in parte ad Ortaglia, altri arati, vignati, ed arborati, altri sono praterie, ne' avvi in tutto questo corpo porzione veruna incolta.

Il solo Basso Viadanese, che è quella porzione, che trovasi più da vicino alla foce del Fiume Oglio in Pò, è qualche volta soggetta a risentirne del danno a motivo delle acque piovane, che cadenti in gran copia si spandono, ed allagano in parte essi terreni, quando per motivo delle piene de' Fiumi aver non possano la libera loro defluenza e scarico.

Un tal danno non solo deriva dalle acque Mantovane, o siano Viadanesi, ma viene massimamente dalle acque, che sopraggiungono dal Cremonese, e dal Territorio di Casalmaggiore.

Procurato qualche regolamento, e ritegno alle acque sopravvenienti da questi due Territorj, e dilatati gli alvei maestri del Viadanese coi scavamenti, ed ampliamenti de' fossi particolari, ed il tutto regolato coi rispettivi chiavichetti per tener separate

acque da acque, sicuramente tutta questa porzione rimarrà sollevata, e libera dai danni, a' quali talvolta soggiace.

La quarta regione situata altresì sulla sponda sinistra del Fiume Pò, nella quale ritrovasi parte del Fiume Oglio, il Mincio, ed i Laghi di Mantova ha per confini in parte lo Stato Bresciano, in parte il Principato di Castiglione delle Stiviere, ed in parte il Veronese: essa è composta da una parte dalla Pretura di Governolo, dalla Pretura di Borgoforte, dalle quattro Ville, dalla Podestaria di Castellucchio unita a Rodigo, dall'altra di Redonesco unita a Marcaria, Campitello, e Marianna, dalla Pretura di Caneto, Piubega, Ceresara, Castelgoffredo, Cavriana, e Volta, parte della Pretura di Goito superiore al Mincio, Rivalta, Grazie, e Curtatone, e dalla Città medesima di Mantova.

I terreni di questa regione sono di qualità, e natura diversa secondo le diverse loro situazioni: parte si è di buon fondo, altra di Mediocre, altra perché ghiarosa, e sassosa, produce pochi frutti.

Tali sono le Campagne della Volta di 930 biolche semplici di terreno. Esse dall'Anno 1752 furono dalla detta Comunità assegnate a quei capi di Famiglia in quantità di sei biolche semplici, e tavole settanta quattro per ciascuno sotto l'Annuo peso della decima parte dei frutti raccolti: nei detti campi.

Vi si veggono in oggi in buona quantità piantate delle Viti, e dei Gelsi, ed anche in parte sono seminate di Formento, Formentone, o sia granturco, di Segala, e di lupini, ma si ritrovano del tutto prive di Fabbriche rusticali, conseguentemente non possono essere ben lavorate, si per difetto di coltivatori, che non vi abitano, come de' buoi, e del necessario concime, di cui essi terreni di loro natura magri moltissimo abbisognano, sembrando altresì di troppo ristretto l'assegnamento di sei biolche per ciascun Capo di famiglia. Converrebbe a ciascun assegnare ottanta biolche di terreno, con che vi si erigessero le opportune Fabbriche rustiche per la bifolcheria d'un aratro, e di quest'ottanta biolche di terreno ridurne quindici a prato artificiale, con quella specie di semina, che l'esperienze fatte dai buoni coltivatori Nazionali dimostrano essere la più addatta alla natura del clima, e del terreno ad effetto di abilitare i rustici allo sostentamento del loro Bestiame.

Essi terreni siccome di loro natura sabbiosi, e sassosi, dovrebbero venir aiutati colla mescolanza di terra di contraria qualità, vale a dire argillosa, grassa, umida, e tenace; da tale mescolanza ne riuscirebbe una terra capace a ricevere, e ritenere le benefiche piogge, ed a resistere alla veemenza del sole, e così il terreno produr potrebbe formento, ed altri grani, ed essere ridotto a prato da coltivarsi, ed ingrassarsi studiosamente in quel modo, che la pratica introdotta da non pochi zelanti nella Nazione comprova essere il migliore.

Nello stesso caso si ritrova la Campagna di Ceresara dell'estensione di circa 600 biolche, e quella di Goito di Biolche 1461 circa.

Per animare però i possessori delle medesime alla difficile, e dispendiosa coltivazione, e per abilitare i possessori ad erigere sopra que' terreni le fabbriche atte al ricovero de' cultori, e de' bestiami, e ridurli a lodevole coltura gioverebbe assaissimo, che detti fondi per 12 Anni venissero esentati dalle contribuzioni, e da tutti i carichi desumendone l'indennizzazione all'Erario dal maggiore prodotto de' fondi medesimi negli Anni successivi a tale miglioramento.

Già la Clemenza di S. M. come v'è bene noto Accademici, è discesa a quest'oggetto, e le abbrogazioni, e facilità Daziarie, ed i Sovrani sussidij dovranno in petto de' buoni Sudditi svolgere i semi del Patrio zelo, e la lodevole comune premura d'accrescere a noi medesimi, ed alla Nazione la forza, e la ricchezza secondando le Materne beneficenze dell'adorabile Padrona Augustissima.

Già nel 1761 fu approvato il progetto di ridurre a coltura le Valli di Buscoldo e Montanara esistenti nella predetta regione. Il Lodolo, e Senga, le acque dei quali scoli danneggiavano la mentuata Valle, sono già stati scavati a spese degli interessati rimanendo da scavarsi il Corbolo. In tale maniera le mentovate Valli resteranno asciugate, e per conseguenza atte ad una tale bonificazione, e ad uso massime di ottimi prati.

In quanto alle Valli di Montanara già negli Anni passati vi si fabbricò una chiavica, la quale serve per mandar le acque di essa Valle nel Canale detto di Fossa viva, e quindi in Pò talmente che con le altre operazioni, e con quelle che si continuano a fare, a gravose spese degli interessati, la stessa Valle seccata, che sia, si potrà ridurre in parte ad essere arata, e in parte a buone pratarie.

Vi si trova anche la Valle di Rivalta, Grazie e Vallette della stessa natura posta a canto del lago Superiore alla mano destra di lunga estensione fino a Mantova, talmente soggetta ad essere inondata da esso lago, che soltanto produce Canne, ne si può in verun conto bonificare per incontrastabili ragioni, che non ammettono risposta.

Anche la Valle Piuda posta al sinistro lato del lago Superiore di biolche 500 circa non è, ne può essere coltivata per la ragione che rimanendo essa collocata alla sponda del Lago Superiore, ed essendo di livello bassissimo l'acqua del detto lago per i meati della terra vi penetra, ne produce altro, che in qualche parte delle Canne, e nella maggior parte del volgarmente detto Patuzzo, che è un'erba Palustre, atta soltanto a far letto a bestiami, da cui poscia si ricava lo stabbio, o sia letame, che molto ben potrà anche servire per le sopra mentovate Campagne.

La quinta, ed ultima regione, che forma tutto questo Ducato ritrovasi di sotto, e alla Sinistra del Fiume Mincio e del Pò: confina col Veronese, ed il Ferrarese. È

composta d'una parte della Podestaria di Goito, dalle Preture di Roverbella e Castiglion Mantovano, de' due Castelli, Bigarello, S. Giorgio, da parte di quella di Governollo, Massariato di Porto, Ronco Ferrato, Sustinente, e Libiola, e dalla Podestaria d'Ostiglia, cui sono unite Villinpenta, e Seravalle. Tutti i terreni di questa contrada sono in parte arati, vignati ed arborosi, parte sono prati asciutti, ed altri irrigabili. Vi ha altresì de' boschi, e gran quantità di terre innaffiate a Risaja: siccome però le soverchie risare distruggono la Popolazione, egli non permette l'interesse del Principato il formarne delle nuove in terreni, che altrimenti possano coltivarsi, o ridursi a prato, il perché sono di parere costante che in avvenire solo in terreni Pallustri, e Vallivi, permettasi tale coltivazione.

Eccettuati i Boschi, e le Valli, tutti i rimanenti terreni di essa contrada sono coltivati, e vi si trova gran quantità di Gelsi. Per terreni incolti non si possono contemplare que' Boschi, perché necessari per le occorrenze de' legnami da Opera e delle legne da Foco, di cui ora mai il Mantovano scarseggia, e perché ancora quei terreni tutti ghiarosi, irregolari e di fondo acquoso non posson produrre altri frutti.

Di piccola estensione ritrovasi ai due Castelli altro terreno vallivo detto il Sostegno, renduto però tale più dalle acque tenute troppo elevate dalle contigue irrigazioni, che dalla sua natural situazione, e con poche operazioni detto terreno si renderà coltivabile.

Alle estremità del lago inferiore vicino a Formigosa esiste un fondo vallivo di 350 biolche in circa, il quale se non venisse considerato come un terreno ben coltivato sarebbe un abbaglio; poiché questa Valle in passato era parte del detto lago, la quale dalle deposizioni del Fiume Pò è stata in parte bonificata, e ridotta nello stato, in cui ritrovasi: questa Valle dalle successive piene di detto Fiume verrà sempre di più in più rialzata, e finalmente ridotta in istato di poter essere perfettamente coltivata, e intanto i possidenti della medesima ne ritraggono il profitto del Pascolo e tal volta quello del taglio dell'Erba per farne fieno, e sempre l'altro derivante dai molti Salici, che vi hanno fatto piantare.

Alla lunga poi di tutto il Fiume Pò dall'una, e dall'altra sponda, successivamente l'una all'altra abbiamo delle alluvioni parte di già bonificate, arate, vignate, e arborose, e parte boschive; ma perché troppo solleciti a distruggere i boschi per ridur il terreno a coltura, due disordini da non tollerarsi ne derivano. Il primo si è, che arginandosi quel terreno prima, che dal Fiume alzato sia a sufficienza, rimane sempre soggetto alle acque dette sorgive, ossia nascenti. Il secondo, che restringendosi in tal guisa il letto del Fiume Pò in certe piene si alzan talmente le sue acque che minacciano al Paese vicino la sommersione; per riparare la quale giacché gli argini sostener non possono il grave peso dell'acque talvolta è

convenuto tagliar gli Arginelli delle alluvioni per dar qualche sfogo alla piena del Pò.

Esposto lo stato, la divisione, e la qualità de' terreni, che compongono questo Ducato, gli Ostacoli, che intrinsecamente offendono l'agricoltura, ed i rimedj di levargli rapporto ai terreni medesimi, passerò Accademici ad accennarvi altri mezzi, onde migliorare la detta Agricoltura col rapporto estrinseco alla industria piuttosto degli Agricoltori.

Laudato ingentia rara exiguum colito. Avverti ai suoi tempi Virgilio. Infatti la sperienza bene spesso ha dimostrato, che da un fondo ben coltivato di 50 o 60 biolche di terra lavorato da un solo aratro, se ne ricava più frutti di quello, che da un altro in quantità maggiore quasi del doppio benché di qualità, e bontà eguale, ma coltivato anch'esso da un solo aratro. È altresì massima costante, che le terre ben coltivate debbono essere arate almeno tre volte all'Anno, e la pratica di più c'insegna, che un aratro lavora bene in quel giorno, in cui rompe, e rivolge una biolca di terra.

Deduciamo dei giorni 360 ond'è composto l'Anno le feste, i giorni di pioggia, il tempo della ricolta, e di altre fazioni rurali, e quello dell'inverno, in cui non si può operare, rimangono appena in un Anno cento ottanta giornate per arare: calcolo da cui ad evidenza risulta, che un aratro non può arar bene in un Anno, che 60 biolche di terreno, o sia quello tirato da due para buoi, o anche da tre, o quatro secondo la diversa natura del fondo più, o meno tenace, e resistente.

Quindi riconosciuta la ragione, perché molti fondi non sono di quella rendita, ch'esser dovrebbero l'obvio riparo è che i Proprietari, e per essi i Fittajuoli, e Mezzajuoli, e Lavoratori, ad un aratro adossino soltanto la coltura di biolche 50 o 60 di terra col aggiungervi altre biolche 10 almeno di prato pel mantenimento de' Bestiami.

La coltura di tal quantità di terreno ben letamata che sia, regolar si dovrebbe per metà a Frumento: dell'altra metà, un terzo per granoturco, o sia Formentone, gli altri due terzi a mistura forte, cioè ceci, fagioli, fava, lenticchia, lupini, ed altri grani, che ingrassano i terreni.

So benissimo Accademici, che per animare l'agricoltura il mezzo più sicuro, e l'unico può dirsi, è il vantaggio maggiore, o minore, che da un modo, o dall'altro della coltivazione ne raccoglie il coltivatore. Movendosi naturalmente l'uomo più alla lusinga, o sicurezza del proprio guadagno, che all'incitamento ed alla forza di qualunque legislazione. Vero è pure, che le circostanze de' tempi, e de' bisogni, o proprj o d'altrui possono render preferibile più una maniera, che l'altra di coltivare, e che cangiandosi le circostanze si rende necessario cangiar proposito.

Ma è vero, altresì, che l'eccessiva semina del granoturco dimagrandolo oltremodo i fondi, li rende più deboli, e spossati a produrre altri grani, e coll'allettamento di un maggior bene accidentale si perde il bene maggiore successivo, che è immancabile, e sarà sempre e permanente in un bilanciato, e proporzionevol riparto de' terreni alla suddetta seminazione. L'esempio de' più zelanti potrebbe illuminare il resto della Nazione per togliere un pregiudizio, che in altre circostanze di tempi potrebbe essere di grandissimo danno.

Sarebbe ancor bene, che nel Mantovano si seminasse qualche maggior quantità di Canape in que' terreni, che sono ben sciolti, e sminuzati, e dove spira aere temperato, che non mancano.

Quasi della stessa natura è il Lino, e desidera del terreno stritolato e sciolto, e quanto più è pingue, è altrettanto più adattato. Certamente pel suo prezzo, è da anteporsi alla Canapa per la finezza della tela oltre all'oglio, che se ne può ricavare, il cui uso serve anche alla Medicina, ed ai Pittori; ma perché riesca bene costa maggior diligenza, fatica, e spesa. Spesa che però verrebbe abbondantemente compensata.

Non è il Mantovano sì sprovveduto di Gelsi, come taluno suppose, poiché un' Anno per l'altro si son qui ricavati da 80 e più mille Pesi di Galette, o siano Filugelli, che non potranno, che aumentarsi attese le piantagioni, che si vanno facendo. Se nel Veronese si ritrovano generalmente più Mori, ciò proviene da quel terreno: ma noi abbiamo il vantaggio, che da nostri Gelsi ricavasi maggior copia di foglia, e più sostanziosa, e che le Galette del Mantovano sono di gran lunga migliori. Ognun ben vede qual ramo riguardevole d'entrata, ne può provenire da questo capo, ma chi volesse ciò non pertanto riempire senza distinzione tutti i campi di simil sorte d'Alberi, s'ingannerebbe a partito; giacché è necessario lo scegliere il terreno in cui più felicemente quest'albero alligni, e l'aver sempre presente, che *non omnis fert omnia tellus*. Alligna, e vegeta facilmente in terreno leggero, o arenoso pel quale possano le radici agevolmente stendersi, e abbarbicarsi, se al contrario, si piantano il Gelso in terreno forte, e tenace, muore la pianta a bel principio o in breve tempo per l'ostacolo, che incontrano le radici nel terreno tenace, e viscoso; quando non si adopera l'industria, e la spesa che potrebbe altronde meglio compensarsi in cangiar la qualità del fondo con l'arte.

Ciò stante le terre situate nel così detto Serraglio, e le altre ancora poste in vicinanza della Città sono per lo più di loro natura leggere, ed atte alla nutrizione di tal sorte di alberi, ma non così quelle al di là del Pò, ove si ritrovano dei terreni tenaci, e volgarmente detti forti, ne' quali o il Moro non nasce, o se nasce stenta a crescere, e a vegetare; inoltre bisogna aver riguardo a luoghi, ove si piantano detti alberi, essendo necessario il porli ne' luoghi asciutti, e non già nelle terre coltivate

a grano, nelle quali sarà bene di porne uno a capo di qualunque piantata, e ciò per la ragione, che se si facessero i così detti rasoli interi di Mori ne' campi coltivati a grano, nel Maggio, e Giugno col levarsi della Foglia si calpesterebbe il sottoposto Formento; così ne' terreni fertili, ma riuscirebbe maggiore il danno per la perdita de' grani, che il vantaggio risultante dalla foglia dell'Albero, quando non si ommettesse di seminare alla lunga de' Gelsi fuor se erbe da destinarsi in pascolo al Bestiame di Primavera.

Sarebbe poi errore maschio e imperdonabile la piantagione de' Mori in terreni soggetti in qualche tempo dell'Anno alle acque nascenti, e sorgive, o alla inondazione, perché le radici del Gelso aborriscono l'arresto delle acque, dalle quali offese in brev'ora infermano, e si disseccano.

Molte sono le avvertenze necessarie, come sarebbe la distanza de' Mori e loro coltivazione, come sarebbe la distanza regolata di uno dall'altro affinché o i rami o le radici non s'incontrino con reciproco danno, altre avvertenze sono necessarie per la raccolta della foglia, il pascolo, e la custodia e conservazione de' Bacchi, vermicciuoli di fibbra, e tempra sì dilicata, che facilmente patiscono, se con diligenza custoditi non vengano, e governati. Merita grande osservazione il luogo destinato a custodirli, perché la situazione, l'Aria, gl'insetti, il fumo, l'umidità, la ristrettezza, pregiudicano infinitamente alla conservazione del verme da Setta.

Non è mio sentimento di trattenervi Accademici di più su questo proposito. La materia è stata più volte esaurita da' buoni scrittori, e maestri, ed abbiamo gl'ottimi esempj non solo vicini, ma ancor domestici.

Sarebbe opera degna del Patriottico zelo, che qualche buon Cittadino dalle proprie, e dalle altrui esperienze cavasse un breve, chiaro, e succinto metodo per ben custodire tale specie, e ricavarne il profitto possibile, e che tale metodo circolasse per la Nazione, affinché col mezzo de' proprietari, e degli Agricoltori più ragionevoli apprendessero gli altri, o meno pratici, o male accostumati il sicuro metodo di non perdere del tutto, o sminuire in gran parte un ramo così grande di rendita. Io concluderò in questa parte, che non basta il pensare alla moltiplicazione de' Gelsi, quando non si pensi nel tempo medesimo ad aumentare le Fabbriche rusticali in cui felicemente si possano allevare tali vermicciuoli.

Basta, che la nostra industria tenga dietro le tracce segnate da Augusta, e che proffitti de' sussidij Sovrani, che non solo per questo, ma per qualunque altro articolo riferibile all'Agricoltura si vedrà essere in brevissimo tempo avvantaggiata oltremodo.

Tolta è gran parte degl'obici procedenti dall'antica statuaria legislazione, e dall'abuso de' tempi; altri se ne vanno togliendo, a poco, a poco col mezzo delle Clementissime provvidenze di S. M. Andrà a bilanciarsi la contrattazione,

comercio interno, e vendita a parti forestiere del nostro grano. Andranno a migliorarsi le strade obice massimo alla agricoltura, ed al commercio per la difficoltà de' careggi, e il pericolo de' bestiami. Andrà ad accrescersi il bene delle manifatture, e delle Fabbriche diminuendosi la somma de' nostri bisogni che ci rendevano troppo ligi agli esteri Stati, e diverrà attivo il lusso di passivo, che era con tanto danno della Nazione. I cui terreni irrigati dai Fiumi navigabili, e di loro natura per la maggior parte di ottima qualità, o facili a migliorarla costituiscono una delle più felici d'Italia.

Tocca a voi Soci dilettezzissimi, che la Colonia Agraria componendo precorrete gli altri Concittadini con diligenti osservazioni, e con l'esempio, tocca a voi dissi raddoppiare il zelo per la Patria, e i vostri lumi, e le nuove esperienze offerire alla Giunta instituita da S. M., alla quale ho l'onore di presiedere, e spero non andrà molto, sarà comune la consolazione di veder compite le giuste speranze fondate sul nostro zelo. Non avremo noi a costringere questi fedelissimi Sudditi a mandare qua e là per aver a tutto costo delle sementi da' remoti Paesi. Fanno queste ben sovente mala prova fuori del loro clima. Chi nutre sifatte bizzarre fantasie, ne faccia l'esperimento a sue spese. Che abbiam da fare *des pomes de terre*, frutto insipido, e di niuna sostanza? Conta si d'un Paese in Francia, dove sotterra trovasi un prodigioso strato di Nicchi, o sia Conchiglie, che cavate, e stritolate ingrassano i campi: ma meriterebbe egli il prezzo di farle venire da sì remote contrade? Non deesi di troppo restringere la libertà civile de' Proprietari de' fondi; piantin pur ellino que' generi, che più loro sono a grado. Il genio de' Sudditi conoscitori de' propri fondi animato dalla natural avidità del guadagno scieglierà i generi più addatti alla natura, e qualità de' fondi medesimi. La Clementissima Sovrana non si prevale dell'immediato dominio, o sia Imperio, ch'ella tiene sopra i Beni de' suoi sudditi, che per renderli felici. Così sotto gli Auspici del Supremo Ministero dell'impareggiabile Imperio dell'Adorabile nostra Padrona venisse fatto alla Patria di Virgilio di essere celebrata col glorioso epifonema di quel divino suo Figlio
Salve magna parens frugum saturnia tellu

SOPRA L'ESTRAZIONE DELLE BIADE (1769)

Quale sia il modo più semplice d'unire l'assicurazione dell'Annona colla libertà del Commercio, ed estrazione delle Biade è uno di quelli interessanti Argomenti, dal cui retto scioglimento dipende senza alcun dubbio la maggiore prosperità della Provincia Mantovana.

Se è fuor di questione, che la potenza, ricchezza, e però la felicità delle Nazioni proviene dalla possibile maggior quantità degli Individui, che le compongono, e che questi si moltiplicano soltanto in proporzione de' mezzi che hanno di provvedere alla meno incerta loro sussistenza: come non resterà persuaso chiunque dell'indispensabile necessità di promuovere ed incoraggiare a tutto potere l'Agricoltura arte alimentatrice de' Popoli, e con ciò base fondamentale del Principato?

Che se non vi fu mai colta Nazione, la quale amasse di opporsi apertamente all'arricchimento della propria grandezza: quali furono le cagioni più generali, che in tanti Stati questa inesauribil sorgente di vere, e reali ricchezze sostenatrici tennero per interi secoli oppressa, ed assiderata?

Dal non ragionevol timore di restar privi del necessario sostentamento devesi a parer mio ripeter l'origine delle inopportune disposizioni, che l'hanno in moltissime Provincie impedita di perfezionarsi a quel segno, a cui la situazione, e fertilità del suolo l'invitavano.

Falsa conseguenza però da tal insussistente principio deducendo, ponderato Decreto, e salutare fu creduto vincolare il giro de' prodotti della Terra, perché non mancassero all'interno consumo, e così con grave discapito dello Stato si pensò mantenere l'abbondanza con quelli stessi mezzi, che le sono diametralmente opposti.

L'esperienza, che ha sempre diritto d'impor silenzio ai ragionamenti più ricercati ci insegna, che per non mancare del necessario bisogna procurarsi il superfluo particolarmente nei generi di prima, ed assoluta necessità; ma che la massa stessa della soprabbondante Derrata giunta che sia ad un certo segno se non viene vantaggiosamente a minorarsi, forza è che la Nazione si trovi miserabile in mezzo alla inutil copia dei suoi prodotti, giacché la maggior quantità di Grano, che si conserva in un Paese è un vantaggio reale bensì, ma passeggero, e la sola

coltivazione della terra è l'unico fondo inestinguibile delle nostre provvisioni, le quali o non vendute, o a prezzo non corrispondente alla fatica dell'Agricoltore esitate portano a poco a poco la più lagrimevole ed inaspettata carestia.

Verità così inconcussa si fé presente nel suo più lampeggiante lume a Filippo V Re delle Spagne, ed io non saprei come omettere le sue parole stesse quali le abbiamo all'articolo 58 delle sue Istruzioni abbassate agli Intendenti della Spagna Europea.

“Molti sono nell'errore, così saggiamente Egli si esprime, molti sono nell'errore, stimando che “il mezzo più sicuro di mantenere l'abbondanza delle Derrate sia il proibirne l'estrazione; ciò è “appunto quello, che ne produce la mancanza. Una abbondanza mal regolata ha sempre delle “conseguenze più lunghe della penuria medesima, perché nella “scarsa il lavoratore è animato dalla “speranza del futuro guadagno, quando nella avvilita copia de' prodotti egli si disgiusta, e si “addormenta, giacché i frutti venduti a vile prezzo non gli permettono le spese d'una nuova coltura, “onde nasce l'abbandonamento della terra, e perciò la più funesta carestia.”

Potrei io qui senza fatica in conferma di quanto ho accennato riportare distintamente le concludenti ragioni, e i nomi di tutti i Filosofi più rispettabili, e veri Politici di questo secolo, i quali in una omai eccedente quantità di scritti non hanno tralasciato, e non tralasciano di alzar la voce contro le Leggi Frumentarie portando fino alla più dimostrata evidenza il loro pernicioso carattere e costanti pessimi effetti; ma nozioni comuni essendo queste a chiunque ne' semplici elementi della civile economia è iniziato mi crederò libero dal dovere di ripetere quanto per se stesso è già manifestamente chiaro, e indubitato.

Mi sia lecita però una breve riflessione sopra un volgare inveterato principio di mal intesa carità, che suppone nel pane a buon mercato la felicità del Popolo più bisognoso.

Il celebre Pensionario d'Olanda Giacomo Catz traversando una Provincia della Germania s'informò del prezzo delle biade, che allora vi era molto tenue. Dio voglia, disse l'accorto Politico preservar sempre la mia Patria da simil flagello. Vedevo così bene, che il pane troppo a buon mercato forma più inoperosi di quello che faccia de' miserabili il vitto caro; sapeva ancora, che non v'è animale più da temere nella Società dell'Uomo ozioso.

Per il che il libero commercio delle Derrate, e la loro favorita asportazione facendone crescere il valore; il Proprietario, i di cui interessi non vanno mai disgiunti da quelli del Popolo più minuto si trova abilitato a far travagliare l'Operaio, il quale vede insensibilmente aumentarsi la mercede delle sue fatiche in ragione del prezzo de' Comestibili; onde il profitto viene ad essere, che nello Stato

si moltiplica colla quantità del denaro il suo giro, e la sua più equabile diffusione corrispettivamente alla massa delle cose estratte, e con ciò si ingrandisce la ricchezza pubblica, che forma sempre la ricchezza di ciascun Privato, e per conseguenza quella del Principe.

Ciò però stante, io non so darmi a credere possa esservi alcuno, il quale non si persuada, che l'assicurazione dell'Annona dipendendo da una fiorente Agricoltura non confessi ancora, che lo spirito animatore della medesima consiste nel considerare i suoi prodotti come un capo di commercio non solo interno, ma principalmente esterno, il quale annualmente quando le circostanze il consentono, somministri nuovo denaro a migliorare la coltivazione delle terre, e provvedere senza sbilancio dalli Stranieri que' beni di comodo, e convenienza, che le colte Nazioni rendono agiate, e felici.

Qualunque sia poi un commercio non potrà mai vantaggiosamente sussistere, se dalla benefica voce dell'avveduto Legislatore non è incessantemente stimolato a far continui, e mai interrotti progressi.

Quel Commercio, che giornalmente non avvanza, giornalmente decade. I calcoli più severi, e le più mature riflessioni sianò i garanti della mia proposizione.

Ma il render florido un commercio attivo dipende dall'aumentarsi a tutto potere la quantità del genere vendibile, e promuoverne la speditezza del giro, la quale mai si otterrà senza assicurarlo della piena, ed intiera sua libertà. Questa è massima così vera, ed immortale, che gli avvenimenti di tutte le Stazioni agricole costantemente ci insegnano, che dove con leggi si cercò di dirigerlo, fu visto indebolirsi, e colla ruina dell'Agricoltura gradatamente asseccarne le sorgenti.

Presso que' Popoli che sistema più conforme alla natura delle cose abbracciando fù dalla possibile maggior libertà animato questo traffico, la terra quasi da nuovo sole riscaldata si rese più feconda, e dalla sicurezza dello spaccio incorraggite le braccia fu sforzata a raddoppiare i suoi prodotti in proporzione de' raddoppiati lavori.

Viddero così semplicissimamente assicurata l'Annona, e fuggendo il timor della penuria si rese ridicolo il vano fantasma del Monopolio, che non può trovarsi dove ciascuno compra, e vende a proprio arbitrio e gli Incettanti scambievolmente distruggendo que' pessimi effetti, che derivano dalla male autorizzata preferenza concessa ad una, o più Persone nella compra, o vendita di generi di primo bisogno, non possono più essere oggetto delle universali esecrazioni. Al contrario sostengono il corso delle Derrate ad un prezzo conveniente agli ordini tutti dello stato, e concorrono così ad aumentare il valore delle terre, che mai non vagliono, che in ragione di quanto fruttano.

Oltre di che tanti essendo, quanto il numero di coloro, che amano di frammischiarsi colla speranza del guadagno in questa sorte di mercatura sempre

pronti a sparger danaro fra i Particolari in corrispondenza de' grani superflui al loro mantenim.to fanno sì, che la Nazione non resti ferita da quello straordinario variamento il quale con sommo danno accade quasi a momenti nel prezzo delle biade presso que' Popoli, che troppo sottilizzando sopra questa materia senza averne convenientemente l'indole esplorata si deviarono dal retto cammino di regolarla.

Le Imposte perciò sono sempre da abborrirsì, mentre le cavillazioni inevitabili di chi è destinato a riscuoterle, le pene molte volte per non dir sempre sproporzionate a chi o per ignoranza, o per malizia ancora cade in contrabbando, l'incomodo delle Professioni, Suppliche, Permessi, Registri, ed altre imbarazzanti formalità fanno sì, che tante volte si perdono le più favorevoli occasioni d'esitare il proprio genere, e sono tante remore, che nessuno potrà mai figurarsi abbastanza quanto ritardino un commercio consimile, e feriscano quella libertà, che unicamente lo crea, anima, e rende vantaggioso; onde sensatamente si espresse un Illustre Filosofo de' nostri giorni quando disse, che “niuna Derrata è “più necessaria alla vita quanto i grani, i quali sono il latte, che la madre terra ci porge per nostro “sostegno, ma che ha maravigliosa similitudine col latte animale il quale va indietro, e sparisce come “gli si ritura la libertà di scorrere, e vagare per ogni glanduletta, e liberamente sortire dalle materne “poppe.”

Diffatti la preferenza nel concorso essendo quella, che rende più attivo, e lucroso un commercio, le imposte unite alle complicate professioni se non ci privano sempre di questo bene, del certo in non pochi incontri ce lo diminuiscono.

È un errore il credere, che il Forastiero soccomba al Tributo; questo va sempre a carico del Venditore, il quale esiterebbe a maggior prezzo, se non vi fosse il Dazio da pagare.

L'Estraente dunque intanto paga la tratta in quanto gode d'un prezzo, che ne assorbe il peso; ed in caso che il Proprietario voglia sostenendo il proprio genere esimersi da questo sborso, il compratore altrove si rivolge.

Non sono molti anni, che il Mantovano vidde a tutta prova questa verità, allorché i Parmigiani si rivolsero a Genova, Ferrara, e Stato Veneto disgustati dalla gravosa imposizione, e dalle modalità ricercate nell'estrazione delle biade, che provvedano essi già annualmente in questa Provincia.

Questo ramo di commercio attivo, che è il maggiore di questo Paese si è indebolito da quella parte, perché le spese dell'Agricoltura, e il Dazio di uscita non ci hanno permesso di restare in competenza con le biade provenienti dalle sopra riferite Provincie; e nel corrente anno ancora veggiamo diverse bisognose Provincie della Germania anteporre a nostri grani quelli del limitrofo Stato Veneto, che rettamente

calcolando sa quasi sempre levarci quella preferenza, che con privato, e publico discapito ci viene dalle nostre Leggi Frumentarie levata.

Che se le cose sovraesposte non abbisognano d'ulterior conferma, ed il fatto stesso le dimostra; sanamente dunque potrà conchiudersi, che essendo lo Stato di Mantova una Provincia Agricola fertile, ed ubertosa, per assicurare l'annona colla maggior semplicità altro più addattato suggerimento non può accennarsi, quanto la necessità di incorragire, promuovere, e perfezionare l'agricoltura, alle quali cose nient'altro potendo meglio assolutamente concorrere, che una libera estrazione, e favorito commercio de' prodotti della terra, questo partito deve abbracciarsi come il più forte, e valevole incitamento a migliorare la situazione nostra, giacché vi siamo invitati dalle più fortunate combinazioni.

Quaranta sei miglia italiane circa sono la larghezza della nostra Provincia, e sessanta al di presso ne formano la longhezza.

Quattro fiumi navigabili bagnano questa ubertosa contrada oltre molti interni canali, che al presente colle loro acque fecondanti ne accrescono la vigorosa forza produttrice.

Cento novanta mille circa, compreso il piccolo Stato di Bozolo, e Sabioneta or ora annessovi si assicurano i suoi abitatori, ed in tutti gli anni benché non egualmente felici queste vegetanti campagne forniscono costantemente una ragguardevole quantità di grano, da cui detratto quanto può occorrere al mantenimento de non troppi suoi abitanti, sempre una considerevole rimanenza può valutarsi, che si è veduta anche non ha molto servire al sostentamento de' scarseggianti suoi Limitrofi, e scorrere i mari per sollevare la penurianta Toscana, e la quasi totalmente sprovvista Roma.

Posto indubitatamente però, come lo è, che il Mantovano goda l'inestimabil prerogativa d'averne anche nel presente stato di cose il superfluo, chi potrà nemmen sospettare che incorragita la sua agricoltura suscettibile di molti, e notabilissimi miglioramenti non sia per veder sempre più fiorenti, e copiose le sue messi?

Già la Sovrana Munificenza (contrasegno irrefragabile del più illuminato Governo) ha benignamente rivolto uno sguardo avvivatore sopra questa non fallibil sorgente da cui emanano i mezzi più conducenti della civile prosperità: ma resta ancora a pieno compimento della grand'opera che si uniscano i supplichevoli voti di tutti i zelanti e buoni Cittadini, onde ottenere la maggiore di tutte le più vantaggiose providenze, quale si è il non vincolato commercio, e la sospirata libera estrazione de' suoi grani.

Potrebbe forse taluno metter in vista i pericoli, ai quali si espone uno Stato, in cui tutto ad un tratto si tenti di cangiare un radicato sistema benché riconosciuto mancante, e diffettoso.

Non è totalmente falso che il rovesciare inaspettatamente alcuni stabilimenti già adottati non possa alcuna volta produrre conseguenze improvvise o eguali o poco minori degli inconvenienti, ai quali si avrebbe voluto far argine. Ed è altresì vero, che non si affacciano sempre nel suo più giusto punto di vista al Politico tutte le combinazioni, e collisioni delle robe secrete, le quali nel disordine istesso co' loro irregolari conati cooperano al moto totale, e ad un qualunque equilibrio della Machina Civile.

Io però nella soggetta materia non saprei a vero dire mai persuadermi, che in mezzo a questa libertà di Commercio, ed estrazione potesse la Provincia trovarsi esposta ad una angustiosa non preveduta ristrettezza di biade con danno del ricco imprudente, che si fosse privato o in tutto o in parte del suo bisognevole, e colla desolazione del povero più abbandonato.

In questi affari ogni Uomo è calcolatore, e calcolatore tanto più giusto, quanto che le cose vanno di loro essenza a comporsi a livello, onde non crederei mai, che alcuno volesse pensar d'estrarre ciò, che spera di poter vantaggiosamente esitare nel proprio Paese, e non è fattibile, che in questa universale libertà tutti li venditori, ed incettanti concorrino unanimemente tutti ad un tratto nell'idea di chiudere i loro granai, o di trasportare a parti forestiere le proprie biade; che se mai ciò per una direi quasi impossibile combinazione fosse per accadere, l'attento Governo, che sempre veglia può provvedere con i mezzi più opportuni alla pubblica salute, che è la legge prima, e più rispettabile di tutte.

Ciò non ostante, finché la ripetuta esperienza venga a convincere, e medicare la fantasia di coloro, che si atterriscono al nome di libera estrazione si abbracci pure qualche modalità, che senza privarci della possibilmente maggior libertà d'asportazione vaglia a calmare questi mal fondati sospetti.

Prima però d'espore quale sarebbe il modo, che a me sembra ferir meno la libertà delle estrazioni assicurando perfettamente l'annona, e colla maggiore semplicità, non mi sia proibito esaminare i progetti già su questo argomento presentati alla Reale Accademia.

Chi avrebbe desiderato i Pubblici Granaj.

Chi un'Impresa Generale del Pane Venale.

Chi una gratuita estrazione bensì, ma equitativamente distribuita fra i Proprietarii maggiore, o minore secondo l'abbondanza, o scarsezza del raccolto.

Questi sono i progetti meno destituiti di fondamento stati fatti, e che io mi farò carico d'abbattere, giacché gli altri tutti non hanno meritato a primo colpo d'occhio che d'essere concordemente rigettati.

I pubblici Granaj per quanti vantaggi possa idearsi, che da medesimi provengono, messi questi in bilancio co' mali ora più ora meno sensibili, de' quali sono

l'inevitabil cagione, non credo che da chiunque sanamente riflette possano essere approvati: cade ogni profitto, che da essi procede, se pure può derivarne alcuno alla immensa spesa della loro costruzione, e risarcimento, al frutto corrispondente alle somme necessarie per la compra de' Grani, al danno, che il più delle volte ne risulta dalle precipitose commissioni non di rado abbassate sopra un popolare sussistente rumore, le quali gettando in costernazione il Paese, e mettendo all'erta i vicini fanno crescere all'improvviso, ed a momenti con esorbitanza il prezzo di questa sì necessaria Derrata; alle pensioni dovute a chi provvede, o fa provvedere, gente per lo più niente, o poco pratica in simil mestiere. Aggiungasi la spesa di custodire i Grani, e dispensarli, il deterioramento del genere alcune volte accidentale, spessissimo ancora procedente da negligenza, le perdite non previste cagionate ora dall'ignoranza ed ora dalla malizia, particolarità tutte, che danno a divedere chiaramente non esser possibile, che le biade non montino ad un prezzo eccessivo anche negli anni più fortunati, e ciò con discapito sempre di quei miserabili, che vivono alla giornata, i quali vorrassi che consumino questo genere acciocché il pubblico Fondo non perisca.

Disanimano poi d'ordinario tali pubbliche provviste l'industria privata; giacché la Civile Amministrazione credendo competerle, o arrogandosi un diritto di preferenza nell'esito della propria mercanzia, con ciò chiude il campo al Negoziante di procurarsi un pronto spaccio delle sue incette, al Proprietario del suo superfluo, e si riduce spesse fiate e l'uno e l'altro a soffrir perdite di tal riglievo, che se non annientiscono, certamente disgustano, ed alienano da simil commercio il primo, e rendono il secondo inabile a sostenere i pesi della Famiglia, e del Principato.

Peggioro assai sembra il suggerimento di chi ideando di provvedere al commun bene, vorrebbe obligati i Proprietarii a depositare una stabilita porzione delle loro biade in questi pubblici Granaj per evitare le spese di trasporto, e Proveditori, tassandone il prezzo da corrispondersi a vendita eseguita. Oltre il rimanere in vigore la maggior parte delle sopra indicate incongruenze, troppo vincolata a parer mio resterebbe in questa linea la civile libertà de' Sudditi, che pacifici vivendo all'ombra delle leggi proteggitrici fuorché ne' casi d'estrema necessità devono poter disporre a loro grado, e piacimento delle proprie cose senza essere aggravati di spese superflue, ed oserei d'asserire, che tale determinazione non potrebbe non essere uno de' colpi più fatali alla nostra Agricoltura.

Concludiamo dunque, che nella situazione, e circostanze nostre i più sicuri, e meno dispendiosi pubblici Magazzeni non possono essere meglio fondati che nelle sode massime di Stato promoventi il genio coltivatore della Nazione.

Un'impresa poi, o sia diritto privativo del pane venale se non è soggetto ad eguali, forse lo è a maggiori inconvenienti, perché o si permetterà a codesto Fermiere d'ammassare il Grano all'azzardo, sospendendo le incette, e le estrazioni fin a tanto che i pubblici Forni siano provvisti concedendogli di stabilire il peso del pane in proporzione del prezzo, a cui gli riviene il grano, oppure sarà destinato un magistrato, che invigili, e nello stesso tempo incomba ad assistere il Fermiere nelle provviste, e al suo discreto guadagno con impedire le estorsioni, ed angherie sopra il popolo.

Se il primo mezzo s'accetta, ognuno ben vede il grave inconveniente, che ne deriva allo spedito giro del commercio delle biade facendolo ritardare dalla volontà d'un solo, ed ogni qualunque ripiego non sarà mai bastevole a compensare il grave pregiudizio, che ne verrebbe a questa negoziatura, e disconverrebbe abbandonarsi alla sua fede per determinare il prezzo del pane, giacché allora sarebbe in balia del Fermiere d'approfittarsi sopra la Nazione a suo piacere, rivolgendo a proprio vantaggio tutte le più piccole combinazioni, che mai sfuggono alla sua avvedutezza cosa tanto contraria ad ogni buona massima di stato, particolarmente trattandosi d'un genere di prima necessità.

Ne' si persuada già alcuno, che la vigilanza d'un Magistrato ostar potesse alle vessazioni, che necessarie conseguenze sono del monopolio; elleno sono abbastanza note, perché ognuno sia al fatto delli irreparabili disordini, che deriverebbero da un tale dannoso suggerimento; ommettendo pertanto di più oltre proseguire su tal particolare passerò a far qualche riflessione sopra le gratuite concessioni

più o meno ristrette secondo le circostanze de' tempi equitativamente distribuite tra i Proprietari in proporzione della quantità de' prodotti di ciascuno, sempre colla mira che nello Stato rimanga quel quantitativo, che però assicura l'annona, e colla precauzione a scanso di qualunque frode, che le biade vengano estratte dai possessori delle medesime, e senza l'opera degl'Incettanti.

L'ingongruenza di quest'idea, e la complicazione della massima mi persuado che si manifesti da se medesima di modo che poco io deggia estendermi per rintuzzarla.

È possibile che queste concessioni vengano distribuite in modo, che ognuno ne ottenga la dovuta sua competenza? Bisognerà abbandonarsi alla fede della denunce, che ognuno sa quanto siano fallaci; ed il pensare di formar leggi punitive contro i fraudolenti è cosa, che il buon Principe deve sempre in questa materia abborrire; giacché le leggi sancite con i castighi sopra cose di questa fatta mostrano l'imperfezione del sistema, che vorrebbe appoggiarsi.

Oltre di ché quel Proprietario, il di cui superfluo è di poca entità non vede il suo interesse a mettersi in commercio per un non rilevante oggetto, e senza li Incettanti

non v'è sempre l'incontro favorevole di esitare le piccole partite, le quali non curate formano nella somma totale un prodotto considerabile di genere non estratto, ne' commerciato, il che risulta a vera perdita della Nazione intera.

Se le cose riferite non sono, come io mi lusingo soggette ad alcuna eccezione, verrò a sottoporre all'altrui purgato giudizio quanto a me sembrerebbe più del caso, giacché si domandano, e si desiderano modalità per unire colla maggiore semplicità l'assicurazione dell'Annona alla libertà del commercio, ed estrazione dei grani.

Èvvi una legge che obbliga ogni Possessore, o coltivator di terreno ad introdurre in Città una porzione del Frumento da lui raccolto per custodirlo, e venderlo a proprio arbitrio, purché nella Città venga consumato. E dovrebbe il Governo tassarne il quantitativo corrispondente al mantenimento della Città d'anno in anno.

Presentemente è invalso il costume d'introdurre in Città la quarta parte di tutto il frumento raccolto comprese anche le sementi; costume da abolirsi, giacché variando l'abbondanza delle messi, possano darsi delle combinazioni, nelle quali questa tassa non sia sufficiente, ed altre circostanze, in cui riesca soprabbondante. E distraere nelle molteplici sue occupazioni il Governo a variare annualmente questa quota secondo la diversità de' tempi richiede ancora l'incomodo delle annue denuncie, che oltre il distogliere sempre alcuno de' lavoratori dalle loro occupazioni, potendosi abrogare, leverebbe ai Sudditi l'occasione d'esser fraudolenti, come purtroppo nella maggior parte sono in questo particolare.

Parerebbe che sistema più semplice fosse stabilire l'introduzione della così detta Parte Dominicale in Città sopra il quantitativo delle terre a coltura, che ognuno possiede.

Questo è un dato, che al presente già abbiamo il quale unito a quello della Popolazione, che dà la somma dell'annuo consumo, facilmente a mio credere si può determinare quanto dovrà ciascuno introdurre in Città per ogni biolca a campione di terra posta, e da porsi a coltura; operazione stabile, e permanente, la quale non soggiacerebbe ad essere variata se non se in caso di notevole aumento della Popolazione in Mantova: e con ciò ecco semplicemente assicurata l'Annona per quella porzione di Sudditi, che abitano la Città medesima.

Passiamo ora a pensare a coloro, che abitano la campagna, dividendoli nelle loro rispettive classi per considerarli in que' diversi aspetti, ne' quali possiamo figurarceli.

O sono questi Abitanti possessori di terreni, o semplici miserabili agricoltori, ed artigiani.

Se Possessori di terreno sufficiente a provvedere le loro Famiglie, io non credo che alcuno di essi possa trovarsi di così debole condotta, il quale avendo raccolto il

grano bisognevole alla propria sussistenza voglia privarsene sul pericolo di doverlo ricomprare a più alto prezzo, o di restarne affatto senza: che se mai taluno vi fosse così inconsiderato, imputi Egli ogni disordine a se medesimo, ed impari a sue spese a migliorare la propria amministrazione e per un non dovuto riguardo a qualcuno di questi scongiurati Cittadini non si privi lo stato di una somma provvidenza, che formar dee la maggior sua prosperità.

Se i secondi poi si prendono in considerazione, cioè quelli, che sono semplici agricoltori,

ed artigiani non possessori d'alcun Fondo, o di quella poco men disgraziata condizione d'Uomini, che non hanno diritto di proprietà bastante a sostenerli; anche questi piacciavi, ch'io li subdivida in due classi: perché o saranno addetti alla coltura d'un dato terreno, o del numero di quelli, che si chiamano Lavorenti, e spesiati, ed a costoro somministrando il Fondo, od il Proprietario del Fondo medesimo l'occorrente al loro vitto, non accade farne parola, essendo tutto pensiero, e dell'interesse del Padrone istesso tenerli provveduti, se per un passeggero, e non corrispondente guadagno non amasse di vedere spopolate, ed incolte le proprie campagne.

Resta or dunque solo da prender cura di quelli dell'ultima classe più miserabile, e bisognosa, i quali col nome di giornalieri vengono distinti.

Il loro numero non è tanto considerabile, quanto forse alcuno potrebbe immaginarselo per formarne un oggetto, onde dubitare di sollevar lo stato dal peso, che lo aggrava.

Porzione diletta però, e vantaggiosa della socievole Famiglia hanno il diritto anch'essi di reclamare l'effetto delle Supreme Previdenze.

Ma sia pertanto permesso il chiedere come vivon essi al presente?

O esiggon da chi abbisogna della loro opera generi atti al proprio sostentamento, o ne vengono corrisposti in contante: se il primo si vuole, eccoli provveduti; se il secondo accade, bisognerà che permutino la moneta ricevuta col pane, che deve alimentarli, ed acciocché questo non manchi, a parer mio crederei abbastanza provisto, e con semplicità, se dal Governo si esiggesse ne' Borghi, Castellanze, Ville, e Campagne, che quelli, i quali esercitano la panizzazione, e vendano a minuto farine, prestassero una idonea cauzione, da cui si fosse assicurato, che giornalmente vi sarà in vendita una porzione di pane, e farine corrispondente al consumo di questa bisognosa classe di persone.

Metodo semplicissimo mi sembra questo, onde assicurare l'Annona, e con ciò render libero il commercio, ed estrazione de' grani, che dipendendo da una fiorente, e perfezionata agricoltura, aumenterà senza dubbio la Popolazione di

questa Provincia, così verrà abbondantemente corrisposto il Regio Erario di quanto potesse essere diminuito in vigore di questa sospirata, e salutare determinazione.

(REGOLAMENTO PER CONCILIARE L'ANNONA
COLLA LIBERA ESTRAZIONE DEI GRANI - 1768)

Imprendo nella presente Memoria di proporre con un nuovo, e semplicissimo Metodo, il Regolamento, che crederei convenire, e diverso del praticato sinhora, per conciliare l'Annona, cioè la provvista della Città, e dello Stato, colla libera Estrazione de' Grani. Che abbrevia le tante Professioni ai Proprietarj coltivatori, Fittajuoli e Coloni parziarj. Che ripara ai veri, o creduti contrabandi. Che per necessaria conseguenza è di maggior vantaggio alla giusta Regalia. E che in somma pienamente corrisponde al paterno, e bramato intento del sovrano Legislatore.

Due sono le Imagini, che compongono il mio Emblema. La prima allude all'antico, e moderno Sistema, che per la sua complicazione non mi sembra più praticabile, e la seconda è veramente analoga al bisogno: *Il Liuto, ed il Monocordo*.

Il Liuto, strumento musicale, ma composto di molte corde, è assai difficile ad accordare, d'onde n'è venuto il Proverbio "Parla sul Liuto" val a dire penare un pezzo per ridurre una cosa allo stato di perfezione.

Il Monocordo, strumento pure musicale, ma di una corda sola, per ritrovare su quello le proporzioni armoniche.

Non penserà certamente un Padre di famiglia, che posseda terreni, quando sia vero Economo, di vender grani, od altri generi ne' suoi fondi raccolti, se prima non ha assicurata l'abbondante, ed anzi in qualche modo esuberante provvigione della propria Casa. Dovrà pertanto calcolare, che per tante bocche componenti la sua famiglia, gli abbisognano tanti sacchi di grano. Dissi abbondante, affinché non gliene manchi nelle vicinanze del nuovo raccolto, che suole detto genere alzarsi a più caro prezzo, ed esuberante, mentre possono nascere Figli, aumentar il numero de' Serventi, albergar inaspettati parenti, o nuovi ospiti, alle volte indiscreti, restituire Trattamenti alle conversazioni sovente più numerose delle ricevute, partite di ricreazione, agonizzanti gravi, limosine e finalmente per tanti altri casi contingibili non preveduti, ed ai quali per indispensabile necessità deve il prudente nostro Economo antivedere. Sin qui del particolare, e così di uno Stato, come il vedremo in appresso.

Per provvedere il pane, e la polenta a tutti li Nazionali, Militari, Forestieri, Viandanti, Sudditi d'altri Principi, che per rotture d'argini, e successive repentine Inondazioni, od altri infortunj, si ricoverassero in questo Stato, e vi cercassero Impiego o nel coltivare le terre, od a servire; Operai esteri, che vi s'introducessero, o vi fosser chiamati per esercitare la loro arte nelle nuove Fabbriche, o Manifatture, e numero pure considerabile di Contadini a noi vicini, venisse, ed intraprendesse di bonificare le molte nostre Valli, ed altre persone ancora, ma più illuminate procurassero di fare rifiorire, ed estendere il decaduto, e sviato nostro Commercio, animando ad un tempo la languente nostra Navigazione; tutti casi egualmente possibili, e forse non molto lontani, che il Cielo ce li conceda. Le Somministrazioni, che per convenzione deve in certe occorrenze fare questo Ducato a quello di Modena, oltre l'altre accidentali, che potiam fare, e ne abbiam fatte, ad altri Principi vicini, e distanti. Non posso passare sotto silenzio la moltitudine di Facchini, Fancine, Segatori, Schiappini, Scrannari, Salumari qui detti Mazzini, Scavatori, ed altri Trentini, che vengono nel Mantovano a guadagnare coi loro Figli denaro nell'Inverno, e che poi alla Primavera lo portano nel loro paese. Tutti gli altri stranieri, che nella medesima Stagione qui vengono colle Lanterne Magiche, Mondo nuovo, le Marmotine, ed in tutto l'anno i Ciarlatani, Saltimbanchi, Cantanti, ed altra sorta di gente, ma che tutta mangia. Avuto dunque il dovuto riflesso a tutti li detti Emergenti si ordinarj, che straordinarj, trovo, che per la provvista generale della Città, e del Ducato, vogliarvi all'incirca le stessissime propezioni. Mi spiegherò pertanto alla meglio, che so, e posso, e come può attendersi dalla rozissima penna di un incolto Oltramontano, pratico soltanto dl Locale, ma che camina a tentone in questo da esso non più calcato scabrosissimo cammino. Che materialmente scriverà spropositi su di un sì importante assunto. Che implora, e spera per tai motivi (giacché non aspira al premio della Medaglia d'Oro, ma bensì ad altro più pregevole, quale è quello di essere considerato come zelantissimo Suddito che vivamente brama di procurare vantaggi a questa Patria, di cui è per somma sua ventura divenuto Figlio) di essere benignamente compatito dall'Illustri Soggetti componenti l'Imperiale e Regia Accademia delle Scienze nuovamente fondata dalla Clementissima nostra Sovrana in questa fedelissima Città.

Comincerò dalla seconda inspezione del nostro Economo, la quale servire deve di norma alla prima, e regolarla. Sarà adattabile, quantunque ristretta ne' confini di una privata Famiglia, all'intera popolazione dello Stato.

L'intiera popolazione dello Stato adunque, cioè il numero de' suoi Abitanti, è affatto ignota, checché multi multa dicant. Pieno della maggior venerazione, rispetto, e stima verso i veneratissimi Personagj, rispettabilissimi Soggetti, e

stimabilissimi Cittadini che pretendono di accertarne a un dipresso il numero (ma variano fra di essi di alcune migliaia) son ben persuaso, che il saggio Economo, costante mia guida, avendo sei persone in Famiglia, non provvederebbe per tre sole, ne che spensieratamente farebbe un amasso pel mantenimento di dodici, mentre misurando abbondantemente il suo bisogno, rifletterebbe, che il valore del superfluo supplirebbe ad altre istantanee sue occorrenze.

Se dunque in questa mia ipotesi, ignorasi il numero de' Sudditi, chieggo in grazia di sapere quale sarà l'accorto, od inesperto Magaziniere, che si esporrebbe a nutrire la Truppa? Non possiamo, senza temerità attenderci ai Miracoli della Manna, e de' cinque pani. Dobbiamo cooperare dal canto nostro, ed allegarò qui per autorità quella de' nostri Villici nel loro Dialetto: *Dis. Dio aiutat ti, che t'aiut-rò anca mi.*

Dobbiamo adunque aiutarci, ed in qual maniera? Siccome è lecito a ciascuno di dire in questa luminosissima Adunanza il proprio sentimento, ecco il mio, che mi sembra facilissimo nell'Esecuzione, e di poco dispendio, locché dovrebbe acquistargli credito, insegnandomi un Autore classico Genovese, che lo sparagno è il primo guadagno.

Nulla proporrò di quanto appartiene alla Legislazione d'altri Paesi, ed han scritto molti rispettabili Letterati di ciò, che vi si pratica in tali circostanze, perché o non sarebbero nella esecuzione i Loro consigli applicabili in questo Ducato, o patirebbero in pratica eccezioni tali, che più sarebbero dannose, che utili, e conducenti al nostro gran fine. Lascierò pertanto le Medicine di que' valenti Fisici, sul solo dubbio, che potessero essere qui peggiori dello stesso nostro male, ed imiterò in qualche parte il sublime modo di pensare dell'incomparabile De Paoli, studiando di adattare nuovo, semplice, e non più usitato metodo per dare qualche forma, od abbozzarla, al futuro Regolamento.

Sarebbe pertanto effetto della paterna benignità di S. E. il Sig. Conte Plenipotenziario, nostro veneratissimo Vice Governatore, che si degnasse di scrivere Lettere ufficiose ai quattro Prelati Vescovi di Brescia, Verona, Reggio, e Cremona, perché incaricassero i Parocchi di quella parte delle rispettive loro Diocesi nel Mantovano, di fare una esatta descrizione in occasione della prossima Pasqua, ed in più Colonne, di tutte le Anime, e per età cioè, se Lattanti, Bambini, Adulti, o Decrepiti, distinguendo Maschi da Femine. Altra Lettera pure a Monsignor nostro Vescovo, perché ordine simile facesse circolare a chi ha cura d'anime tanto nella Città, quanto nella sua Diocesi, e che sì nell'une, che nell'altre Tabelle fosse fatta particolare menzione delle Famiglie estere, o semplici giornalieri, che fossero venuti a domiciliarsi nel Mantovano, spiegando da quanto tempo, e se ad tempus o per sempre. Per il Clero si secolare, che Regolare della Città, e Ducato, Militari, Ebrei ecc. è cosa agevole di saperne il numero. Tutte

sarebbero queste Descrizioni spedite al Sig. Presidente pro tempore della R. D. Camera, che ne farebbe dopo il Raccolto quell'uso che gli suggerisse la grande, e provida mente di S.E.

Sebbene non sia del giorno il proporre altre diligenze, pure sembrerebbe opportuno, che ad esempio di quanto si suole costumare in altri paesi ben regolati, comunicassero li stessi Parocchi in altre Tabelle il numero de' Matrimonj, Nati, e Morti, spiegando in due sole parole l'età, e la natura del male, e questo in fine d'anno.

Eccoci pertanto giunti ad essere quasi certi del preciso quantitativo di tutti gli Abitanti, la qualità, l'età, l'impiego, ed il sesso di cadauno, e giacché sappiamo il numero de' nostri Commensali (lasciando però l'Ospite nostro un paio di Posate per gli Osti inaspettati) procuriamo, che nulla manchi, e che sien ben trattati, ed alla meglio, che ce lo permetteranno le nostre forze al gran Banchetto di Domenica prossima. Che se prevediamo di non aver cibi sufficienti in Dispensa, saremo in tempo a tosto spedire un Espresso in altro Stato, onde averne il Supplemento, giacché colà ne abbonda (perché non vi sono Leggi alimentari, e che per una non mai interrotta esperienza v'è sempre stata una vera affluenza di provisioni). Ma di grazia antivediamo, che tutti sieno contenti, altramente saremo da un canto svergognati in iscorgere i nostri convitati tuttavia famelici prima, che termini l'ora destinata al pranzo, e dall'altro vederli correre disperati a vendere la propria camiscia per finire di saziarsi, se sarà vero, col ricavato di essa, proferendo bestemmie, e maledizioni contro l'incauto Padrone di Casa. Ma sono queste imagini troppo funeste. La fantasia riscaldata mi avea fatto sviare a mezzo 'l corso. Ritorno adunque sul primo retto sentiero per raggiugnervi la mia Guida, che da me si era allontanata, e ripeterle a mente una Lezione, che mi diede sono ormai quattro anni compiti. Sentite, mi diceva allora, e sono queste le medesime parole: Devo venerare gli antichi, e moderni Regolamenti, che sull'articolo de' Grani sono stati emanati nel Mantovano, perché creduti dal paterno pietosissimo cuore del Principe consentanei al bene degli amatissimi suoi Sudditi, e ad un tempo combinati col vantaggio della Regalia. Ma credetemi, che per certa combinazione di circostanze, e contro la Sovrana piissima intenzione, è sempre stata la rota fuori dalla Rotaja, perché ha in ogni tempo ciascuno procurato di eludere sì sante Leggi, ne mai niuno si è curato di farne rinverdire l'osservanza, sennonché qualche volta, e con sovverchio rigore, ma troppo tardi. Chi non ha denunciato il suo Raccolto, e chi l'ha propalato, ma in sola parte, affine di estrarlo clandestinamente, senza pagamento di Dazio. Chi ne compra in Campagna dai poveri Possessori, ed omette di manifestarlo, perché poi bisogna dire il vero, qui non si osservano tanto pel minuto le Partitelle, e procura pure l'acquirente, ed alle volte gli riesce a vista di

centinaia d'Argli stipendiati, di trafugarlo, esponendosi colla famiglia, e come pur troppo accade a molti, che si fabbricano le proprie disgrazie, ad una irreparabile rovina. Chi ne fa Ammasso, senza Licenza sul confine, e lo estrae, e poscia in tempo di scarsezza, e l'abbiam veduto, nuovamente l'introduce, come grano forestiere, e per transito, o per lo Stato, ma ben inteso a prezzo alterato. Chi ne fa Magazeno in certe Comunità per farlo rincarare, assicurato dalla cotidiana esperienza, che se da un'altra Pretura vicina, o distante se ne volesse far venire, oltre la spesa de' carreggj, e l'impraticabilità delle Strade, vi vorrebbero delle ultronee formalità, e bisognerebbe pagar ancora uno, o più Dazj, di nome fra essi diverso, ed estratti dal Vocabolario delle Imposizioni. Voi vedete, come ad onta de' sani Regolamenti, sono dagli Ebrei, ed anche da Cristiani, e sottomano capparate in varj luoghi le Biade, onde mascherare con questa dannata industria, l'odiato vocabolo d'Incetta. Vedo sovente de' Molinari di Campagna soddisfare al Pilatico col frumento comprato in Mantova, ma pazienza per questo disordine (bisognerebbe però correggerlo, mentre mutando di padrone il grano, non è più provizione per questi abitanti, bensì per paesi stranieri) perché forse vi supplisce, e spontaneamente il bisogno de' Contadini, che ne conducono anche qualche quantità alla Piazza. Sentite questa, ch'è bella, e me la raccontava giorni sono, ma sotto il sigillo, un vero amico. Diceva che un bizzarro Particolare introduceva frumento in Città, denunciandolo e pagandone il Dazio per transito, e non era senonché pura segatura di legno, e poi aveva l'arte di comprare il vero grano, e di estrarlo col suo gran Mandato. Era ben pericolosa questa sua astuzia. E quante credete voi sieno le Volpi, che in questa med.ma Città sono su tal oggetto, e nel Pollajo, custodi della Galline? Non avrebbe, credetemi, questo discorso mai fine, se uno ad uno dovessi narrarvi tutte le frodi, maneggj, raggiri, ed iniquità, che si commettono nelle Denuncie de' Raccolti, e Commercio de' Grani, ma troncarò questo noioso ragionamento, riservandomi poi a suo tempo di dirvi due parole sopra l'introduzione della Parte Dominicale in Città, alla quale sono obbligati i soli Civili, affine di estendervi il Piano, che come Economo mi sono proposto nella prima parte di questo mio scritto per sapere positivamente la quantità del Raccolto. Eccovelo, come mi è venuto in capo. Se incontra, meco e con tutti me ne congratulo, e se non sarà gradito, vi vorrà pazienza. Altro migliore, ed è facilissimo, di qualche Accademico fecondo in accertati ripieghi, potrà meritare. Bisognerà destinare un Soggetto in ciascuna Comunità, e lo chiameremo Fiscale di Campagna, od agli Alimenti. Dipenderanno da' suoi ordini, e per il bene di quel Pubblico sull'oggetto de' Grani, que' Reggenti, e Consoli. Gli sarà d'ordine del Magistrato Camerale consegnato un quinternello col nome, e Perticato di tutti li Possessori di quel Comune. Ad esso indirizzeransi tutti, e gli denuncieranno la

raccolta di qualunque sorta di grano. Non sarà facile d'ingannarlo, mentre pratico del Locale, e munito dell'opportune facoltà, indispensabili al puntuale disimpegno delle sue incombenze, farà issofatto punire chi sarà dolosamente contravenuto al Regolamento, sequestrandogli il grano, e riferendo contemporaneamente al Magistrato Camerale quanto accade, onde ottenerne l'istantanea provvidenza. Ne' ricco ne' povero fra i possessori non andrà esente dalla Notificazione, mentre dovranno essere riempiti tutti li vacui del quinternello, e sarà con tal mezzo a notizia del Tribunale quanto grano si è ricolto in detta Comunità, ed in brevissimo tempo. A ciascuna Partita sarà contraposta, e verificata nel maggior numero la Descrizione pasquale delle Bocche di quella Famiglia, affinché pubblicandosi la Grazia dell'Estrazione, la ottenga il Proprietario, ma proporzionata al suo Raccolto. Se avrà il Possessore una, o più Tenute in quel Distretto, e che poco grano notificchi, saprà il pratico nostro Fiscale, se ne deriva la cagione dall'essere le terre più, o meno prative, pascolive, Boschive, Restare, ecc. cose tutte, che per forza dobbiamo ignorare stando in Città. Se gli verrà riferito da qualche confidente (e ne dovrà avere) che Sempronio mediti di estrarre, farà subito capo al Giudicante, che pure avrà le sue Istruzioni, per impedirne l'effettuazione; che se questa già fusse seguita, il che sarà facile di verificare da quanto sul Granaio gli resterà di grano, tosto farà sul luogo, e presso il Podestà gli atti necessarj, dandone contemporaneamente notizia al Tribunale, che infligerà al Delinquente, visiera calata, levato velo, senz'altra formalità di processo, provata la frode, il meritato castigo.

Saran pure dirette tanto a questo Soggetto, quanto al Depositario Locale delle Contribuzioni, le Volture, cioè gli storni delle Partite, ed a misura, che li Particolari venderanno, o compreranno terreni, per aver sempre avanti agl'occhi il giusto Perticato di cadauno, mentre sono assicurato da persona degna di fede, che moltissimi Particolari omettono di aver fatti 5, 6, o persino 8 acquisti, e per condannabile loro malizia, e secondi fini, l'una, e gli altri di pregiudizio all'Erario, alla Regalia, all'Annona, alle Digagne ecc. continuano di pagare le Tasse con i Bollettoni di chi ha alienato. Sin qui l'avveduto nostro Economo, inseparabile mio Condottiere, il quale mi persuade, che questi Inspettori agli alimenti essendo persone comode, e di probità non penserebbero gran cosa allo Stipendio, e che si farebbero gloria di servire al Pubblico. Meriterebbero dunque delle distinzioni, onori, e prerogative, e si possono accordare, essendo più facile di dare il fumo, che l'arrosto. Ma siccome però ogni fatica merita premio, e che bisogna tenerli lontani dalle malversazioni, in cui sogliono perloppiù cadere que', che non han soldo, e che fa duopo di animarli all'adempimento de' loro doveri, suggerirò rispettosamente uno, o più mezzi per fissar loro un discreto assegno, forse senza

aggravio del Regio Erario, oltre le penali ai Contravventori, che crederei giusto fosser almeno per due terzi destinate per guiderdone alla loro vigilanza.

Credo pertanto, che sieno questi li due cardini, su quali devon raggirarsi le cure governative per provvedere tutti gli Abitanti della Città, e dello Stato, cioè saperne il numero, e la vera quantità di ogni sorta di grano. Sarà assicurata la Regalia, e potrà ciascun Possessore a suo talento profittare della Grazia dell'Estrazione vendendo subito il suo grano, o ritenendolo per altra stagione. Non regneranno qui, come in altre Provincie degli assurdi, che vi sono inveterati, e principalmente quello, che chi non ha ricoltato sennonche venti sacchi di grano, appena bastevoli pel proprio mantenimento, ottiene con destrezza di estrarne duecento, e fa negozio di suo Mandato. Non occorreranno più Impegni per ottenere sì giusto intento, dovuto per incontrastabile preferenza alle fatiche dell'Agricoltore, il quale non coltiva i suoi terreni per la sola sua Famiglia, ma bensì per quella dello Stato tutto, e degli Esteri, i quali abbisognano della preziosa derrata, che gli sopravvanza. Mi conduce questa medesima equitativa riflessione a fare riverentemente osservare ai rispettabili, e zelantissimi Signori Accademici la indispensabile necessità, che dopo prese le suddette due precauzioni, suggerite dal mio Economo, che ai soli Proprietarj sia accordato il privilegio dell'Estrazione per giusta retribuzione, come già l'ho detto, alle loro spese, sudori, e rischj, e non già a tanti Mercanti Cristiani, Ebrei, Stranieri, ed altri, che in proprietà non han un palmo di terreno, e pure si sanno procacciare i mezzi, onde ottenerlo, e valendosene poi, come di una privata, incettano il grano, e lo rivendono con loro vantaggio, il quale vantaggio incontestabilmente appartenere deve al Coltivatore, non solamente per i motivi già accennati, ma ancora perché essendo Suddito, soggiace a tutti li pesi delle diverse Tasse, ed infortunj, de' quali va immune chi colla sola scorta del contante mercanteggia, e con certezza l'altrui genere, perché ha le sue corrispondenze.

Sarà dunque in balia del Proprietario, dopo provvisto il Corpo, di vendere, o ritenere il suo Grano. Vendendolo da bel principio a minor prezzo certamente del vero valore, che acquistar può nel tratto successivo, sarà per supplire a molte, ed importanti occorrenze di Famiglia, o per fare delle spese in preparare per l'autunno, o per l'anno susseguente una più estesa, e dispendiosa coltura, atta, se sarà possibile, e tenendo il Cielo lontane le disgrazie, a raddoppiargli il Raccolto, mentre sarà per esso un fortissimo pungiglione a far bene stritolare i suoi terreni, la certezza di esitare, senza ostacolo veruno, ed a suo beneplacito, la massima parte del grano, che mieterà, essendo per esso quasi la medesima cosa, che se già ne avesse il contante in tasca. Dunque privandolo la sua sollecitudine in far esito di suo genere, del maggior utile, che gliene potrebbe con un poco di pazienza provenire, ne sarà forse largamente reintegrato nel nuovo Raccolto, e perciò avrà

ragione, se risponderà a chi gli rimproverasse la sovrachia sua premura di vendere: Esser oggi miglior un Uovo, che domani una Gallina. Ritenendolo, sarà segno, che attende di farne esito in una più favorevole occasione, e che non gli manca denaro per disporre i suoi campi col mezzo di più arature, e concimi, ad una più copiosa seminazione, e corrispondente Raccolta, certo, come dev'essere, che difalcandone la porzione destinata in paese, e la considera per la minore del suo prodotto, sarà padrone dispotico di fare del restante ciò, che più gli sarà in grado, attesa la dolcezza della emanata provvidenza, convenendo qui molto bene l'assioma, che la speranza del guadagno, e non il rigore, dissoda, e feconda i campi, e che le più austere Leggi non han mai potuto far crescere, ne conservare una spicca.

Dopo di avere il mio Maestro, letto, quanto vengo di scarabocchiare, sapete voi, mi ha detto, che queste vostre riflessioni condurranno molti Economi a divenire Mercanti di grano, ed a stabilire le loro corrispondenze in paesi, ne' quali scarseggia? La cosa, credetemi, non è incompatibile (come alcuni, poco avvedutamente l'han supposta) coll'applicazione all'Agricoltura, perché poi finalmente le occupazioni, che se le devono tributare, non impiegano l'Uomo tutto il tempo dell'anno, e che in pochi momenti possono trattarsi, e concludersi de' grandi, ed anche importantissimi negozj. Li stessi Mercanti Economi potrebbero soli incettare, e comprare il grano superfluo de' poveri, ed anche mediocri possessori, e siccome non è lecito a verun Artigiano di esercitare la sua Professione, se prima non è stato descritto nell'Arte, così sarebbe del pari inibito a chi non ha terreni di fare il Commercio de' Grani. Devo però, ha soggiunto, farmi una obiezione, ed è che se gli Ebrei, Stranieri, ed altri, che non possiedono, più non potessero comprare o in Erba, o in natura, il genere, impegnerebbero questi de' Proprietarj a fare loro da Sensali, oppure alcuni de' più ricchi nostri Benestanti, che per varie vie han sinora ottenuta la Licenza di estrarre grano in maggior copia di quanto ne abbian raccolto, si farebbero, all'ombra delle considerabili loro Possidenze, arditi, e spalleggiati dal Ghetto ad intraprendere di tutto assorbire. Ma sia nella prima, o nella seconda ipotesi, pare sempre più vantaggioso al Paese, che i soli Proprietarj abbian la facoltà, dopo provvisto lo Stato, di liberamente estrarre, o vendere al più Offerente, la porzione che sarà creduto possa e debba sopravanzare.

Ho detto nella proemiale della presente insulsa mia Dissertazione, che questo semplicissimo Regolamento minorerà le tante Professioni ai Possessori, che coltivano le proprie terre, ed ai Fittajuoli, e Coloni parziarj. Vengo alla prova.

Tostoché avranno gli agronomi, zelanti, ed attivi nostri Fiscali rimesso al Ministro le Note del Raccolto corrispondenti alla nomenclatura, e percolato di ciascun Proprietario, ecco, che saran finite tutte le Professioni. L'Ufficio della Ragionateria Camerale farà subito l'Epilogo di tutta la raccolta del grano, ed in due

tempi, cioè dopo la prima del frumento, e poscia in altra Stagione quella del grano d'India, ed altri Minuti. Si rifletta per carità alla ignoranza di tanti Zotici, i quali omettendo spesse volte, senza la minima malizia, di denunziare i loro Grani, sono irremissibilmente puniti con pene pecuniarie, che rovinano le misere loro Casate.

Ripara ai veri, o creduti contrabandi. Mi detta la prudenza di essere laconico in questo proposito, ed anzi di non farne la minima menzione, giacché troppo sarei diffuso, se internare mi volessi in un sì doloroso argomento. Ben m'intende, senza ch'io più chiaramente mi spieghi questa nobile, e celebre Assemblea. Basta adunque, che abbia l'avveduto nostro Fiscale, e poscia il Ministro, la vera, e denunciata quantità di grano, che ciascuno ha raccolto, perché niuno sia inquietato da Visite moleste, e debba rendere strettissimo conto della versione del genere, sia coll'esibizione delle Bollette di Macina pel consumo di casa, col Giornale delle Somministrazioni ai Bifolchi, ed altri Spesati, colla Ricevuta del pagamento in natura per il Giovatico di uno, o più paia di Buoi, colla Scrittura estesa con chi ha disfatto il Bosco, fatto fossi, piantamenti ecc., Mercanti, Muratori, Legnajuoli, Ferrari, ed altri Artigiani, ai quali in conto di fattura si è ceduto frumento, grano d'India, od altre misture, Prestito da scontarsi colle Giornate, [Grave], Poveri, Cavalli, Polli, Cani ecc.

Non pretendo però di affermativamente assicurare, che la sola cautela della Denuncia al Soggetto residente sul Luogo, potess'essere sufficiente per garantire la Regalia dalle clandestine esportazioni. Me ne guardi il Cielo! Ma rigoroso castigo, come si risolvesse il Governo di statuire fosse inflitto a chi venisse scoperto doloso di qualunque grado, e stato potess'egli essere, ed in qualsivoglia sorta di Malversazione avesse delinquito in questa gelosissima materia, conterrebbe, senza dubbio ciascuno ne' limiti del proprio dovere. Ma troppo siete digressivo su quest'oggetto, e già vi pare di scorgere da lungi, perigli, e funeste conseguenze, soggiugnemi il mio Mentore, che di tratto in tratto legge ciò, che ho scritto. Deh, rimirate l'avvenire con occhio più sereno, e credete, che tutti saran e puntuali, e fedeli in manifestare la genuina quantità del loro grano, riflettendo, che dedotto dalla massa quanto ne occorre pel mantenimento della Famiglia, Spesati, Seminagione, un poco di scorta per le Posate, ed Introduzione in Città, se i Fondi sono di loro natura civili, potranno, ed in breve tempo, cioè dopo portata a notizia di S. E. la totalità del raccolto, vendere, donare, estrarre, e fare del restante genere ciò che più stimeranno convenire ai particolari loro interessi.

Che sarà di maggior vantaggio alla giusta Regalia. Egli è fuor di dubbio che più copia di grano si raccoglierà in avvenire (usando però sempre di tutte le precauzioni possibili, e del rigore, come sopra, ma nelle sole occasioni di dolo) egualmente corrisponderà il Dazio dell'Estrazione alla quantità, che dallo Stato ne

estreranno li Conferenti, ed essendo maggiore la detta Estrazione, maggiore pure sarà l'introito. Siccome non vi vorranno tanti Impiegati per invigilare sul contrabando di questo genere, considero anche per vantaggio alla Amministrazione, od al Fermiere, questo risparmio.

Che pienamente corrisponde al paterno, e bramato Intento del Sovrano Legislatore. Ama il Principe i suoi Sudditi: li vuole agiati, e quieti, ed al sommo gli preme la loro conservazione. Gli sta pure a cuore la retta amministrazione delle sue Finanze, ed anzi il loro incremento, ma per mezzi leciti, e vie praticabili, che non ridondino in svantaggio dei medesimi Sudditi.

Otterremo l'uno, e l'altro fine, perché con sì soave Regolamento, niuno, come spero sarà inquietato dall'articolo de' Grani, e raccogliendone pel tratto successivo in assai maggiore quantità del passato, sarà da un canto più agiato il Possessore, si aumenterà il numero de' Sudditi, essendo la sussistenza l'infallibile misura della popolazione, ed alla più copiosa Estrazione pari sarà la risorsa dell'Erario.

Per provare validamente, che saran in avvenire più abbondanti le raccolte de' grani, due sono li punti, che sottopongo alle prudentissime osservazioni di questa virtuosissima adunanza. Il primo riguarda la munificentissima Providenza dell'Augustissima nostra Sovrana in esentare per dodici anni a venire di qualunque Tassa si ordinaria, che straordinaria que' terreni incolti, e divenuti sterili, che saran dissodati, coltivati, e bonificati. Gli è indubitato, che sì amorevole invito scuoterà fortemente gli animi o tardi, o lenti a ben coltivare tal sorta di terreni, anche sull'opposta riflessione, che non corrispondendo alla Grazia fatta entro il termine prefisso, saranno costretti a pagare per duplicato tutte le Tasse condonate.

Il secondo punto però sembra più efficace, e conducente all'intento, del primo. Ciò dico riconcentrandomi nel mio nulla, e venerando [boccone] le supreme piissime Intenzioni di Sua Maestà. Chiunque fra voi o valorosi, e zelanti Accademici (fregiati, come il siete di un titolo cotanto distinto, che confesso di esserne ad un tempo ed invidioso, ed immeritevole) meco facilmente converrà, e lo spero, che potendo ciascuno far esito in qualunque tempo si nell'interno, che nell'esterno del paese, dopo, che sarà provveduto del proprio genere, gli sarà di interesse, sua guida il più potente stimolo per meglio coltivare i suoi fondi, onde strapparne a viva forza, ed in seguito le più abbondanti messi, persuaso come sarà di non più sospirare il beato momento, che lo libererà di un Corpo semivivo, a cui però deve fare la sentinella intanto che stagionandosi sul Granajo, e coll'aiuto de' Sorci, e Passare, se ne diminuisce ogni giorno la massa. Oh quante volte pecco nelle ripetizioni, alle quali mi conduce l'idea della specie d'infalibilità de' futuri più copiosi Raccolti, che intieramente mi occupa! Ne chieggo umil perdono.

Farò per parentesi umilmente osservare essere assai facile di accrescere, ed anche raddoppiare li raccolti, mediante l'aumento de' Prati si artificiali, che naturali, de' quali pur troppo scarseggiamo, affine di avere maggior quantità di Letame per mezzo de' molti Bestiami, che si potrebbero, e dovrebbero mantenere, mentre colle replicate arature di questi, ed il sussidio di quello, vera, e soda base della più feconda vegetazione, si vedrebbero fra pochi anni biondeggiare le amene nostre Campagne, di foltissime Biade.

Viene in seguito la lodevole usanza de' Bolognesi, già in parte imitata a Revere, ove la copia sorpassa l'originale, di letamare abbondevolmente i Campi destinati pel Canape, i quali poi l'anno susseguente risentendosi ancora a sufficienza del precedente concime, tributano, e così alternativamente abbondantissimi raccolti in grano.

Se si addotteranno entrambi i suddetti mezzi, o pure l'uno, o l'altro, tengo per infallibile, che il Mantovano non penurierà mai di grano, ma che anzi, come una seconda Puglia sarà un Emporio, e ne somministrerà a molte Provincie vicine, e distanti, che ne potran abbisognare, il tutto a beneficio del Suddito, e della Regalia. Temo però, che tanto la Clementissima Esentuzione delle contribuzioni per dodici anni, quanto la suddetta Libera Estrazione, dopo la provvista della Città, e Stato, i mentovati mezzi per fecondare le terre onde aumentare i raccolti, ed altre industrie del saggio Agricoltore, che ometto di descrivere, e tendenti al medesimo scopo, avranno pur troppo il loro confine, e non sortiranno il tanto bramato effetto, a cui sono indirizzati i voti, e bisogni del Pubblico tutto, e le dottissime Dissertazioni di questi virtuosi e zelanti Signori Accademici, perché alla indispensabile provvisione del pane, e polenta sovverchiamente si oppone la coltivazione, e continua ampliamento della Risara. Di fatto, vedo a quest'ora alcune Comunità, nelle quali si fa man bassa sopra le Case, Viti, Gelsi, ed altre Pianta, Orti, Broli, Prati, Boschi ecc. che non si risparmiando, affine di raccogliervi un genere, che vieppiù ristringe le messi d'altri grani, la virtuale libertà del frumento, e formentone, e la stessa introduzione della Parte Dominicale, non essendo alla medesima soggetto il Riso, ne così impastoiato, e vincolato di moltiplicate, pericolose, ed incresevoli Professioni, quanto i suddetti grani, perché di gran lunga meno necessario alla sussistenza, e conservazione de' Sudditi, e la cui coltivazione tanto è contraria, e funesta alla scarsissima nostra popolazione. Contraria perché distruggendo una gran Tenuta Casamentiva, arativa, prativa, ortiva, vitata, ed arboriva, che manteneva almeno dieci Famiglie, e così di tutte l'altre a proporzione, per farne Risara, ed essendone atterrate le Abitazioni, più non v'è luogo per il ricovero de' soliti Agenti, Bifolchi, Giornalieri, loro Mogli e Figli. Funesta, per l'aria pestifera di quell'acque stagnanti, che regna pur anche in notevole distanza delle medesime,

locché facilmente si scorge sul volto pallido, e smunto de' pochi abitatori, decrepiti avanti l'età, ed a quelle vicini.

La dilatazione delle Risare rincara il vino, la legna, altri frutti, e fa demolire le case. Ciò dico perché lo so, e lo posso provare. Che vi sia Statuto, che permetta, od autorizzi simili distruzioni, nol credo, persuadendomi della sua inesistenza il Reale provvedimento della Clementissima nostra Sovrana, che esentua de' Dazi i Legnami, Ferrarezze, Calcina, Mattoni, Tegole, ed altri Materiali, atti ad edificare nuove Abitazioni, od ampliare le già fatte in Campagna.

Di grazia zelantissimi Signori Accademici, implorino per il bene di questa Patria, dall'augusto Trono: che sia per sempre inibita la formazione d'altre Risare, fuorché ne' terreni vallivi, e palludosi, i quali per l'infima loro natura, non sono suscettibili, che di un meschinissimo provento. E che sieno obbligati i rispettivi Proprietarj di quelle, che già esistono d'introdurne in Città una porzione equivalente alla Parte Dominicale, e come se fusse frumento, mentre della sovrabbondante provisione, se ne potrebbe far parte a tutti li Fondacchieri, e Bottegai dello Stato. Mi sembra, ed a giusto titolo, che il politico, ed economico Regolamento dell'Annona pubblica, richiegga tale providenza. Possibile, che in una Provincia piena di Risare, e di gran lunga più di quello era in passato, sia in pochi anni cresciuto quasi del doppio il genere sì all'ingrosso, che al minuto, a sensibilissimo danno di tutti questi Sudditi, quasi divenuti Tantali rispetto al Riso?

Se qualche picciola parte di questa informe, e scorretta Dissertazione venisse addottata rispetto alla Descrizione degli Abitanti, e de' Raccolti de' diversi Grani, diverrà del tutto inutile l'antica consuetudine voluta da queste Leggi alimentari, le quali obbligano tutti li Possessori sotto gravissime pene, a denunciare il numero delle Paglie, e Sgarbe, cioè Covoni di frumento, e di altre Granaglie. Non considero per providenza quella di sapere la quantità delle così dette loro Ventine, composte di Cento de' detti Covoni, dappoiché una delle medesime renderà in certi anni 2, in altri 3, 4, 5, 6, e persino 7 sacchi di frumento, e così delle Ventine di Sgarbe a proporzione. Non potendosi pertanto conteggiare anticipatamente ad un dipresso sul raccolto vicino, sembra questa indagine inutilissima. Mi ha detto un Bel Ingegno essere questa una usanza antichissima, e statuita sin dai Signori Marchesi di Mantova, non tanto per proporzionare questo genere al bisogno degli animali delle Campagne, quanto per quello di far letto ai numerosi loro Cavalli si del Militare, che delle proprie Scuderie, d'onde n'è poi venuto, che alcune Comunità pagano in Contante alla Cassa Camerale la così detta Tassa di Paglia, e Strame, ma non credo a questa Etimologia. Qui si tratta di pane, e non di paglia.

Si deve pure propalare la quantità di terreno, che si vuole seminare. Anche questa Professione potrassi tralasciare tostocché avrà il Proprietario la tanto bramata

libertà di vendere, od estrarre il proprio grano, mentre sarà allora, come già l'ho detto, un possente incentivo di seminarne in maggior quantità di ciò abbia mai fatto il riflesso, che più ne raccoglierà, e più ne potrà vendere, ovecché presentemente buona parte de' Proprietarj non ne fa seminare che la sola porzione occorrente pel mantenimento della Famiglia, Spesati, e parte per la Seminazione, che pure si consuma, se sopraggiunge un qualche pressante bisogno, e perciò meno se ne mette in terra il susseguente Autunno.

Vede ognuno la facilità, con cui si provvederà la Città coll' introduzione della Parte Dominicale, dovendo coll' ideato Regolamento metter capo al Mare tanto i Rivi d'acqua, li Ruscelli, e le Riviere, quanto i Fiumi reali, cioè introdurre la detta porzione i poveri, mediocri, e ricchi Possessori, purché sien Civili i loro Terreni, e venendo in sussidio un equivalente, e proporzionato di frumento, in vece di riso (se così fosse stimato meglio) da quelli, che han Risara, basterebbe l'ottava parte del Raccolto Civile per la doviziosa Vittuaria di Mantova.

E non si potrebbe invece di Parte Dominicale, obbligare tutti li Possidenti del Mantovano vecchio, e nuovo si Civili, che Rustici, Esenti, Ecclesiastici Secolari, e Regolari ecc. d'introdurre una porzione del Loro grano in Città, ed al pubblico Mercato, dopo la previa prededuzione pel mantenimento della Famiglia, Spesati, Semenza, e Posate? Sarebbero queste, come nel già descritto Piano le due condizioni, mediante le quali ciascuno potrebbe in seguito dell'effettuazione estrarre, e ritenere la sua Mercanzia. Sarebbe e giornalmente, e settimanalmente ripartito il tempo della Introduzione, e proporzionatamente alla distanza delle Comunità. Si provvederebbero sul detto Mercato li Fornaj, Artigiani, Osti, Impiegati, ed altri, che non han terreni, e circolerebbe egregiamente il denaro in questa Città a beneficio della Mercatura ecc.

Piacia pure al Cielo, che le più sane parti di questa informe mia Dissertazione (se però ve ne sono) vengano adottate, e dopo, che da Voi o Valorosi Accademici saran state meglio digerite, poste in esecuzione! Bramo con tutto il mio cuore per il pubblico bene, che se ne possano estrarre le salutari providenze, alle quali rivolgonsi i giusti miei desiderj, e si avvicina la semplicità del mio Sistema. Se sarò esaudito, avrò ancora la soddisfazione, che mi terrà luogo di premio, di vedere piantato l'irremovibile termine alle universali inquietudini, state sinhora accagionate dalla più ricca, più necessaria, ed indispensabile fra tutte le Derrate, che retribuisca alle nostre fatiche la Terra, nostra Madre comune, ed intuonerò con Davide in sì lieta Epoca per rendimento di Grazie, meco eccheggiando a centuplicati Cori i felicissimi Sudditi di questo Dominio l'armonico concetto del *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.*

IL GIUDIZIO DELL'ACCADEMIA ESTESO DAL SEGRETARIO PERPETUO PELLEGRINO SALANDRI

Ma prendiamo ora ad esaminare altra Produzione che si presenta sotto l'emblema del Liuto e Monocordo.

Lo stile abietto con il quale è scritta sarebbe stato sufficiente e giusto motivo al Direttorio per dimenticarla senza dedurre altra ragione dal suo giudizio, giacché dal Codice e Piano dato dalla Augusta nostra Sovrana all'Accademia viene inculcato che deggiasi far conto della Lingua, e dello Stile, e del modo con cui le cose medesime vengono espresse.

Ciò non ostante a maggiore abbondanza si accenneranno alcuni difetti rilevati nello scorrere questo scritto, che saranno forse anche de' meno madornali; onde l'auttore resti persuaso che la sua composizione non è stata per alcun titolo trascurata, come sembra che egli dubiti possa accadere.

Prima di tutto il nostro scrittore troppo si estende nel declamare sopra la necessità di avere una scrupolosa, ed esattissima numerazione aritmetica degli abitatori del Mantovano intiero; e di Politiche cose scrivendo, non sa che il Legislatore guardar sempre deve con occhio di verosomiglianza, senza entrare in troppo minuti dettagli che mal si convengono a chi conosce la vera indole delle cose Politiche.

In effetto egli si fa un massimo punto di considerazione ed un articolo di rilevanza somma nel numero degli ospiti Civili che vengono alla Città, ed anche nello Stato, senza ponderare che lo smanco che questi cagionar possano nella massa de' grani destinati al mantenimento della Provincia può esser compensato dalli Mantovani che escono per affari, o per piacere dallo Stato, e che coloro che del calcolo politico fanno uso tengono sempre nelle loro misure un discreto, e conveniente allargo per tutte le non previste incidenze che potessero insorgere.

Avuta questa minutissima enumerazione de' non abitanti insinua l'elezione di tanti Fiscali di Campagna, quante sono le ville del ducato, i quali sieno incaricati di esiggere una fedelissima nota del raccolto di ciascun particolare possidente sotto la giurisdizione a lui assegnata con autorità di castigare, ed impor pene ai non ubbidienti [esattamente] al nuovo regolamento. Moltiplicazione di Magistrati, indebitamento dello Stato, diceva il gran Sully, e di fatti questo sarebbe una moltiplicazione di Magistrati, tanto più dannosi, quanto in maggior numero dovrebbero essere li eletti per supplire agli occorrenti, e proposti impieghi in tutte

le ville, e perciò per necessità molti di essi non idonei, molti soggetti a eccezioni rilevanti, non dovendo noi persuaderci che sia tanto facile, quanto si figura il nostro Scrittore il ritrovare uomini capaci in tanto numero per corrispondere colla illibatezza, ed abilità nella amministrazione delle pubbliche cose quanti ne domanderebbe il suo piano; oltre di che questa Rurale Fiscalia è già appoggiata al Pretore locale delle rispettive giurisdizioni, onde non sembra plausibile, ne' della pubblica utilità l'introdurre nel Paese nuovi ceppi, e servitù, giacché è massima incontrastabile che ogni modalità è un peso che [dispone] una remora all'avanzamento dell'agricoltura.

Dopo aver proposto questo non adottabile, perché gravoso, e complicato sistema, che egli osa chiamar semplicissimo pretenderebbe introdurre un altro peso, che è la introduzione della dominicale rapporto al riso, dal che ognuno comprende, che non rissovenendosi l'autore dello sprezzo, (forse giusto) con cui antecedentemente ha parlato delle Leggi alimentari, ardisce di proporre delle nuove.

Lascieremo di osservare che questo scritto contiene de' pezzi esottici niente all'argomento confacenti; alcuni squarci di satira poco rispettosa al Governo, ed eccedente quella nobile, e filosofica libertà, che compete ad ogni buon Cittadino che di tali materie brami trattare.

INTORNO AI MEZZI DI FAR RIFIORIRE L'AGRICOLTURA
MANTOVANA, E DELLA LIBERTÀ DEL COMMERCIO DE' SUOI
PRODOTTI (1776)

*Mensura eius, quod quaeque res valeat, maxime naturalis est indigentia
(Grozio lib. 2°. Cap. 2°)*

L'onore, che mi faceste Soci Ornatissimi aggregandomi a questa illustre Accademia, e il dovere di secondare, per quanto le deboli forze mie il permettono, le Materne premure della Magnanima Istitutrice, mi chiamano quest'oggi a parlare avanti una così erudita, e nobile Corona di Uditori. Umanissimi foste nell'ascoltarmi sono di già scorsi tre anni, quando la prima volta mi esposi, e tali mi lusingo di ritrovarvi ancor di presente, non perché in conto veruno reso mi sia meritevole dell'attenzion vostra; ma perché confido di avervi d'animo eguale, quanto fu, e sarà tuttora efficace in me la premura di non abusarmi della sofferenza vostra.

Un argomento ho scelto io a trattare, il quale in quanto capace sia di alleggerirvi la noja, che dall'inculto mio stile può derivarne. Oggetto è stato delle ricerche de' più acuti Filosofi di questi ultimi tempi, e lo è ancora, siccome lo fu, ed è parimenti de' più saggi e illuminati Governi mossi dall'amore della verità e del pubblico bene: argomento, che interessar deve la Patria nostra, ed ogni buon Cittadino.

Di commercio favellare intendo, giacché l'Europa tutta ormai ad altro non pensa, che a questo grande oggetto. Ma di quale commercio parlerò io, ch'esser possa di giovamento al Paese nostro? Di un commercio esteso, ed universale, non tanto delle proprie Derrate, e manifatture straniere, delle straniere Derrate, pigliandole dalle Nazioni, che ne abbondano, e trasportandole a quelle, che ne abbisognano? Gli angusti confini, la situazione, la scarsa popolazione non permettono di concepire idee sì vaste, e grandiose. Il commercio dei prodotti della Terra si è quel solo, che può farsi utilmente dalla nostra fortunata Provincia provveduta di fertili, ed ubertose campagne, e sarebbe codesto il mezzo il più efficace di rendere florida la Mantovana agricoltura; ma come eseguirlo? Una libertà sciolta da qualunque freno esser può il mezzo solo, ed unico per animare gli agricoltori, per condurre

l'agricoltura allo stato possibile di perfezione, e rendere doviziosa la Provincia, e felicissima.

Il timore d'incontrar più facilmente il terribile flagello delle carestie, fu l'oggetto primario, che ritenne mai sempre le antiche Nazioni dall'abbracciarne il partito della libertà, e solamente al finir del passato secolo, ma tanto più nel presente, in cui una rischiarata filosofia sottopone alla ragione tutte le opinioni benché universalmente addottate, si offre largo campo ad analizzarne i fondamenti. Prima però che intraprenda a dimostrarvi, che non sussistono, e vani sono della carestia i sospetti posta una vera libertà di commercio, mi è forza di prevenire due opposizioni, che non senza grave rincrescimento incontrare potrei, una dal canto dei Fautori della libertà, e l'altra da quello degli Oppositori.

I Fautori dell'assoluta libertà tacciar potrebbero di affatto inutile qualunque mia fatica dopo li molti libri, che da dottissimi uomini sopra tale materia furono dati alla luce, e dopo la fortunata esperienza, che sotto gli auspici di Pietro Leopoldo ne fa avanti ai nostri occhj la bella Etruria, non potendo il voto mio né scemare, né aggiugner peso all'opinione di Loro. Ben a ragione sarei da chiamare affatto debole, se [osassi] pensare di far pendere la bilancia a favore di quel partito, che sarò per sostenere. Diverso è il mio pensamento, non avendo altro in mira, che eccitare voi o Soci Ornatissimi a rivolgere le vostre applicazioni per dissipare li dubbj, ne' quali rimane tuttora avvolta questa materia. L'autorevole esempio di sì gran Principe, ed il consenso di letterati celebri non bastano a persuaderci, che vantaggiosa fosse anche per noi, perché troppo è diversa la situazione nostra da quella degli oltremontani scrittori e dei Toscani medesimi.

Con taccia più dispiacevole accusar mi potrebbero i sostenitori dell'antica opinione; quasi che con troppo ardire m'inoltri in materie ai soli Governi riserbate, ponendo in dubbio le massime della pratica di tutte le Nazioni per tanti secoli rese inviolabili. Ai moderatori delle Repubbliche lascio io di buon grado il penoso incarico di pensare al miglior essere delle Nazioni, ne' proponendo li miei pensieri intenderò di biasimare le leggi, e li provvedimenti da qualsivoglia Governo praticati. L'arbitrio che a noi ha lasciato l'immortale Maria Teresa nel codice di questo Reale istituto, mi fa scudo contro queste, ed altrettali opposizioni. Se lecito non fusse di estendersi oltre i confini di una Fisica sempre incerta, e dubbiosa, troppo sterile frutto sperar ne potrebbe la Patria da questa Letteraria adunanza. Non è impresa meno difficile, nemmeno degna di un vero Filosofo il combattere dei pregiudizj, di quello siasi il rintracciare qualche nuovo argomento per convincerci di certe verità, che per se stesse palesi si fanno a chiunque non ha la ragione inceppata da violenta passione. Non sarà biasimevole cosa pertanto il prendere ad esaminare una opinione, che tuttora soggiace a gravi controversie, e che sebbene

alzato sia il velo da cui la verità rimaneva offuscata, non è però scoperta di modo, che non convengano sforzi maggiori per lacerarlo, ed io mi fo coraggio all'intrapresa con tutta la fiducia di essere ascoltato senza prevenzione.

Parte prima

Lo stato Mantovano è uno Stato Agricoltore.

L'unico fine, per cui rinunziarono gli uomini al prezioso tesoro della naturale libertà, e si assoggettarono spontaneamente alle leggi di un ordinato Governo, quello si fu certamente di godere con tal mezzo le maggiori possibili felicità, che loro permettesse l'umana condizione. Le continue molestie, che i buoni soffrir dovevano dalla ribalderia dei malviventi persuasero della necessità di unire insieme numerose famiglie, per non soggiacere alla desolazione.

Nacquero, e dalla necessità, e dall'azzardo le prime Repubbliche. Le diverse forme di regolare Governo, non ebbero origine, che dopo il corso di molti secoli, e dopo una lunga esperienza, che loro indicasse il vero sentiero per giungere alla bramata felicità. Per varie strade si proposero i più celebri Legislatori di rendere possenti le Nazioni, adattando le leggi al clima, alle circostanze, ed al genio di quel Popolo, per cui le componevano. Nella forza fondarono alcuni ogni speranza d'ingrandimento, ed altri all'incontro si lusingarono di ottenere lo stesso fine con un florido commercio, o con una diligente agricoltura. Ella è cosa di ogni altra al pari difficile, ed interessantissima il riconoscere quale sistema convenga meglio ad una Nazione per farle ottenere il maggior grado di felicità, che sia possibile. Non è in potere di ogni Repubblica il rendersi con l'armi formidabile, o l'arricchirsi con il commercio, o con l'agricoltura. Un fertile Territorio, una opportuna situazione, ed il genio dei Cittadini sono quelle accidentali combinazioni, che solo possono determinarne la scelta. Quanto dappoi giovi una bene intesa e coerente Legislazione, chiaro rilevasi dalla storia delle antiche più rinomate Nazioni, che li tre accennati sistemi abbracciarono.

Nacque la Spartana Repubblica in mezzo a più potenti Nazioni, e ristretta fra limiti di picciolo Territorio. Il militare sistema, che abbracciò Licurgo, era l'unico, che convenisse a quella Nazione per conservare, e sostenere la sua indipendenza dalli vicini Ateniesi ambiziosi di signoreggiare sopra la Grecia tutta. Tenevano infatti le leggi sue a formare un popolo guerriero; che sprezzasse tutti li pericoli, e la morte stessa in difesa della Patria. Li singolari costumi che v'introdusse, fecero quella piccola Nazione così nemica del lusso, e di ogni mollezza, e così amante della gloria, che insuperabile divenne non solo agli altri Greci; ma alla potenza del Monarca Persiano. Sono stravaganti le costumanze di Sparta, e contrarie talvolta ancora all'onestà naturale, ma forse altrimenti conseguir potevasi dal Lacedemone

Legislatore il fine, che proposto si era, quantunque da un certo moderno Scrittore venga assai liberamente deriso?

Questo sistema che necessario era ad una piccola Repubblica, circondata da più potenti Nazioni, venne in parte abbracciato dai fondatori di Roma per condurre a fine il grande ambizioso disegno di rendersi del Mondo Signori. Le sue Leggi, e la sempre uniforme condotta, che tennero i Romani per soggiogare le altre Nazioni discoprono il genio conquistatore che li dominava. Erano le arti con il Commercio sbandite da Sparta, e trascurate venivano dai Romani, intenti soltanto ad estendere con l'armi le loro frontiere. Fiorì però tra' Romani una industriosa agricoltura, fin che povera, e ristretta fra angusti limiti era la loro Repubblica, ma più alla necessità di alimentare una proporzionata popolazione; che al favor delle Leggi era dovuta. Resasi infatti padrona di vaste, ed ubertose Provincie sdegnarono come abietto il mestiere di attendere alla coltivazione della terra, e abbandonato ne fu agli Schiavi sì fruttuoso lavoro, cui per qualche delitto venivano condannati.

Più fortunate si furono quelle Repubbliche, alle quali toccò in sorte di godere un clima dolce e temperato, e che poco, o nulla avendo a temere gli suoi vicini, o troppo deboli, o perché separate da frontiere difficili a superarsi, potevano attendere alle arti, ed alle manifatture, e con un vantaggioso commercio farne a parte le più remote Nazioni. Tale era la situazione dell'ateniese Repubblica, ove potevano li vivaci ingegni, che sotto un atmosfera così sottile germogliavano in copia, rivolgersi alle scienze, ed alle belle arti. L'aura di libertà, che sotto la protezione delle placide leggi di Solone in ogni parte regnava fece salire la Grecia al più alto grado di coltura, a cui giugnesse mai verun'altra Nazione. Ivi fissarono la sede loro le Muse, ed ivi ad un tempo stesso fiorirono i Filosofi, gli Oratori, e le belle arti. Gli abitanti dell'antica Siro pensarono ad un più esteso commercio, e poco curando l'ornamento delle scienze, e delle belle arti diressero tutte le mire ad accumulare immense ricchezze. La vantaggiosa situazione sul mare, e la poca esperienza di navigare delle altre Nazioni permise loro di giugnere in breve ad una potenza assai considerabile. Erano le Leggi loro, quali si convenivano per animare l'industria, e rendergli un popolo commerciante. Le utili manifatture fiorivano, e con il continuo veleggiare pel trasporto delle merci alli paesi Europei, tale cognizione nella nautica si acquistarono, che di gran lunga superate le altre Nazioni, si resero gli arbitri, e Signori del Mare. L'agricoltura si è in questo, piucché nell'altro guerriero sistema favorita, somministrando essapure materie in gran copia ad un vantaggioso commercio. Ma oltreché non sempre combinasi ad una opportuna posizione un fertile Territorio, non sono così rapidi li progressi al guadagno nella coltivazione della terra, come lo sono le manifatture, quindi intenti tutti al traffico la trascurano, e la disprezzano. Manca talvolta ancora la necessaria

popolazione per soddisfare a tutti e due gli oggetti, ed essendo il Commercio un più efficace mezzo d'ingrandire, tutto ad esso per buona politica sacrificar dovrebbersi, onde interrotto non venga, ne' illanguidito, perché altra Nazione sollecita, e industriosa non lo intraprenda, e tolga di mano, come spesso è accaduto e tutto giorno avviene.

Si propose l'Egitto di acquistare grandezza, e potenza non già con l'armi, ne' con il commercio, ma con una diligente, ed industriosa coltivazione. Colle acque del Nilo resero feconde le vaste loro pianure, e con provvide leggi animandosi dai Monarchi Egiziani i Sudditi a tale applicazione, ottennero una ricchezza ed una popolazione sorprendente. Quanto grandi non furono gli sforzi per regolare il corso di quel benefico fiume? Le grandi imprese di quei magnanimi Re ben chiaro dimostrano a qual grado di potenza salisse quella saggia Nazione. Veruna Repubblica non ha saputo imitare sì luminoso esempio meglio della Cinese. Tutta intenta a rendere feconde le sue Provincie, ed a bandire l'ozio, che punisce colla maggiore severità, ha saputo ottenere una popolazione quasi incredibile. Se ai più accreditati Viaggiatori di prestar fede non negasi, è forza confessare, che felici sono gli abitatori di quel vasto Impero, e perché sono numerosi al pari dell'Europa tutta, e per la tranquillità, e per l'ordine, che regna in quel popolo agricoltore. L'Imperatore della Cina non isdegna di rompere coll'aratro picciol tratto di terra, per dimostrare in tal guisa, che non è vile un arte all'Uomo tanto utile, e necessaria.

Costrette da fatali circostanze abbracciarono alcune Nazioni il primo benché dannoso sistema. Per altre divenne ancor utile; ma non è il più conforme all'umana natura. Troppo egli è nimico della tranquillità, e della pace, che sole costituiscono la vera terrena felicità. Il commercio non può fiorire senza che regni la libertà, e sicurezza, ed è capace di rendere potente, e ricca in poco tempo una Nazione. Ma colla rapidità medesima, che con tal mezzo si accumulano le ricchezze, sogliono ancora facilmente svanire. La gelosia della altre commercianti Nazioni, o qualche grave sciagura, che sopravvenga, interrompe ogni traffico, ne' è più possibile, ad onta degli sforzi maggiori di ristabilirlo allo stato primiero. Quante Città erano un tempo celebratissime pel commercio, ed ora sono povere, e spopolate? L'Italia nostra somministra nella Pisana Repubblica una pruova funesta, e convincente. L'agricoltura è certamente il più stabile fondamento ad una durevole grandezza, perché a fronte de' più lagrimevoli disastri ritiene in sé stessa la forza di presto risorgere. Ove essa fiorisce non manca eziandio la conveniente popolazione; mentre a misura de' suoi progressi, somministrando sempre maggiori mezzi a condurre una vita tranquilla, e felice, invita ciascuno a stabilirvi la propria stanza, ed a formare nuove numerose famiglie. Non cangia sì facilmente natura un fertile

terreno, ne' ingrato diviene al diligente agricoltore, e qualora non si oppongano ostacoli, risorge sempre florido, e popolato. Giacché dall'Italia nostra presi un esempio della instabilità della fortuna nelle Città di ogni materia commercianti, la stessa vi farà vedere, che le Provincie posseditrici di ubertose campagne rifioriscono dopo le calamità più funeste. Il Regno di Napoli fu lacerato da feroci intestine guerre, crudeli pestilenze lo devastarono, ed appena poté godere pochi anni di pace, riacquistò l'antica ricchezza, e splendore. La stessa Patria nostra soggiacque nel passato secolo alla pestilenza, e a guerre desolatrici, e dannose al sommo le furono quelle, che tuttora afflissero la Lombardia; malgrado tutto ciò la vediamo in uno stato per poco inferiore ad ogni altro mai, ne' tale vantaggio attribuir potrassi, che alla fecondità delle terre, e alla provida agricoltura.

Le sterili Provincie, che ne circondano, ed i varj Fiumi, che scorrendo pel Territorio nostro ci aprono una sicura, e facile strada per trasportarne le Derrate agli Stranieri, che mai sempre ne abbisognano. Felice può dirsi a ragione questa Provincia, che unisce al bene grandissimo di un ubertoso terreno il pronto smercio alle sue Derrate. Se dunque l'agricoltura somministra il più certo fondamento ad una vera grandezza, e se la Patria nostra può godere più d'ogni altra sì utile vantaggio, dovranno fuor di dubbio dirigersi tutte le premure e fatiche a promuovere l'industria nella coltivazione delle campagne. Cospirando a tale oggetto tutte le leggi, otterremmo quella felicità, che a tanti altri Paesi viene dalla natura negata. A che tanti studj, e fatiche per favorire le manifatture di essi? Lasciamo questi pensieri a coloro, che non hanno altro mezzo per arricchire; e giacché noi aver possiamo la merce più necessaria, viviamo pur certi di superare gli altri e nella ricchezza, e nella felicità. Dovranno eglino versare nelle nostre mani il denaro, che con tanti sudori si studiano di acquistare, e più che fioriranno fra loro le arti di lusso, si aumenterà la loro popolazione, e crescerà il bisogno di provvedersi dei nostri generi.

Esaminiamo pertanto quali siano i più opportuni mezzi per condurre alla possibile perfezione la nostra agricoltura, e vediamo, se il più efficace fra questi si fosse la libertà del commercio de' suoi prodotti.

Parte Seconda

La libertà del commercio è il più efficace mezzo per animare l'industria dell'Agricoltura.

In tutti e tre gli accennati sistemi richiedesi una numerosa popolazione; ma nei due primi manca ben di sovente la maniera di conservarla. Costrette furono le barbare Nazioni ad abbandonare nel nono secolo le misere contrade; per cercarsi un asilo meno infelice si rivolsero alle Provincie del Romano Impero, ed a' giorni nostri soffrì la Cina le irruzioni dai Tartari, che ne occuparono il Trono. Finché fiorisce il

commercio, non è mai sovrachia la popolazione; ma se questo per le esposte cagioni vien meno si rende gravoso allo Stato l'alimentare una inutile ciurma di gente oziosa, e se non ripiglia tosto il commercio la stessa forza, in breve tempo tutti abbandonano un paese cotanto infelice, e spopolato rimane. L'agricoltura all'incontro somministra sempre i mezzi di mantenere quelli, che per essa impiegano i sudori, e le fatiche loro. È incredibile a qual segno giugner possa la popolazione in uno Stato agricoltore, e come riflette il Signore di Bielfeld se tantoltre si aumentasse il numero degli abitatori della terra, che la presente coltivazione fatta dai bovi non rendesse a sufficienza per alimentarli, si potrebbe vangare tutto il terreno, e si acquisterebbe una fecondità infinitamente maggiore; ma inutili sono le pruove di ragione, ove convince pienamente il fatto negli addotti esempj della Cina, e dell'Egitto. Non si staccarono giammai Colonie da questi Regni per istabilire altrove il loro domicilio, quantunque confinassero con altre Nazioni posseditrici d'immense incolte campagne. Il vasto Impero della Russia offre al Cinese deserte Provincie da coltivare, e ad onta degli utili progetti avanzati per coloro, che si trasportassero ad abitarvi; niun Cinese pensò ad abbandonare la Patria. L'uomo per indole confermata dalla esperienza ama di rimanersi ove trasse l'origine, e ricevette la prima educazione; che se pure s'induce a cambiar di paese, ciò non succede ordinariamente, che qualora gli mancano i mezzi per sussistervi. In molte maniere, e con assai provvide leggi vediamo presso le varie più colte Nazioni favorita la popolazione. S'invitano con esenzioni gli Stranieri, premj si propongono ai Padri di famiglia carichi di molti figlj, e terre incolte si offrono da godere per un determinato numero d'anni senza veruna pubblica imposizione. Tali provvedimenti non sortirono però il bramato effetto, giacché l'Europa tutta è ben lontana dal possedere quel numero di abitatori, che richiederebbe. Non entrerò io qui ad esaminare per quale ragione non furono vantaggiose queste leggi, e perché molti dei più rinomati Scrittori, fra' quali il sempre celebre autore dello spirito delle Leggi ne spiegarono i difetti, e perché troppo mi estenderei. Il carattere, che manifestano, giustifica abbastanza le benefiche mire dei Governi, che le promulgarono, e grati loro essere ne dobbiamo. Sufficienti non sono i più saggi regolamenti ad indurre gli uomini ad abbracciarli, e dalla occulta forza dei pregiudizj, piucché dal vigore delle leggi sono artificiosamente sorpresi, e condotti. Ama l'Uomo per naturale istinto la libertà, e felice si giudica, qualora si persuade di possederla. Il cittadino di Sparta libero si credeva, e viveva contento nella più dura schiavitù di quel rigoroso governo. Per la ragione istessa più lieto il nostro agricoltore passa i suoi giorni fra le più penose fatiche di quello che faccia nell'ozio il contadino Pollacco, o Moscovita, quantunque se ben si considera il meschino diritto di poter cangiar padrone senza migliorare di fortuna, ed il gran

bene che gode l'altro di non mancare giammai di essere mantenuto dal suo possessore, cui troppo interessar deve il conservarlo, sembra, che alla libertà preferire dovesse una servitù più vantaggiosa. Nullaostante comparisce troppo nemica, ed odiosa all'Uomo l'idea della dipendenza. Per favorire la popolazione non vi è più efficace mezzo, che di occultare, per quanto è possibile, la dovuta soggezione, e riverenza alle Leggi.

I repubblicani governi furono i più solleciti ad introdurre nei loro sudditi un'idea di libertà, che li rende amatissimi della loro Patria, ed a tale politica piucchè ad altra intrinseca ragione è forza attribuire il merito della florida popolazione, che essi godono. Non è il Suddito olandese meno oppresso di gravosi dazj, ne meno soggetto alle leggi di polizia di ogni altra Nazione, ma l'idea di libertà, che si persuade il minuto popolo di godere, rende fioritissima quella Repubblica.

Quantunque usato io abbia il nome di pregiudizj, per esprimere la persuasione, che trasporta i meno illuminati a formarsi un idolo della libertà, che nella loro fantasia sta impresso, non lascia però di essere in parte appoggiata ai principj della ragione. La semplicità nella riscossione dei tributi atti a risvegliare, non già ad opprimere l'industria; la prontezza nell'amministrarvi la giustizia, che assicuri a ciascheduno il dominio delle sue sostanze; una esatta polizia, che non tolleri le molestie dei Malviventi, sono beni reali, e concorrono allo stabilimento della vera felicità. Sotto qualsivoglia forma di Governo potendo godere di questi beni, si può ottenere la desiderata popolazione, e sotto la protezione di leggi in tal guisa ordinate libera e felice sarà ogni Nazione.

Alla sana politica, ed all'accrescimento della popolazione d'alcuni troppo arditi Scrittori si è pubblicato, che oppongasi l'esercizio della Cattolica Religione. Massima tanto corrotta, e falsa non sono per confutare, giacché da celebri penne dimostrata quale io la dichiaro. La purità dei costumi, ch'essa prescrive, rende sacri, ed inviolabili i diritti del matrimonio, ed assicura alla Repubblica una non interrotta successione di onorati, ed utili cittadini. Se richiede nei Ministri del Santuario una maggior perfezione, non può il ristretto loro numero essere all'accrescimento della popolazione di quel nocumento, che si pretende. Sarebbero forse tutti coniugati quelli che si assumono di vivere celibi? Fuori di questi gli altri tutti oggi di si congiungono forse in matrimonio? Quanto mai dobbiamo a questo ceto e per le scienze, e per le arti, ma specialmente per l'agricoltura! Lo dimostra l'esperienza nella popolosa Francia, e la Italia stessa, quantunque capace di maggior numero di abitatori, è in proporzione più ricca di gente dei vasti Regni del Settentrione. Godasi la pace, abbiansi le ricchezze, e si vedranno agevolmente i matrimonj moltiplicati. Il libertinaggio, che occultamente ivi si favorisce, può ben entrare nel novero delle più funeste cagioni di sì gran male. Ben altre molte se ne

potrebbero addurre, ma sono troppo universalmente credute inevitabili, ne' giova l'esaminarle presentemente. Volesse il Cielo, che regnasse il cattolicismo sopra tutta la terra, e con esso trionfasse la santità de' suoi precetti, che più felici sarebbero le Nazioni, maggiormente popolate, e più fedeli ai Principi, che le governano.

Se dalla politica dipende l'ottenere la tanto necessaria popolazione, non meno da essa dipende il renderla capace di meglio secondare le mire dell'abbracciato sistema ad un tal fine conducente. In un governo militare esser deve la gloria il più forte stimolo alle imprese più generose. Questa passione era nel cuore dei teneri fanciulli dai Romani istillata, e con tal mezzo formarono que' tanti Eroi, che richiamato hanno l'ammirazione dei secoli successivi. Lo spirito dell'interesse pel commercio deve trionfare, ed i costumi debbono allontanare la Nazione dal lusso, e dall'ozio, che troppo le sono dannosi. In un popolo agricoltore l'amore alla fatica è indispensabile, e deve essere egualmente in pregio una industria maggiore nella coltivazione delle terre. Cotale industria ottenere non si può, stando i rustici avvolti nelle tenebre dell'ignoranza. Una educazione, che sviluppi gli ingegni loro, è troppo necessaria. Governeranno allora le istituzioni delle accademie nelle Città, perché comprender potranno i Villici bastevolmente, ed eseguire i pensamenti dei Filosofi indagatori delle forze della natura, e dei mezzi di giovarsene. Quale bisogno ne abbiamo noi, a tutti è noto.

Quantunque l'amore alla fatica render possa un popolo industrioso nella coltivazione dei terreni, non è però sempre da sé solo valevole a procurargli il maggior bene, che sperar ne potrebbe. Per due cagioni non produce la terra gran copia di frutti benché di natura fertile, ed ubertosa. Per la ignoranza, ed inesperienza di chi la coltiva, o per mancanza di più potenti ajuti per bonificarla. La educazione della gente di campagna, siccome già dissi, è troppo necessaria, e tanto più ai nostri Contadini molto ignoranti, rozzi, ed inesperti. Per loro durano tuttavia i secoli barbarici. I Fattori appena sanno scrivere, pochi sanno calcolare. I Gastaldi nella maggior parte non sanno leggere, ed altrettanto dire si può dei Fittaiuoli; gli altri tutti vivono sepolti nella più profonda ignoranza, quindi rozzi come sono restano incapaci di apprendere nuove coltivazioni; ed ostinati resistono, e ricusano di eseguirle, quando ancora giungono a capirne le maniere. Una discreta educazione, che gli abilitasse a leggere, scrivere, ed eseguire le prime operazioni dell'aritmetica, sgombrerebbe da loro quella caligine, in cui stanno avvolti, e rendendoli più atti a comprendere, li farebbe dall'ostinazione passare ad una sufficiente docilità; i vantaggi, che riportassero da una migliore coltivazione, li condurrebbe a qualche premura nell'eseguirla, e cominciando a distinguere il bene, che scaturisce dall'impiego di una fatica meglio regolata, sarebbero più solleciti

per togliersi dallo stato di somma povertà, diverrebbero a poco a poco meno ladri, ed acquistando la cognizione de' propri doveri, giugnerebbero a distinguere le regole di una giusta economia, la quale non permette di mangiare nell'oggi soverchiamente, senza curare il domani, e soccorsi dagl'insegnamenti di chi studia la natura vi si applicherebbono, ed ogni possessore si studierebbe per essere filosofo, onde accrescere le proprie rendite. Si osserverebbe allora con ogni diligenza alle qualità diverse de' terreni, ai mezzi più facili di coltivarli, e di ricavarne i maggiori prodotti, di cui anche i più sterili, ed infecondi fossero capaci. La seconda cagione per cui meno fruttifere, e affatto sterili si giacciono le campagne, si è talvolta la mancanza delle necessarie forze per vincere gli ostacoli della natura. A che varrà la diligenza, se la povertà del possessore gli rende impossibile la escavazione di nuovi ampj canali per liberarsi dalle acque malefiche, e la edificazione di nuove fabbriche necessarie per il ricovero degli abitatori. Il più rilevante vantaggio, che derivò agli uomini dall'unione in società, quello si fu certamente di godere di molti beni, che una forza unita è soltanto capace di loro procurare. I pubblici sovvenimenti si rendono in tal caso troppo necessarj, e per essere giovevoli non ammettono un limite eguale, e comune, lo esigono particolare, e applicato alle circostanze, che più o meno richiedono. Il miglioramento dell'agricoltura può essere ancora in molti Luoghi impedito dal non trovarsi le terre libere da certi pesi, e legami che portano una gravosa soggezione dalla quale vengono gli agricoltori disanimati ed avviliti, disordine che richiamerebbe l'autorità Sovrana, la quale con equo provvedimento lo schiantasse intieramente.

Qualora gli uomini contenti fossero di vivere una vita semplice, e frugale, avrebbe la legislazione compiuta l'opera sua; procurando una numerosa popolazione con il favore di placide Leggi, e somministrando loro i mezzi di godere una più comoda sussistenza. Le passioni che circondano in folla, e signoreggiano lo spirito umano, pretendono di essere soddisfatte, ed accrescendo il numero dei desiderj moltiplicano eziandio a dismisura i bisogni. Non bastano le produzioni di una Provincia quantunque fertile, ed ubertosa per appagarle. Il lusso ha gettate così profonde radici presso le Europee Nazioni, che al sommo apprezzano le più inutili merci, e prive fors'anche d'intrinseco valore. Ma se dannoso diviene allorché o si oppone al sistema, o ecceda la forza di una Nazione, esso è altrettanto la bella cagione di un commercio, che necessario si rende fra i popoli più remoti. Per soddisfare alla vanità, ed alla squisitezza nei comodi della vita, ciascheduno si sforza di acquistare una maggiore quantità di superfluo della merce più ricercata che possiede. L'industria viene animata in tal guisa, ed in uno Stato agricoltore riconoscendo ognuno, che dallo smercio delle Derrate unicamente dipende

l'acquistare maggior copia del prezioso metallo, si farà ognora più sollecito a migliorare l'agricoltura. Vani sarebbero gli sforzi della politica per indurre i popoli ad una più industriosa coltivazione, se questi sperar non potessero di raccogliere il frutto dai loro sudori, vendendo allo Straniere il superfluo senza limitarlo al comodo dei Nazionali. Qual prezzo avrebbero i frutti della terra da così ristretto numero di Compratori? Sarebbe l'agricoltura abbandonata, non curando alcuno di possedere una merce, che senza prezzo si starebbe inutilmente racchiusa nei Magazzini, e perirebbe esposta alle intemperie della stagione. L'Ungheria quantunque fertile, ed ubertosa, rimane nella maggior parte negletta, perché l'infelice sua situazione in mezzo ad egualmente feconde Provincie, e priva di fiumi, che l'aprano una strada al Mare, non le permette di ritrarre gran profitto dalla vendita de' suoi prodotti agli Stranieri. Maggiore vantaggio ha provato l'agricoltura di quel vasto Regno dalle poderose armate, che devastate le Provincie ove ardeva il teatro della guerra, erano costrette a versare copiosi tesori per provvedersi delle vettovaglie, delle quali andavano bisognose. Più fortunata, e felice si è la Patria nostra, a cui non mancano fiumi, che agevolino il trasporto delle Derrate, e non mancano Compratori nelle confinanti Provincie sempre sterili, e sempre necessitose di provvedere alla propria sussistenza. Il più agevole, e sicuro smercio delle Derrate si è adunque il più forte stimolo all'industria dell'agricoltore, che seguendo il comune appetito di arricchire, si farà tanto più sollecito per giugnere ad un fine così desiderato. Si riconosce la necessità, che l'artefice, ed il fabbricatore godano di una perfetta libertà per far fiorire le arti, e le manifatture, e questa negar vorrassi ad un arte la più utile, e più necessaria, la primitiva degna certamente di essere sopra tutte privilegiata, e distinta? Strano sarebbe il suggerimento di promuovere le ministre del lusso, restringendo il loro giro fra gli angusti confini di una stessa Provincia, e si pretenderebbe, che soggiacesse l'agricoltore a leggi, che si riconoscono micidiali per quelle che fomentano i piaceri più dannosi ad una Nazione? Se l'amore al guadagno si è la possente molla per eccitare gli uomini alla fatica, la libertà del commercio delle Derrate sarà il mezzo efficacissimo per rendere industrioso, e diligente l'Agricoltore. Già vi dimostrarai, che odia l'uomo la dipendenza per natura, ed ove la stessa è meno sensibile, ivi ama di rimanersi. Quanto non gioverà il togliere adunque ogni legge, e regolamenti, che fanno sentire un peso insopportabile all'artefice più benemerito. Godendo di una perfetta libertà, soggiacerà di buon grado alle alterazioni di prezzo, che comuni sono a tutte le merci; e colla speranza di avere altravolta un maggiore compenso alle sue fatiche, non si avvilià all'aspetto delle scarse raccolte, che le contrarie stagioni producono.

Malgrado la evidenza del vantaggio di favorire la libertà del commercio delle Derrate per render florida l'agricoltura, il timore d'incontrare più facilmente le carestie desolatrici, trattiene ben molti dall'abbracciarla. Se una istoria io qui vi tessessi di questo terribile flagello, basterebbe essa sola a convincervi, che gl'immaginati regolamenti non vagliono a preservarcene. Ma troppo è già nota a tutti voi e troppo orribile ne sarebbe la patetica descrizione; ne' ad istabilire una nuova opinione basta rilevare i difetti, che nella contraria incontrano. Prenderò pertanto ad esaminare le cause, per le quali si soffrono le carestie, e riconosciuta l'inefficacia delle leggi finora fatte per impedirle; vi farò vedere, che il più certo mezzo per rendere sicura l'Annona, si è la perfetta libertà del commercio delle Derrate.

Parte terza

La libertà del Commercio delle Derrate assicura l'Annona assai più dei Regolamenti.

A tre si possono ridurre le principali cagioni di carestia, chiamandosi da alcuni con tal nome ancora le semplici penurie, le quali sebbene assolutamente non manchi il necessario, fanno però di soverchio risalire il prezzo delle Derrate. La stravaganza delle Stagioni fatte nimiche alla produzione dei generi di prima necessità, ne diminuiscono la raccolta in gran parte, o privano quasi del tutto l'infelice agricoltore del frutto de' suoi sudori. Questa prima cagione del temuto flagello si è non poco frequente, e seco trae la miseria, e conduce pur troppo molti infelici a perire, costretti ad usare cibi poco nodricj, ed anche mal sani.

Da uno sconsigliato trasporto dei grani proprj allo Straniero si può ripeterne la seconda cagione, mentre troppo tardi accorgendosi, che manca il bisognevole, è la Nazione costretta di pagare a caro prezzo quella merce medesima, che prima possedeva, ed a soffrire talvolta li più funesti effetti di una crudele carestia.

In terzo luogo finalmente l'ingordigia, e la più sordida avarizia di pochi Facoltosi può produrre una sì funesta sciagura, ricusando di aprire i magazzini delle ammassate biade, per farne aumentare il prezzo a quel sì alto grado, che se non giugne a saziare la loro avidità, è però capace di rovinare una intera Città, e Provincia. A queste sorgenti di male cotanto enorme ben molte leggi si opposero dettate dal timore, che non cessò d'immaginare cautele sempre nuove, e più raffinate, le quali ben di rado producono l'intento desiderato.

Dalle scarse, ed infelici raccolte seguir ne deve una alterazione di prezzo, giacché secondo gli insegnamenti del gran Maestro del Ius delle Genti la vera misura del valore di qualsivoglia merce dal maggiore, o minor bisogno deriva. Può il lusso, ed il capriccio dare anch'esso un prezzo maggiore a cose affatto inutili alla umana vita. Il bisogno di esse però essendo ideale, cessa bentosto di esser tale, allorché

troppo rara diviene, e troppo preziosa la merce da spiriti vani desiderata, e diminuendosi il numero di coloro, che a gara cercavano di possederla, ritorna al misero intrinseco prezzo, che meritavasi, e all'avvilimento, come di continuo succeder vediamo. Non è già lo stesso nelle Derrate. Sono queste indispensabili per il sostentamento della vita, e malgrado le tante cose, che apprestate furono dal Supremo Autore della natura per servirci di nutrimento, troppo difficilmente capaci sono da sé sole di supplire alla mancanza de' grani. Potranno li miseri abitatori della Norvegia, ed i Lapponi vivere di solo pesce, ma appena si riconoscono della nostra specie, tanto sono eglino e per la meschina tessitura del corpo, e per le scarse doti dell'animo da noi diversi. Se infelici adunque sono le ricolte tutte le altre vettovaglie risalgono proporzionatamente di prezzo aumentandosi di esse il consumo.

Quanto funeste non sono le conseguenze, che ne risente uno Stato da queste improvvise, e disordinate alterazioni? A guisa di una violenta convulsione, che fa scorrere tutto il fluido ad una parte del corpo umano, e le altre membra rimangono fredde, e semivive, il denaro che circolar dovrebbe dalle mani de' Facoltosi, e passare in quelle degli artisti, e giornalieri, che ritrar debbono il loro sostentamento da' suoi sudori, rimangono questi avvolti nella più deplorabile miseria, e per la fame talvolta infelicemente periscono, mentre li pochi possessori dei grani gioiscono dei mali altrui, ed accumulano esorbitanti ricchezze. Per ovviare a così grave, e dannoso disordine, due furono li principali mezzi, che immaginarono i politici nostri progenitori. Pensarono in primo luogo a limitare il prezzo delle Derrate, che maggiore fosse bensì dell'ordinario, ma tale però, che possa soffrirsi dalla più povera porzione dei cittadini resi, e più industriosi, e più economi dall'indigenza. L'altro compenso si ripose nella istituzione di pubblici magazzini. Provvedimenti immaginare non si possono, che a prima vista sembrino più ragionevoli, ne' più di questi efficaci. Col primo la pubblica autorità pone un termine all'insaziabile cupidigia dei Facoltosi, e determinando un prezzo di equità, soccorre in tal guisa alle bisogna del minuto popolo, senza privare i possidenti di un onesto guadagno. L'altro rappresenta al vivo il provvido carattere di un diligente padre di famiglia, che cerca di fare dei proporzionati risparmi per mettere in sicuro la sussistenza di sua famiglia dalle non prevedute disgrazie. Così giudicarono le antiche Nazioni, e stettero ferme nella opinione loro, quantunque di sovente la inutilità ne comparisse, e dagli stessi principj guidate estesero cotali provvedimenti fino alle picciole, e meno importanti cose, che nell'annona sono comprese. Ma se per poco, deposta ogni prevenzione a favore delle antiche costumanze, prenderemo il primo dei due ripieghi ad esaminare, apparirà la

limitazione del prezzo violenta, ed ingiusta nella sua origine, e fatale per li funesti effetti che ne derivano.

Ella si è primieramente contraria a quella costante legge di proporzione tra la quantità della merce, ed il bisogno dei compratori, che sola ha diritto, e forza di determinare il prezzo, ed il valore. Tale disposizione non può non essere dannosissima, perché tenta di sconvolgere l'ordine della natura chiaramente prescritto, ed il tentarlo si è uno sforzo vano al pari, che pernizioso. Se bastasse determinare il prezzo delle Derrate ad arbitrio per ottenerle, non sarebbe più necessario all'Uomo di accrescere l'industria, e la fatica per porsi al riparo dalle infelici raccolte; mentre se propizio sarà il corso delle stagioni, basterà poco terreno, e mediocrementemente coltivato per provvederci a basso prezzo del bisognevole, e se contrario verrà in soccorso la legge, che ne limiterà il prezzo; ma quanti grani si avranno allora, che si abbia l'agricoltura avvilita, e negletta, essendo succeduta una contraria stagione? E comparisce del pari ingiusta codesta legge, mentre offende il diritto di proprietà, che ha l'agricoltore sopra i prodotti della sua terra. Dopo la introduzione del privato dominio acquistò ciascheduno la libera facoltà di disporre di ciò, che legittimamente possiede. Se una benché menoma porzione si toglie del profitto, che può ritrarre il possessor dei terreni dalla vendita de' suoi generi, si priva di un vantaggio, che al pari di ogn'altro ha ragion di godere. Soggiace egli pure alli disastri delle avverse stagioni, che deludono le sue speranze, ed inutili rendono le gravi spese, e fatiche della coltivazione. Una ricolta universalmente abbondante diviene per lui egualmente nociva, rimanendo invendute le biade. Di quante arti non abbisogna egli, e di quante manufatture per gl'istrumenti necessarj all'agricoltura, e per condurre una vita meno selvaggia; e come a' proprj bisogni, e comodi volendo provvedere, soggiace alle alterazioni, che tutto giorno succedono, non è giusto, che più felice sia la condizione di una parte di società dell'altra parte; ma tutti ugualmente compagni ricever deggiono parità di trattamento. Male applicata in questi casi dire si può la massima che al privato il pubblico bene anteporre si debba, venendone anzi grave danno al pubblico tutto, perché più frequentemente resterà esposto a simili bisogni, ed angustie. Egli è fuor di dubbio, che se la comune salvezza il richiedesse, deve ogni Cittadino sacrificare non che li beni di fortuna la vita stessa, che sopra ogni altra cosa gli è pur cara, e più preziosa. Assai di rado però si giugne a tali estremi, e sempreché sia possibile alla società, deve questa risarcire il maggior danno, che per il pubblico comune vantaggio risenta qualcheduno in particolare; e se troppo caro sia il naturale prezzo delle Derrate, perché sussister possano gli artisti, e li giornalieri, espediente non è al certo, che il grave peso di soccorrerli ricada soltanto sopra la più industriosa, e benemerita classe della Nazione.

Affinché il basso popolo applaudir possa, e lusingarsi di qualche sollievo da regolamenti simili, è d'uopo che limitato venga il prezzo ad un grado molto minore di quello, a cui salire dovrebbero i grani per la naturale scarsezza. Ben si avvede ciascheduno, che non è possibile celare li prezzi dei circonvicini paesi, e che volando tosto la notizia ai possessori delle derrate, si affliggono estremamente, e studiano ogni via per sottrarsi all'aggravio, che li priva di un giusto, e meritato guadagno.

Quanti ripieghi suggeriscono alla mente la malizia, e la frode per isfuggire il rigor delle leggi, che apertamente contrastano con il privato vantaggio. Si cerca in primo luogo di trafugare le biade a beneficio dello Straniere per godere del maggior prezzo, che nella Patria vien negato; ed ecco che è costretto il Governo a mantenere numerose squadre armate, che battano continuamente i confini. Non si possono tralasciare delle frequenti perquisizioni alli granaj de' Privati per timore, che ad onta di ogni vigilanza l'amor del guadagno più sagaci le renda, e più arditamente nel contrabbandare. Moltiplicare è forza il numero dei delatori, affinché li Ministri delle Finanze sorprendere possano li delinquenti, e quindi non basta l'armare una parte dei Cittadini contro degli altri, che con il premio allettare fa d'uopo al tradimento, e rompere in tal guisa quella confidenza, ed armonia, che tanto è necessaria di conservare fra i membri di una società medesima. Posta la prima legge sono queste conseguenze inevitabili, e quantunque avveduti siano i Ministri dell'annona, e ad onta delle imposte gravissime pene, si ridurrà niente meno lo Stato alle ultime angustie. L'interesse spinge naturalmente a mandare le Derrate ove sono maggiormente apprezzate, e mancando nel paese l'alzamento del prezzo, che ci avverta di una vicina carestia, li meno accorti, e li più avidi del profitto si priveranno anche del bisognevole alla propria sussistenza. Per togliersi da sì molesta dubbiezza, e per impedire il trasporto de' grani fuori dello Stato, forza è di porre in opera i più severi, e duri castighi, che portano l'ultima rovina ad ogni contravventore, ed alle famiglie loro, per cui rese mendiche, o disertano dalla Patria, o si danno in preda a qualsivoglia enormità, onde sussistere in ogni maniera. Non terminano qui però le cure, ed i pensieri di coloro, che presiedono all'esecuzione dell'accennata legge. Li possessori dei grani soffrendo di malavoglia, che imprigionati si rimangano nella Provincia e privi di quella estimazione che godono altrove, ricusano di somministrarli per lo stabilito prezzo a' loro concittadini, lusingandosi eglino, che dalla necessità costretti offriranno li cittadini stessi un prezzo maggiore, e corrispondente a quello, che corre nei circonvicini Paesi. Vane non sono le speranze loro, giacché i clamori, che immediatamente per ogni dove sollevansi, costringono li Governi ad appigliarsi ad uno dei due partiti, o a mitigare il rigor della legge, e permettere, che a più caro

prezzo si vendano, o a costringere li possessori a darle loro malgrado per evitare una carestia, che quantunque ideale, non sarebbe però meno funesta, e dannosa. Ai tempi dell'Apostata Giuliano accadde un orrida carestia, e tutte le vettovaglie salirono ad altissimo prezzo. Volle Giuliano limitarlo, specialmente nella Città d'Antiochia. Le vettovaglie mancarono piucché altrove in Antiochia e gran numero di gente vi perì di fame. Negli altri paesi, che non osservarono esattamente la ordinata limitazione tanto meno soffrirono, e dove si ebbe libertà maggiore, minore si provò la scarsezza, e mortalità.

Un'altra fiera carestia seguita in Oriente sotto l'Imperatore Diocleziano ci reca l'istoria. Mosso egli dalla brama di sollevare que' popoli, si avvisò di limitarne il prezzo dei grani, ma scorgendo tuttogiorno accrescersi vieppiù la penuria, e la gente morir di fame, risolvette quel dotto Imperatore di lasciare un'ampia libertà, col quale provvedimento venne presto l'abbondanza, ed ebbero que' popoli tutta la necessaria sussistenza.

Non pochi altri esempj di questa sorta antichi, e moderni ci riferiscono gli Storici di più Nazioni, pure non giovano a schiantare la massima, che nociva sia la piena libertà. Il primo ripiego di permettere, che si vendano a più caro prezzo li grani, si è il più conforme alla giustizia, ed alla ragione, ma rende le disposizioni precedenti inutili, e ne discuope soltanto gli svantaggi. L'altro è sorgente infelicissima di tanti guai. Li rigori, che vi dimostrai necessarj contro l'espportazioni, sono un nulla a confronto di quelli, che è forza usare in questo caso. Per impedire li contrabbandi basta l'invigilare ai confini, ne' si turba la tranquillità del cittadino onesto, che ubbidisce alla legge. Ma per costringere ad una forzosa vendita, è duopo, che spalancate siano tutte le case all'arbitrio dei pubblici Esecutori. Il troppo ragionevole sospetto, che si occulti qualche porzione di grani rende inevitabili le più minute perquisizioni. Rimane quindi in balia di ogni malvivente, e scellerato il cagionare con false accuse infinite molestie alle persone più rette, ed onorate. Le pene contro chi ascondesse le biade esser debbono corrispondenti alla gravità supposta del delitto, e quindi severissime. Ed ecco, che quei castighi, che riserbare fa duopo a' malfattori più scellerati, sono minacciati a chi cerca di sottrarsi da una legge sovverchiamente aggravante, e pernicioso. Ma quali saranno finalmente le conseguenze di tanti così ingegnosi ritrovati? Potranno questi forse introdurre l'abbondanza, ed illuminare li Cittadini a premunirsi contro simili disavventure? No certamente, perché rimanendo l'Agricoltore oppresso, ed avvilito mancherà di ricchezze, mezzo il più efficace per avanzare i miglioramenti dell'agricoltura, e illanguidito si giacerà senza industria, e senza stimoli a promoverla. Il desiderio di migliorare di condizione si è quel forte stimolo, che solo può vincere la naturale avversione alla fatica. E come potrà sperarsi, che si raddoppi l'impegno, e

l'industria per ammassare maggiore quantità di biade, se queste non offrono premio, ma angustie a chi le possiede? Ad altra coltivazione rivolgerà ogni studio, la quale se minor guadagno promette, richiede anche minori fastidj, ed assicura della libertà di disporre de' suoi prodotti a piacimento. Si cambieranno li campi in pascoli a numerose mandre di bestiame, ed invece di frumento saranno ricoperte le campagne di canapi, di lini, e con altre sementi, i prodotti delle quali non azzarderanno la quiete, le sostanze, e l'arbitrio del Possessore. Per questi soli motivi riprovare si dovrebbero simili provvedimenti, ed abbracciare il sistema della libertà, che tanto è conforme alla natura dell'uomo, e tanto giovevole a rendere florida l'agricoltura. Le avverse stagioni sono sempre cagione di aumento di prezzo delle derrate, ma più fatali si rendono con una meschina coltivazione, mentre se essa fiorisce, non si diminuiscono sì facilmente le raccolte a tal segno, che manchi il bisognevole alla propria sussistenza, che se pure tali supporre si vogliano non saranno universalmente nemiche a tutti li prodotti, e presso tutte le Nazioni, e queste accorreranno in soccorso di quello Stato, ove regni la libertà, e siano certe di riportare le biade, d'onde le trassero, qualora il prezzo non piacesse a venditori. Prima però che vi descriva li beni dell'accennato sistema di libertà, e che vi dimostri non sussistere, ed essere affatto vani con esso li timori di carestia, mi conviene esaminare il secondo ripiego de' Magazzini, che tanto esaltano li nemici della libertà.

Se dalla lunghezza di tempo, che una opinione ha regnato, dedurre se ne potesse qualche pruova a suo favore, niuna meriterebbe di essere senza contrasto abbracciata più di quella, che utile sia il costume di formare nell'abbondanza delle pubbliche incette di grani. Fino dai tempi di Faraone Re dell'Egitto se ne trova fatta menzione nelle Sacre Carte. Avvisato quel Principe dal giovine ebreo Giuseppe, che a sette anni di abbondanza succeduti ne sarebbero altrettanti affatto sterili, e penuriosi, riconobbe la necessità di ammassare tutta la possibile copia di grani per supplire alla bisogna del numeroso popolo, che altrimenti per la fame sarebbe miseramente perito; ma non si ha da porre nel calcolo dei beni da seguirsi un accidentale provvedimento nato da un prodigio speciale della Provvidenza Divina espressamente operato per manifestare la veracità della Religione, che gli Ebrei professavano, e per confondere la stolidezza dei Maghi, ministri di false, e mostruose Divinità. Non è possibile all'umana debolezza il trovare riparo ai castighi, che la Onnipotenza fa piombare talvolta sopra il genere umano. Stolta, e ridicola insieme ne sarebbe la presunzione, come quella si fu dei Fabbricatori della Torre di Babele, che meritò di essere in così strana maniera schernita, e confusa. Tale venerazione professano alcuni per le Leggi, e costumanze degli antichi Romani, che ciecamente, e senza riserva le abbracciano tutte, come utili, e

necessarie. Incomparabili essi furono per la intrepidezza, e valore in guerra, e più che in questo ammirabili per la politica, colla quale seppero togliere le armi dalle mani dei loro nimici, e porre in catene gran parte della terra. Non tutte però le leggi Romane sono egualmente degne d'imitazione, e ben molte fra esse, che convenivano ad un vasto Impero, male si adattano a piccoli, e ristretti Dominj. Di tale natura sono li regolamenti sopra l'Annona, che colle Leggi confusi si continuò ad osservare dalle Nazioni malgrado le funeste rivoluzioni di quell'Impero, che tanto diversa resero la loro situazione. Proibivano sotto severe pene, e con quella perfino dell'infamia lo trasportare fuori di Stato le biade. Una tal legge poteva forse non essere dannosissima in una sì vasta estensione di popolate Provincie, che assicurorno il loro consumo. Non era inoltre così difficile il farla eseguire; perché remote erano le frontiere, e la navigazione di que' tempi assai poco estesa. Le continue guerre, che ora contra uno, or contra l'altro popolo incessantemente agitavano la Repubblica, non permettevano, che l'agricoltura fosse il principale oggetto dei loro pensieri. Richiede questa una lunga non interrotta pace, che lasci godere li frutti dell'industria, e della fatica. Lo strepito delle armi troppo atterrisce l'agricoltore, ma li Romani avevano con che riparare a tale disordine, riscuotendo dalle soggiogate Provincie della Sicilia, e dell'Egitto tali tributi, che compensavano la trascurata coltivazione. Del tutto opposte sono a quelle le circostanze nostre: ristretti fra angusti limiti, e privi di tali ajuti abbracciare non possiamo senza evidente pericolo tali regolamenti. Se il commercio delle Derrate limitato fosse ad una sola Provincia, mancherebbe il necessario spaccio, se abbondante ne fosse la ricolta, e quindi trascurata la coltivazione ne succederebbero le penurie, e le carestie. Il militare governo rende inoltre necessarie alcune leggi, che da un popolo agricoltore debbono essere riguardate come funeste, ma inevitabili conseguenze di quel sistema. Lo stesso può dirsi de' magazzini copiosissimi, che si formavano dai Romani. L'influenza che avrà la plebe sopra tutti gli affari di quella Repubblica, da essa dipendendo l'accordare cariche, ed onori, rendeva per una parte necessario, che si cercasse di appagare le stolte brame della moltitudine, che non vede altro miglior mezzo per assicurare la propria sussistenza, e per l'altra parte si rendevano in tal guisa i Patrizj gli arbitri de' suoi favori. Se la politica richiedeva un tale regolamento, non era però vantaggioso per il benessere della Nazione. Dagli Stranieri mendicar dovea la sussistenza, e ben di sovente ritrovavasi ridotta alle più fatali ristrettezze. La famosa guerra Piratica li mise quasi al punto di perire per la fame, e mentre le sterili Provincie della Giudea senz'altro regolamento, che di rendere al numeroso popolo abominevole l'ozio offrivano una sussistenza abbondante, languiva nelle penurie la regina del Mondo l'antica Roma. Giacché un tale esempio non può adunque aver forza bastevole presso di noi, e per la

variazione delle circostanze, e perché non ci somministra la Storia una serie di fatti così vantaggiosi, che ci convincano dell'utilità dell'accennato sistema, esamineremo gli effetti, che seguir ne dovrebbero in uno Stato agricoltore.

Affinché una Nazione aspirar possa alla sua felicità con una industriosa coltivazione, è mestieri, che posseda un territorio esteso, e capace di produrre ubertose raccolte dei generi più necessarj. A che gioverebbero le più sagge leggi, e costumanze le più conformi per favorire l'agricoltura nello sterile, e montuoso Dominio della Repubblica Genovese? Pochi frutti sperarne potrebbonsi, e sufficienti appena per una scarsissima popolazione. Se fertile all'incontro, ed esteso il terreno, e se incoraggita l'industria abbondanti saranno le raccolte, e somministreranno del superfluo al bisogno degli abitatori, ed assai di rado sarà giovevole ad essi. Il Signore di Bielfeld ammette per certo, ed incontrastabile, che senz'aggravio dello Stato eseguire si possa, attesa la compensazione del maggior prezzo negli anni ubertosi alla perdita sofferta per soccorrere il popolo nei penuriosi, e gli esempi autorevoli adduce in pruova di Genova, e di Venezia; ma questo politico Scrittore non ha penetrato i mezzi con i quali ciò si eseguisca, e quali aggravj soffrasi da ogni ordine di quegli abitanti senza molto conoscerli. Porre doveva a calcolo diligente gli effetti delle naturali vicende, e dell'umana malizia, che accader sogliono per dimostrare ad onta di esse, e persuadere l'utilità di questo partito rendendolo generale ad ogni Provincia, e Nazione, mentre quando ancora fosse d'abbracciarsi nelle accennate due Capitali, non lo sarebbe certamente per quelle Città abbondanti di Territorio vasto, e fecondo, nelle quali non esistono popolazioni assai numerose, che in forza di arti, e di manifatture d'ogni maniera sostengonsi, e si arricchiscono; considerar dovea inoltre, che nelle Provincie fertili, quando i grani fossero ad alto prezzo, tutti si provvederebbero di pane ai pubblici forni, e negli anni di abbondanza acquisterebbe ciascuno i grani, di cui abbisognassero per convertirlo in pane, lo che succedere non può in Genova, e Venezia, dove un esorbitantissimo dazio trattiene chiunque dall'introdurvi grani, e farine ad uso proprio.

Gli abitatori di una Provincia fertile ed ubertosa, e generalmente priva di ogn'altro commercio fuori di quello dei prodotti di una industriosa agricoltura, distinguere si debbono in due classi in possidenti, o conduttori dei beni, ed in artisti, e stipendiati. Per la sussistenza de' primi vano si rende ogni pensiero, giacché non è supponibile senza essere spinti da scontentezza, o disperazione, che stolti siano a segno di privarsi del bisognevole. L'altra classe comprende in parte tutti coloro, che addetti sono alla coltivazione delle terre, i quali vivono delle loro mercedi. Questi però godono di qualche porzione di frutti della terra, ed altri frutti riscuotono importanti quasi l'intero pagamento convenuto, e qualora non fossero bastevoli a mantenerli

è il proprietario costretto a supplire con sovvenimenti anche senza speranza di reintegrazione per non vedersi abbandonato, e privo di quelle braccia, che tanto gli abbisognano. In artisti e stipendiati consiste l'altra classe. Intendo per gli stipendiati li servitori, e poi altra gente di simile spesa, non già quelli di altra sorte, che o possessori di terre, o ben provveduti soggiacer possono alle contrarie vicende, che di tanto in tanto succedono. La bassa gente adunque che vive stipendiata aspetta, ed ottiene i sovvenimenti proporzionati ai nuovi bisogni, senza il quale ajuto sussister non potrebbero. Chi negare vorrà, che ciò generalmente non accada? Chi esser potrà crudele a tal segno da non provvedere bastevolmente quelle povere persone, le quali ogni loro fatica impiegano in servizio comunque de proprj padroni? Cadauno, che mantiene stipendiati sa quanto faccia in questi casi, e volesse il Cielo, che bene si usasse dei sovvenimenti, e non si profondessero in ogni sorta di vizj, ma lo dirò meglio degli artisti in questa classe medesima compresi. L'alzamento di prezzi nelle derrate produce l'alzamento delle mercedi, che sarebbe giustissimo, quando fosse proporzionato al ribassarsi di esse; ma non è così. Gli artisti alzano il prezzo delle mercedi loro, conservandolo poscia negli anni ancora d'abbondanza, quindi si rendono pigri, e viziosi d'ogni maniera, poco religiosi sempre immersi nelle intemperanze, ubbriachi nei di festivi, e non esenti da ubbriachezza nei giorni seguenti, inimici della fatica; poco amanti delle mogli, e meno della prole; tuttavia si propongono per costoro tanti regolamenti, e si eseguiscano ponendo in dimenticanza il benemerito agricoltore, e l'arte sua, che è la primitiva, e la più apprezzabile.

Ove l'agricoltura si è la più certa strada per acquistare ricchezza, tutte le leggi debbono favorire l'industria, ed animare il popolo ad una diligente, ed esatta coltivazione. Fra i più efficaci mezzi per ottenere un tal fine vi dimostrai essere di tutti il maggiore la libertà di disporre dei frutti delle loro sollecitudini. Il sistema di vincolarla apertamente la contrasta, e all'oppressione conduce.

A porre in pratica il sistema de' granari pubblici nelle Provincie, ove le biade non mancano, si obbliga ogni possessione a denunziare quanto abbia raccolto, e sopra il totale risultato se ne stabilisce il prezzo. I Provveditori a questa incombenza destinati fanno acquisto della quantità occorrente; ma codesto prezzo è regolato sempre dalla giustizia, o almeno da una equità sincera, e prudente. L'arbitrio di chi fissare le deve soffre alcun risentimento del proprio interesse? Sia forestiere, sia nazionale soggiace sempre ai particolari suoi movimenti, e soggiacer può all'inganno; quivi, e dalla giustizia, e dalla equità si allontana. I Provveditori fanno le incette senza distinzion di persone, oppure gli amici preferiscono, e chi a loro porga regali? Ma diasi una rettitudine incorrumpibile tanto in chi fissa il prezzo, quanto in chi provvede. Il gran valore delle fabbriche per ritenerli li grani la

manutenzione di esse a peso di chi deve ricadere, se non del pubblico? Gli stipendi ai Provveditori, ai Custodi, ai Ragionieri, agli Scrittori, agli Facchini non vanno essi pure a carico pubblico? I danni che recansi da' topi e dagli insetti non sono essi pure di pubblico aggravio? La mala custodia, per la quale i grani prendano cattivi odori, e talora subolendo marciscono, gli incendi, le frodi ancora dei ministri di cotale annona, sono certamente nuovi gravissimi pesi, che la pubblica economia ne soffre: motivi tutti, che dimostrano quanto sia mal fondato questo sistema e pernicioso, se una cagion preponderante non costringa ad abbracciarla, quella cioè di assicurare la sussistenza di una società mancante, o scarsissima di grani, la quale società composta sia di mercanti, e fabbricatori capaci di sostenere con i grossi loro guadagni la pesantezza enorme di tanti aggravj. Le campagne romane abbandonate all'ingiuria delle Stagioni, e imputridite rendono quell'aria micidiale a chi vi dimorasse, e non sarebbero state lasciate in abbandono, o non continuerebbono, se il sistema di pubblici granaj, dominante in quella Metropoli si abolisse, e la libertà fosse posta in trono, com'esser dovrebbe, giacché vacillare si è tante volte veduto cotale sistema, e con grave pericolo della più acerba carestia. Napoli medesima trovata si è pure in uguali penose circostanze, sebbene quella Monarchia sia di grani doviziosissima. Il commercio libero de' grani a guisa delle acque poste in libertà, e comunicanti presto si pongono in livello, che se da ostacoli venga poscia impedito, sanno per i meati della terra procurarselo, e l'ottengono quantunque con difficoltà, e non così sollecitamente.

Posta una vera libertà di passare le merci da uno ad altri paesi agguagliano fra loro i prezzi, e quel valore che acquistano corrisponde all'accennato livello. Ogni legge, e regolamento sono tanti ostacoli, che lo impediscono. Le sorgenti, ed i trappellamenti dell'acqua rinchiusa paragonare si possono alle occulte asportazioni, ed alle frodi, che inevitabili sono, ove manca il necessario equilibrio. Come può temersi adunque, che a cagione della libertà rimanga lo Stato privo del bisognevole. L'amore al guadagno è quella possente molla, che sempre conduce a dirigere i Mercatanti. Se corrispondono li prezzi, non è possibile, che con lo svantaggio estraggono oltre il dovere le biade. Non è mai più certa l'osservanza della legislazione, che quando si concilia il privato interesse col pubblico bene. Malgrado però la sicurezza, che ci dà la sana ragione, non essere possibile una precipitosa, e sregolata asportazione, temettero li Governi la malizia de' più facoltosi, che unendosi insieme potessero con un fatale monopolio estrarre le biade, e racchiuderle in magazzini per farne a loro talento risalire i prezzi. Per impedire un tale disordine, ed assicurare la sussistenza dei popoli alla vigilanza loro commessi, due si furono le leggi dalle varie Nazioni praticate. Si determinò presso alcune il prezzo, oltre il quale montando il valore dei grani sospesa ne

rimanga, e proibita ogni estrazione dallo Stato. Tale si è il costume dell'Inghilterra, e sì buoni effetti produce, che l'autore del libro sopra la polizia dei grani, lo vorrebbe abbracciato dalla Francia sua Patria. Non entrero' io qui ad esaminare, se vantaggioso sia a que' Regni, e se con altra legge meglio conseguire potessero lo stesso fine, dirò, che buon frutto, e sicuro a noi recare non potrebbe, e quel beneficio, che ricever ne può un vasto Regno, aver non lo potrà una ristretta Provincia. Li varj Stati, che a noi confinano inesequibile ne renderebbero l'applicazione, ed inutile. Breve cammino hanno a fare le nostre Derrate per uscire dallo Stato, e quindi in poco spazio di tempo sortir possono tante biade, onde da un basso prezzo di slancio divengano troppo care, e preziose, ed una funesta conseguenza avvenire ne potrebbe, che con tale legge anzi che impedire le carestie, assai più facilmente si soffrissero. Timorosi li Mercatanti, che per una ricerca da essi ben preveduta, acquistar potessero le Derrate il valore determinato, ne solleciterebbero la estrazione, formando magazzini fuori di Stato, ed in tal guisa rimarrebbe priva la Patria del bisognevole. Poniamo all'incontro la perfetta libertà, ed in tal caso siamo ben certi, che niuno vorrà soffrire le spese di un inutile trasporto. Sistema più sicuro giudicossi da quelli, che pensarono di regolare le estrazioni secondo li più esatti calcoli delle seguite raccolte. Assicurata in tal guisa la sussistenza della Nazione, si lascia al superfluo la libertà di passare allo Straniero. Tempo non poco si richiede per giugner a questa meta, e frattanto congiunture vantaggiose perdere si possono di vendere cotale superfluo con discapito della Nazione, maggiore però assai più di que' proprietarj che bisognosi di provvedere alle circostanze loro si trovano costretti di abbandonarsi all'avidità degl'Incettatori, e di adattarsi a quel prezzo, che venga loro esibito. Ma stabilita la quantità generale del superfluo, come ripartire si potrà con adeguata proporzione ai coltivatori delle terre, ai quali giustamente appartiene? Segue la ripartizione sopra i più facoltosi, sopra gl'Incettatori, e sopra l'altra sorte di gente scaltra, che sotto mentiti nomi, con false rappresentanze carpir sanno dalla vigilanza di Chi governa quelle facoltà, che punto loro non appartengono, ed i possessori poveri languiscono malcontenti dell'avversa loro sorte. Avviene ancor frequentemente, che nell'ozio delle Città spargansi voci di una ricolta non bene disposta, e si accrescono le voci fino a precipitare, che pochissimo si raccoglierà, e che si prepari una carestia, le quali voci passando in ogni dove richiamano la prudenza di chi governa a sospendere le facoltà concesse, per i quali motivi la Provincia rimane priva del denaro, che vi si introdurrebbe; si manca talvolta di buona fede per l'inadempimento de' contratti stabiliti cogli Stranieri, si discapita nel concetto, e si giugne all'estremo, che il forestiere non faccia ivi ricorso per l'acquisto de' grani, se non allorché non sappia a qual parte volgersi per provvedersene, quindi

l'Agricoltore si scoraggia, non distingue i pregi dell'arte sua, si duole, si affligge, e viene in tal guisa condotto all'inopia. La sola perfetta libertà è quella che rende a ciascuno quella porzione di naturale diritto di disporre ad arbitrio de' suoi prodotti, che gli appartiene. Disciolto da ogni laccio non è costretto il possidente ricorrere all'Incettatore, o al Mercatante per esitare le sue Derrate; ma lo Straniero girerà per le campagne, e per le case, e li pubblici mercati indicheranno ad ognuno il vero giusto valore, che meritano alla giornata. Si riconosce il vantaggio della libertà, ma si temono i monopoglj, e le precipitose disordinate asportazioni. Non può formarsi un monopoglio, che per due cagioni, le quali non sussistendo tra noi, siamo certi di non soggiacere agl'immaginati disastri. Il monopoglio ricerca una segreta intelligenza fra coloro, che fanno lo stesso commercio, e quindi ristretto esser deve il loro numero per mantenere una tale corrispondenza. Il commercio essendo in oltre sopra merce di molto valore, assai facoltosi esser debbono per assorbirlo interamente, ed impedire, che altri disturbassero le loro mire. Nel nostro Stato non è ristretto un tal numero di Mercatanti, perché ciaschedun possidente, che abbia le sue finanze in equilibrio, diviene Mercatante. Ove l'agricoltura fiorisce, ed ove si possenga un fertile Territorio tutti li Proprietarj raccoglieranno una maggiore quantità di prodotti di quella che abbisogna alla loro sussistenza. Per il superfluo diviene ognuno Mercante, e non tralascia di sostenere li suoi generi, finché un vantaggioso prezzo, e proporzionato lo inviti a farne l'esito. La classe dei possidenti in uno Stato agricoltore si è numerosa abbastanza per dissipare ogni timore di monopoglio. Le ricchezze in oltre non sono ne' si abbondanti, ne' ristrette in sì poche mani, che possono questi disporre ad arbitrio di così rilevante commercio. Ma per meglio convincervi di tale verità, vaglia sopra ogni altra pruova di ragione l'esempio della Toscana. Le circostanze di quella bella porzione d'Italia sono per tale riguardo delle nostre assai più svantaggiose. Non è il suo Territorio fertile per natura, e ad onta degli sforzi della diligente, ed industrie coltivazione, manca mai sempre del bisognevole ad alimentare la numerosa sua popolazione. Li possidenti adunque non raccoglieranno, che poco superfluo, ne' potranno considerarsi quai Mercatanti, che formino degli ammassi di biade, capaci d'impedire li raggiri degl'Incettatori. Le ricchezze in oltre sono fra li Toscani ristrette nelli Mercatanti, atteso il florido commercio delle manifatture, ed il comodo, e sicuro porto di Livorno. Avrebbero questi riflessi dovuto trattenere quel glorioso Principe dall'abbracciare il sistema della libertà assai più di noi. Ma vani sono tali timori, e l'esperienza ce ne convince. La libertà adunque si è il più forte stimolo ad animare l'industria, ed atteso l'equilibrio nei prezzi, che ne succede, rimane assicurata l'annona assai più, che da qualunque altro regolamento. Da quale altro spirito mai indotti sono i nostri più accurati Cittadini a procacciarsi acque

benefiche per irrigare le proprie terre tutto quel più, che possono, ed a ridurle in risaje, se non dalla libertà, che godono, di poter vendere ovunque le ricolte loro; perciò manca il riso nella Provincia nostra? Succedono i monopogli? Si tengono chiusi li granaj per avere gli alzamenti di prezzo? Niente di strano accade, l'equilibrio si conserva con i Paesi vicini, e gli avidi Incettatori non hanno campo di approfittarsi delle urgenti circostanze di questi possessori. Le spese gravissime occorrenti ad una tale coltivazione, i molti pericoli, ai quali essa è sottoposta, non trattengono dall'intraprenderla, e ogni dì più se ne accresce l'industria, effetto felicissimo di una vera libertà.

Terminerò il mio qualunque ragionamento conchiudendo, che in uno Stato di natura fecondo l'arte primitiva dell'Agricoltura privilegiar si dee sopra ogni altra senza riguardo alcuno; che le manifatture, e le arti di lusso riservate sono ai paesi sterili molto popolati, e che quando pure promuover si volessero in uno Stato, come io suppongo, aver non potranno giammai sostegno, e accrescimento, se le ricchezze tratte dall'agricoltura non le daranno fondamento, e non le alimenteranno, di che l'esperienza persuade abbastanza, e convince, che vani sono i timori di carestia, dannosi li pubblici Magazzeni, e qualunque regolamento di Annona; che la sola perfetta libertà barometro il più fedele, assoda, ed assicura l'interno bisogno con i granari de' possessori facoltosi resi da essa onesti mercatanti; che promuoverà l'industria, sublimerà al più alto grado la perfezione dell'agricoltura, che finalmente aumenterà la popolazione, le ricchezze, la pubblica felicità.

(RIFLESSIONI SULLA NECESSITÀ DI ESEGUIRE UNA MAPPA
DELLE COLTIVAZIONI DEL TERRITORIO MANTOVANO - 1784)

Sensibile oltre la comune misura alle più piccole ancora occasioni di fare a Voi Dotti ed Illustri Colonici cosa che potesse piacere, vi sarà agevole, io mi lusingo, di rilevare in quanto preggio io m'abbia, che reso di nuovo, ed ora per singolare e a me carissima circostanza, di pié fermo fra voi, l'Insigne per ogni titolo e benemerito Capo di questa Colonia degnato siasi d'eccitarmi ad estendere alcuni pensamenti, che nati da un zelante colloquio seco Voi medesimi nella penultima Sessione tenuto, servono immediatamente agli oggetti delle vostre utili applicazioni: la prosperità ed il ben essere delle cose agrarie dello Stato. Se di mio proprio non fossevi in quest'argomento se non se il coraggio di non accordare il titolo di ostacolo a quelle alcune combinazioni che presentarsi sogliono nel proporre od intraprender nuovi ed estesi piani, secondate io vi priego questo mio ardire medesimo, e decidetevi a dichiararvi risoluti di voler profittare delle attuali favorevoli circostanze di questa Colonia per intraprendere quel piano appunto più vasto, che ripolito dai vostri saggi e prudenti riflessi, assicurar possa alla Colonia li dovuti elogi del massimo suo Patriotismo.

Senza perciò convenire unanimi nel modo migliore che atto sia a fondare e bene organizzare tutte le cure della Colonia a pro' dell'agricoltura dello Stato, senza cioè fissare un quadro che tutta ne rappresenti la serie, e che aditando le prime operazioni, arricordi le intermedie, e faccia travedere le conseguenti, la più lodevole e la più saggia intenzione correrebbe il pericolo, nelle parti o nel tutto di esser messa a vuoto.

Ferma dunque questa base che tale tutti conosciamo senza d'uopo di esempj, siamo certamente da essa portati ad asserire che se il miglioramento della nazionale agricoltura si è lo scopo solo ed invariabile, mal ci apporressimo a conseguirlo senza premettere a lume e direzione della Colonia la precisa topica cognizione della agraria condizione attuale di tutte le parti di questo Stato medesimo. Mancante la Colonia di questo fondamento Essa avrebbe spesso il dolore di vedere alle proprie cure ed ai proprj patriottici tentativi la per essa intollerabile impronta d'oggetti di semplice curiosità.

Queste premesse ci conducono a riconoscer necessaria a questa Colonia una Carta topografica di tutto lo Stato mantovano, fondamento indispensabile alle sue operazioni ulteriori, e che sotto questo aspetto meriterà li primi suoi riflessi, nella favorevole combinazione ancora che l'attual piano di censimento gliene offre facilissimo il modo. Spesa più ragionevole, ed oso dire più necessaria, la Colonia, ben riflettendo ai proprii oggetti, non è certamente per avere.

Avuta questa carta che pianti una base materiale a tutte le operazioni della Colonia, od ottiene Essa ad un tempo istesso la cognizione della qualità dei terreni, e dei prodotti che sono attuali nei diversi Territorj e Villaggi, o vede di non possedere con questa Carta altra cosa che il piano materiale onde procurarla. In questo caso cade allora conseguente l'operazione della Colonia di ripassare cioè coll'occhio sui varii distretti dello Stato, di dividerlo in varii ritagli, e di fissare in ciascuno uno o più nomi di persone, che eccitate a riferire alla Colonia la condizione agraria del rispettivo loro distretto, possano cooperare partitamente ad arricchirla di quelle cognizioni ch'Essa trovar deve necessarie per formarsi, corrispondente alla Carta topografica, un registro delle varie qualità dei terreni, e dei prodotti attualmente coltivati. L'utile cura che il benemerito Socio Signor Consigliere Cauzzi volle prender zelantemente, di principiare un tale carteggio, [ricchiosi] a meraviglia susseguentemente all'esistenza della Carta topografica, e facilita per esperienza il modo alla Colonia d'incamminarsi a tessere questo registro ch'è un ramo essenziale della base di tutte le progressive sue operazioni.

Nell'occuparsi che facesse la Colonia della raccolta di queste notizie, Essa troverà già opportune infinite precauzioni, onde non incontrare ostacoli al proprio oggetto. Un certo scrupolo per esempio ed una certa minutezza sia nel formare sulla carta il riparto dei varii distretti, sia nelle quantità degli attuali prodotti, sia nella rispettiva loro proporzione, sia nelle naturali facilità di consumo, di cambio, di smerzio dei medesimi, sia finalmente nel novero che far pure potranno questi corrispondenti, dei loro rispettivi agrarii bisogni; un certo scrupolo dunque ed una certa minutezza non devono interessare le grandi viste della Colonia, quand'anche, senza difficoltare la formula di relazione che si potesse fissare, Essa potesse ottenerli. Potrebbero perciò meritare le considerazioni della Colonia alcune formule d'interrogazioni, che si dicono altra volta suggerite, e profittando di esse tessere la formula la più adeguata a questo nuovo grandioso piano.

Siccome però o questo incoamento di corrispondenze, o l'uso successivo dei corrispondenti medesimi importa per loro un'opera personale, e ad essi proposta da un Corpo di persone, che quantunque rispettabile, pure s'annuncia come bisognoso dell'opera loro; così cura singolare esser potrebbe per la Colonia quella di rintracciare preventivamente se vi fosse un modo che, toccando immediatamente

all'opinione, svegliar potesse a questi corrispondenti l'amor proprio di distinguersi nel dar mano alle operazioni della colonia, e persuaderli di poter con tal mezzo pretendere alla gloria dei Palladj e dei Varoni.

Con questa vista potrà la Colonia trovare importante di seriamente occuparsi dei moventi utili a quest'uopo. Un superbo Diploma, decorato principalmente delle Protetrici e Sovrane insieme R. Imperiali insegne, concepito in termini saggi e seducenti, e che di più autorizzasse questi esterni Socj o corrispondenti a ripetere dopo un dato periodo di tempo, e a proporzione dell'opera loro, una qualche marca di onore, come sarebbe una distinzione di banco o di posto nella Chiesa, una medaglia, un qualche ornato, e finito rurale strumento da conservare per insegna, od altro qualunque simile onorevole distintivo; un tale Diploma, e così artistamente concertato sarebbe forse per essere molto opportuno. L'arte di toccare gli uomini nell'opinione è inseparabile dal proponimento delle grandi intraprese, e quelli che seppero, e vollero maneggiarla, indussero sempre, almeno gl'inferiori, ad operare dei prodigi.

Giunta la Colonia ad avere sotto gli occhi una Carta topografica dello Stato, e corrispondente ad essa un registro della attuale agraria condizione di tutti i suoi distretti, egli è allora che potrà principiare a seriamente stabilire quali esser dovranno i soggetti delle progressive sue intraprese. Allora potrà bilanciare quali sieno i maggiori agrarii bisogni, cioè se l'introduzione di nuovi prodotti, ovvero la promozione del miglioramento degli attuali. In un angolo ridondano i grani senza felicità di smercio; ivi raccoglie unite le sue cure per l'introduzione di nuovi prodotti, che sottraendo i possessori dal danno della ridondanza degli attuali, soddisfino di vantaggio al loro interesse, ed ai bisogni loro. In altro distretto invece ridondando i grani, àno felici combinazioni per il loro consumo, ivi rimette la Colonia le sue diligenze, onde nell'egual estesa, il prodotto accrescasi dello stesso genere attuale. Prospera in altro angolo la coltura delle viti, quivi indirizza la colonia le utili innovazioni a pro di questo prodotto. I lini, le Praterie, il grande articolo degli animali, le Risaje, le sete, e simili essenziali generi, chiamerebbero così ad un tempo e a vicenda le cure della Colonia; la quale distribuendo a proporzione del suolo, del costume, delle opportunità le proprie operazioni, sarebbe sicura di non esporsi mai a non trovare accolti dall'interesse e dal genio dei rispettivi coltivatori gli sforzi suoi patriottici a prò della nazionale agricoltura.

Allora solo la Colonia potrebbe utilmente schierarsi dinanzi gli occhj quella moltitudine di nuovi prodotti, che potrebbero invece, attualmente, fargli dubitare o della loro importanza, o della congruenza loro, o finalmente della facilità dei coltivatori nell'abbracciarli. A che servirebbe nel distretto a promuovere la coltura delle piante coloranti per l'arte tintoria se ivi per ventura, i terreni, il costume,

l'abbondanza e le circostanze degli attuali prodotti formassero delle ragioni per non favorirla? A che gioverebbe nel distretto *b* sollecitare la coltivazione delle api se la scarsità dei prati potesse impedirne il successo? Come potrebbe la Colonia aspettare un favore nella coltura del Saffrano s'Essa non potesse di slancio promuoverla in quegli angoli soltanto, nei quali l'attuale mancanza porta loro un gravoso dispendio? Come intraprender la promozione della coltura delle Piante olose, senza prima poter calcolare sulla opportunità del terreno, del vuoto di facende campestri, della distanza dai luoghi di provvista che faciliti il desiderio dei coltivatori d'aver prima in proprietà questo genere? Combinabilmente colle circostanze la coltura dei Tabacchi non esigerebbe forse la considerazione della Colonia, quando conoscesse il luogo più opportuno da prender di mira? Prefigendosi la coltura e l'introduzione di nuovi alberi ed esotici, che combinassero il servizio della vite con una maggior copia di legna, come potrebbe da qui la Colonia utilmente diffonderne, col pericolo di consegnarne una specie in terreno, che ne farebbe prosperare un'altra?

Ben lontano io di volervi fare il novero dei molteplici nuovi prodotti che previe le cognizioni locali dello Stato, potrebbero meritare i vostri saggi riflessi, mi onorerò soltanto di chiamarvi a considerare se: dietro questo piano, potrebbe mai la Colonia aver vuoti nelle sue occupazioni? Sarebb'ella mai esposta a dubitare della congruenza dei soggetti per i quali prometter dovesse ed accordare dei premj? Sarebb'essa più al pericolo di veder perire e seppellirsi dal tempo qualche utile sua cura o su prodotti affatto nuovi, o toccante il miglioramento degli attuali?

Grande e così esteso già veggo essere questo nuovo Piano di organizzazione per le operazioni della nostra Colonia, che risvegliare a ragione potrebbe il timore di vederla fors'anche oppressa dal peso e dalla moltitudine degli oggetti. Ma lungi dal doverci avvilito in tanta intrapresa, ci conforti il riflesso, che quallora siavi la carta topografica, il registro parziale dell'agricoltura dello Stato, il continuo carteggio dei Soccj esterni, che moltiplicheranno le braccia operose della Colonia, l'occasione continua di proporre e discutere dei nuovi argomenti, di trattarli e dal canto della coltura, e da quello dei bisogni, dei consumi, dello smerzio, di variare infine gli argomenti, ed i rapporti con tanti interessi diversi, qualora, il repplico, sia la Colonia in questa situazione, tale esser deve il concorso dei Soccj attuali alle settimanali sessioni, tale il genio e la gara di proporre, di consigliare, di persuadere che dalla molteplicità dei Membri e dalle loro forze sembran deve piana e facile qualunque implicata esecuzione.

La massima severità nell'ordine da introdurre e conservare, sarà per essere di un indicibile soccorso all'agevolezza delle operazioni, quante mai fossero, della Colonia. Un ristretto registro in ciascheduna sessione, eseguito di tempo in tempo

che gli argomenti si presentano, non solo manterrà presente alla Colonia ogni sua occupazione; ma dinotati che fossero gli argomenti trinciati o sospesi, questi formerebbero una serie di soggetti da occuparci nelle susseguenti sessioni, che, non impedendolo qualche particolare nuovo, e non differibile argomento, potrebbero essere aperte colla lettura degli argomenti medesimi rimasti sospesi.

Ma crederei di abusare della vostra cortese sofferenza Illustri e Dotti Coloniali se mi permettessi di continuare più a lungo sopra un argomento, di cui non sembra a me commessa se non la connessione e l'ordine affinché meritar possa in seguito quelle vostre sagge e mature considerazioni, delle quali sarà bisognevole per la sua verificazione.

Qualunque sia l'allontanamento che dai grandi e vasti piani io dovrei preferire e per i confini delle mie forze, e per il poco tempo che le altre mie occupazioni mi accordano, sono così sensibile all'onore di potermi dire vostro Concitadino, di potere come vostro Socio seco voi sedermi, che ardisco di pretender io stesso, come individuo alla promozione del bene di una Patria comune, e d'illudermi sul soccorso che dar vogliano alla mia tenuità le cognizioni vostre, la vostra saviezza, il vostro Patriotismo.

Sien questi tutti, titoli autorevoli di quel diritto ch'io desidero vi faciate sempre di prevalervi della qualunque siasi opera mia, senza eccettuare alcuna delle occasioni nella quale possa prestarmi. Se la fortuna mi à accordato il bene di dirmi vostro per puro dono del Augusto Sovrano, il mio cuore anela ad esserlo dal canto ancora delle patriottiche sue azioni. O' detto.

(DISCORSO LETTO IL DÌ 5 DICEMBRE 1785)

Nella mia onesta esultanza per l'aumento di quei vincoli che più strettamente mi legano a questo Rispettabile Consesso, sembrerebbe pur nondimeno all'animo mio tolta la più delicata compiacenza se nell'atto che a Voi Dotti consocj consta legalmente quali favori dalla R. Corte mi vengono impartiti, non constasse eziandio a voi stessi il fine immediato della medesima nuova e per me certamente onorevole sovrana disposizione. Permettetemi dunque di richiamarvi alla memoria un mio breve discorso, che ricolmo della maggior penetrazione per la cortesia vostra, ebbi in sommo preggio di qui pure tenervi fin dal primo momento dirò quasi, ch'ebbi la fortuna di potermi chiamare vostro concittadino entrato che fui in quest' Augusto Servizio.

Fu perciò allora sprone soltanto delle patriottiche vostre disposizioni l'avermi io permesso di tessere brevemente un quadro armonico di quelle possibili operazioni della Colonia, che più da vicino prometter potevano un esito fortunato alle sue cure, per l'avanzamento della nazionale agricoltura. E quantunque non vi fosse parte dell'opera mia, sulla quale il dichiaratomi favor vostro non avesse uno speciale diritto, pure nell'atto ch'io mi trovavo commosso dal primo tributo che mi ero permesso d'offrirvi, estendeste la vostra cortesia a segno ch'io potei vedere dall'istante stesso ed in progresso, non già solo dalla voce vostra ma dalla immediata intrapresa esecuzione, approvato ed adottato insieme il Piano medesimo.

La carta topografica dello Stato fu la prima essenzial parte di questo Piano eseguita mediante l'opera del benemerito Socio S.r Consigl.re Cauzzi al quale la Colonia à in allora saggiamente affidata la cura di procurarne diligente esecuzione. Si à nelle Sessioni ripigliato il costume di registrare con ordine gli argomenti ch'erano stati soggetto delle settimanali addunanze; si à messa mano all'articolo dei Diplomi; si à dato pensiero all'importanza di aumentare fra i soggetti più accreditati ed abili il numero dei Socj; si è infine dalla Colonia fatto tutto ciò che le circostanze potevano permettere ad esecuzione del Piano d'attività divenuto dalla vostra approvazione, vostro intieramente.

Questo complesso di cose dunque tenendo animato me medesimo nell'intrapreso fervore, e consigliandomi a non perdere occasione alcuna onde vieppiù si rassodasse la lusinga di veder superati tutti gli ostacoli che all'esecuzione dello stesso Piano incontrar potevansi, m'indusse di fatto perfino negli stessi colloquj permessimi dalla Maestà sua m'indusse, replico, a tener sempre di mira tutto quello che cospirar poteva a veder considerata la Colonia una Unione dell'ultima importanza, e quella che potendo divenire una parte prediletta delle sovrane meditazioni, restava di sua natura costituita a poter essa operare il maggior possibile bene, nella sorgente di quelli, dé quali era questo Stato suscettibile. E sempre prefissomi per guida il Piano suddetto non potei non vedere che la personale perlustrazione delle Terre dello Stato sarebbe divenuta il mezzo più acconcio a soddisfare le principali esigenze della Colonia nell'aver dinanzi il quadro della detagliata attuale coltivazione.

Non credei dunque che coerente al mio dovere d'immaginare come ciò avrebbesi potuto effettuare, e di rassegnare insieme il risultato di tali meditazioni al R. Governo ond'Esso fosse ad un tempo il Giudice competente ed il Patrocinatore di tale immaginata mediazione.

Non andò dunque guari che lo stesso R. Governo degnò di prender informazione delle benemerite cose operate ed adottate dalla Colonia, fra le quali essendovi lo stesso sopracitato Piano di attività, si fece il Grazioso carico di fare tutto presente alla R. Corte per quelle deliberazioni che ne potevano derivare. Egli è dunque in consonanza di tutto questo che io trovomi onorato della nuova partecipavi incombenza; perciò in niun altro modo potrei adeguatamente corrispondere al mio dovere ed alle Sovrane benefiche intenzioni, se non se impiegando i mezzi dalla R. munificenza accordatami all'adempimento appunto di quella parte di operazioni dello stesso vostro piano di attività che importa dispendio, la personale, voglio dire perlustrazione delle Terre del Mantovano.

Si, io sono fermo a credere che questa esser debba la base di tutte le possibili utili innovazioni agrarie, la sorgente della comune nostra gloria nella promozione di utili cose, la guida più sicura nella scielta nella diffusione e nella condotta delle medesime.

Contemplate dunque benemeriti Consocj animato dalla R. munificenza quello delle stesse vostre braccia operative, che aspira il primo ad esser adoperato all'esecuzione delle vostre massime patrie, di quelle che prendendo di mira l'unica sorgente della prosperità dello Stato portano sempre il buon Padre di famiglia il Cittadino a trovar piacevole la conversazione del Bifolco e del Pastore. L'annessa copia dello scritto rassegnato al R. Governo, che non era però disgiunta dalla copia dello stesso tante volte mentovato Piano, furono i fondamenti dei mezzi che ora mi

vedete accordati ad esecuzione della parte dispendiosa del Piano stesso. Vedrete implorato ancora che sia abilitata la Colonia a riferire annualmente tutto ciò che avrà operato, e conseguentemente a ricorrere per ottenere quelle assistenze ch'essa trovasse necessarie alla promozione e diffusione delle utili cose. Le stesse nuove incombenze abbassate alla Colonia spettanti l'erezione e addattamento della macchina da filare, non che l'articolo delle Torbe sono segnali decisi del conto che il R. Governo vuol fare dell'utile attività della Colonia. Non può dippiù essere che per suo mezzo ch'io stesso possa propormi che vengano introdotte nella patria rustica economia o nuove utili piante, o nuovi proficui metodi, o avvertenze e cure conducenti alla prosperità della nazionale agricoltura. L'unità dei consigli delle opinioni dell'opera dell'intiera addunanza, accresciuta ancora di benemeriti e distinti soggetti, questa unità medesima, questa mutua cospirazione ad un unico fine esser deve la base di qualunque utile intrapresa che all'oggetto dell'Istituto appartenga.

Un saggio abbiate la cortesia di vederne nelle qualità diverse dei molti alberi collocati nei terreni del Te, affinché divenuti in età, la Colonia riconosca se alcuna specie ve ne fosse che promettesse utile la sua introduzione. È nello stesso assegnatovi terreno che mi feci cura di seminare nella maggior copia che mi fu possibile la *Avena elatior*, che dir potrebbesi *perenne* giacchè per esser tale e mantenere buon erba verde sotto ancora le nevi, ò stimato utile che la Colonia riconoscesse l'uso che potrebbe trarsene per foraggio fosse ancora a portata di rapidamente moltiplicarla, e diffonderne in copia i semi, accompagnati dalla semplice istruzione di ciò ch'esigono, e delle varie raccolte di fieno, che ogni anno può tal specie somministrare. L'offrire una tal Pianta un foraggio copioso al momento stesso del disgelo delle nevi è una condizione che la deve fare probabilmente prescegliere sopra tante altre specie come penso ancora il benemerito agrario Professore di Padova Signor Pietro Arduini, da cui l'ebbi io stesso.

Due qualità ancora di frumento sono ivi state seminate recatemi dal benemerito Abate Betti di Verona, e da Esso d'altra parte ricevute come qualità degne di osservazione. Stò guattando nel Giardino Regio altre specie di Pianta ad uso di foraggio e dall'esito che mi mostreranno durante il rigore dell'Inverno risulterà a me la determinazione d'offrirvene qualche quantità, che potrà pure nello stesso terreno esser seminata, e di queste nuove specie stesse divenire oggetto delle relative osservazioni e meditazioni della Colonia.

Inoltre alla molteplice varietà di semi che il R. Giardino mi mette a portata d'avere, presi particolar cura di formare delle amichevoli relazioni nei Paesi più settentrionali d'Europa per avere da quelle plaghe il maggior possibile numero di

specie graminacee perenni, sempre fermo a credere che la qualità non solo del foraggio, ma la sua copia e la sollecitudine di ottenerlo esser debba per il Mantovano specialmente un articolo dell'ultima importanza. O' perciò fondamento di lusingarmi che alcuni Botanici miei amici della Russia e della Scania voranno volontieri aver parte a queste mie premure.

Accordatemi dunque vi prego il conforto di confermarmi che mai meno aggradirete non solo tutto quello che potrò come membro tributarvi, ma che avrete la dolce compiacenza d'animarmi e condurmi colle vostre cognizioni, coi vostri consigli, come segnatamente ne avrete una non lontana occasione nell'uso che mi caderà di fare della carta topografica dalla Colonia posseduta. È mia intenzione cioè di pregarvi che in una Sessione vogliate occuparvi della Carta medesima, affinché avendola sott'occhio, ed essendo io indifferente per la scelta della linea di Territorio che più interessasse alla colonia di conoscere sulla norma appunto nel Piano contemplata, Voi potiate in questa non agevole incombenza dirmi a mia direzione il saggio vostro parere.

Abbiate finalmente vi prego la cortesia di persuadervi che io sono il primo di voi tutti ad asserire due fondamentali verità; la prima che la prosperità dell'agricoltura non può eseguirsi che da quelli che personalmente la terra coltivano; la seconda che tale prosperità non può essere immediatamente promossa che dai Possessori delle Terre medesime. Essa è dunque la vostra causa che trattate Voi stessi, e l'affetto ad essa vi farà sempre io mi lusingo aggradire che siavi in ogni modo tributata l'opera intiera di quegli che dopo non lievi studj ed esperienze s'onora di lasciar guidare i proprj passi dalle enunciate verità. O' detto.

(RISPOSTA A QUESITI AGRARJ - 1786)

1°. La profondità della terra vegetabile nelle Comuni indicate può calcolarsi al più ad un braccio nostro mantovano, ma generalmente piuttosto a meno che più, ed in alcuni luoghi anche fino al dissotto della metà; dacché con un'aratura un poco più dell'ordinario profonda si arriva a sollevare la terra bianca, o la creta che è il letto più comune di questi suoli.

La sua natura è generalmente argillosa, a tratti pura ed a tratti commista ad una porzione di sabbia che in qualche parte la tempera ed in qualche altra la predomina. Quantunque il letto de' suoli vegetabili sia per lo più cretaceo, pure vi sono de' luoghi ove non è che di pura sabbia, ed anche di pura ghiaia, come sotto Porto, S. Giorgio, Quattro Ville e Curtatone, ed ove dominano i letti cretacei s'incontrano assai spesso ancora degli strati o terre di *caranto*, detto volgarmente *castracane*, che è una materia *bastarda*, atta a divenir gesso sotto l'azione del fuoco.

Nelle comuni poi di Porto, S. Giorgio e lunghezzo ed alla riviera del fiume Mincio, non che in Quattro Ville vi sono parecchi terreni *umidi* e *sortumosi* di non molto rapporto, massime in grani.

2°. Il sistema dell'agricoltura moderna è a un dipresso lo stesso che quello di Virgilio, a riserva de' cambiamenti prodottivi dalla posteriore sostituzione del maiz alla coltivazione de' generi minuti, o marzuoli, de' quali non se ne fa al presente che una seminazione assai scarsa. L'introduzione del maiz nella nostra agricoltura ha per verità molto contribuito ad assicurar l'annona popolare, ma vi hanno perduto i grani minuti, e non poco anche il frumento, i cui prodotti hanno alquanto scemato mercé lo sfruttamento che il maiz cagiona alle terre, e mercé i riposi che queste ricevevano nell'antico sistema, dalla sua coltivazione impediti.

3°. Il prezzo medio delle terre asciutte in queste Comuni si può calcolare all'incirca di L. 300. di Milano, e di L. 500. quello delle terre irrigue.

4°. La coltivazione del riso ha molti essenziali vantaggi su tutte l'altre.

E da essa sono divenuti di un vivo rapporto tutti que' terreni palustri, che non erano suscettibili che dello sterile prodotto di un po' di canna. Sarebbe perciò desiderabile che tutte le paludi si potessero ridurre a risaia.

Per essa moltissimi terreni asciutti e campestri del più miserabile rapporto sono passati nella classe de' terreni fertili in ogni specie di derrate annonarie.

Per essa colle risaie triennali, ed assai più per colle quadriennali si è ottenuto il vantaggio de' prati artificiali, co' quali nudrir molto bestiame ed accrescerlo ancora a maggior profitto della pubblica e privata economia.

Ed in essa trova occupazione ed impiego un numero il più grande di popolo lavoratore d'ogni età e di ogni sesso.

Il riso poi è fertile sopra tutt'altro grano. Può dar fino a dieci sacchi di misura veronese per ogni biolca nostra, quando il frumento fa molto se ne' territorj in questione arriva a dare due sacchi e mezzo. È vero che i dieci sacchi che raccogliersi possono da una biolca di terreno non son che di riso sativo e vestito, e che per renderlo in istato di commercio bisogna spogliarlo dalla sua buccia, pilandolo; nella quale operazione non resta che una metà all'incirca; ma è però vero ugualmente, che il suo prezzo è ordinariamente doppio di quel del frumento, e quadruplo di quello del maiz; e che rapportando i rispettivi prezzi a' rispettivi prodotti si può valutare senza inganno il reddito annuo del formento e del formentone a quello del riso 1. a 4. pel primo, e 1. a 8. pel secondo, od ivi presso.

Il riso in vegetazione ha per altro il difetto di soggiacere a molti pericoli; e la sua coltivazione è assai più dispendiosa di ogni altra, e massime ne' terreni paludosi; ma ne paga però in somma usura e il rischio e la spesa, oltre la essenziale influenza che ha altresì sull'economia politica.

5°. Le viti si coltivano molto nel territorio in questione, ed in preferenza ad ogni altra specie si coltivano le Uve d'oro, che danno molto vino e più forte; ma il vero consumo non è che locale, e di rado si sopportano oltre l'anno. Si ricavano negli anni abbondanti di uve anche delle aquevite, delle quali non se ne fa troppo smercio al diffuori, consumandosi per lo più in paese.

6°. Esistono nel Serraglio de' foraggi, ma ora ben pochi in proporzione di quelli che vi esistevano ne' tempi addietro.

7°. Non esistono cave ne' di marne, ne' di torba, ne' d'altra materia o calcare o gassosa. Qualche vena d'alcuna di queste materie si è potuta a caso osservare, ma senza che se ne sia fatto alcun conto.

8°. Il genere di coltura più conveniente alle terre palustri è la risaia, quando si possono ridurre a qualche disciplina le acque, che le predominano.

9°. Le api si coltivavano colla massima diligenza a' tempi di Virgilio e di Plinio in maniera che ne' luoghi vicini al Po, gli abitanti loro e massime gli ostigliesi, allorché le pasture venivan lor meno nelle contigue campagne, ne imbarcavano gli alveari la sera e li conducevano tanto pel fiume la notte finché al cominciar dell'aurora trovavansi rimpetto a qualche luogo ubertoso e non foraggiato, ove

colle barche approdando uscivano le api al pascolo e ritornavano poi pasciute a' loro alveari la sera. Quivi si trattenevano finché durava la pastura indi cambiando stazione passavano in un altro luogo; ed allorché le barche colla loro immersione davano indizio che gli alveari erano pesanti e ripieni, ritornavano a remove il miele e la cera alle loro case: ma queste diligenze non solo non praticansi più al presente; ma se n'è pressoché abbandonata del tutto la stessa coltura, od almeno le api non sono più ora contate fra gli oggetti d'agrario rapporto.

10°. Poiché i terreni del territorio in questione non son de' più adatti alla coltivazione de' Mori, perché o troppo umidi o troppo forti, così anche la coltivazione de' bachi da seta è qui più precaria ch'essenziale: ne' vi sono che pochissimi luoghi in questa topografia, ove la raccolta de' loro bozzoli si calcoli fra le entrate o redditi locali. Fra i più è riguardata come un provento avventizio; e i coltivatori non ne tirano altro partito, che col venderli appena raccolti a' mercanti, all'industria de' quali è per lo più abbandonata la filatura delle sete, che ne derivano.

GIUSEPPE GAROFOLI

(SUI METODI PER L'INCREMENTO DELLA COLTIVAZIONE
DEI FORAGGI E L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME
E SULLA DISTRIBUZIONE DELLE COLTIVAZIONI FORAGGERE
NEL MANTOVANO - 1794)

*Ubi non sunt boves, presepe vacuum est: ubi
plurimae segetes, ibi manifesta fortitudo bovis
Proverbj. Cap. XIV. N.o 4*

1° - Sin dal momento che fui scelto a Censore pel Dipartimento Bestiami, e foraggi sentì il dovere che mi nasceva di sottoporre al vostro giudizio sun'argomento qualche pensiero, ch'esser potesse giovevole alla Patria, e che in qualche modo corrispondesse a quella riconoscenza che mi ha destata nell'animo l'onorevole [suffraggio] di tale destinazione. Compresi fin d'allora il troppo grave oggetto, che erasi affidato alle scarse mie cognizioni; oggetto però tanto degno delle più accurate considerazioni di questo nostro Istituto, quanto in sé racchiude i più solidi e reali vantaggi dello Stato. L'importanza della materia ch'uno si è degli articoli primari e fondamentali della scienza agraria, la quale per la su vastità dividesi in molteplici diramazioni suscettibili tutte di sodi e vantaggiosi riflessi, come il provaron le belle memorie Nocca, Tamburini, Volta, Gelmi, di Gazoldo per non parlar di molt'altre, l'importanza, dissi, della materia me ne toglieva il coraggio, e più ancora il moltissimo che è stato scritto dai più valenti osservatori sul ramo preciso che mi appartiene. Ma riflettendo dall'altra parte che trattandosi delle materie agrarie non deve tanto cercarsi la novità, quanto l'applicazione, e lo svolgimento dei principj, benché noti, per ottenere un più largo vantaggio pubblico, come avvertì il celebre M. Duhamel, non ò infine dubitato, di abbandonare a voi che cortesissimi siete ed impegnati tanto pel bene della nostra Nazione, e di sottoporre all'avveduto vostro giudizio le seguenti due considerazioni: 1°. La necessità in cui è lo Stato nostro di aumentare i foraggi e i bestiami, 2°. I mezzi da adoperarsi per ottenere questo aumento.

2° - Due sono (come sapete) gli elementari principj della Scienza agraria, il primo cioè l'adeguata proporzione fra la forza vegetativa impiegata nelle produzioni, e la

forza di risarcimento, per conservare s'è fertile la terra nel naturale suo stato, o di promuoverne la fertilità s'è sterile; il secondo la proporzione adeguata fra l'estensione de' terreni ed i gradi dell'industria de' lavoratori, onde il lavoro sia proporzionato all'esigenza dei diversi terreni in vista della maggiore fertilità. Io però non son per parlarvi, ne' dello studio, ne' delle cognizioni de' terreni, piante, o biade, ne' oserò di suggerirvi praticamente i modi e i mezzi chimici, e fisici di conoscere le materie terrestri appartenenti all'agricoltura per le loro proprietà intrinseche, e caratteri specifici, ne' di quant'altro si ottiene col presidio della filosofia, per non entrare in una messe, che molto meno mi converrebbe e che d'altronde è troppo bene raccomandata colla scelta dei due Censori Nocca e Codè. Mi atterrò soltanto a farvi parola della meccanica distribuzione della coltivazione, onde rilevare la proporzione fra l'estensione de' terreni, e la gradazione de' lavori, lusingandomi che troveremo fra questi due rapporti molto divario pella mancanza de' *bestiami* e *foraggi*: mancanza alla quale io attribuirei il decadimento, o com'altri direbbero i lenti progressi della nostra agricoltura massime di là del Po, dove sonosi pur sentite a vantare per l'addietro raccolte assai più delle moderne generose, delle quali sono suscettibili que' terreni i più fertili ed i più grati anche alla più mediocre industria del Coltivatore.

3° - So abbastanza essere inutile il dirvi che i foraggi e bestiami anno coll'agricoltura una tale intima inseparabile relazione, che mai può questa prosperare, dove questi scarseggiano, ne' questi ponno mai moltiplicarsi utilmente, se non col mezzo di una ben distribuita coltivazione. Lo disse già quel Re ispirato, di cui a principio v'ò riferito un Proverbio, e gl'Interpreti ne spiegano il testo colle seguenti: *Ubi nulla occurrunt armenta, nullaque annona, hoc iudicio agnoscimus, segetes esse nullam, et humum non coli: ubi veri plurima est annona, et segetes plurima, statim ominamur, culturam esse multam, armenta boum plurima, nec laborem reformidari.*²⁹ Catone, ed altri vi avran dimostrato, qual attinenza riconoscevano ne' Bestiami coll'agricoltura e Varone si esprime: *Pastorum vitam esse incentivam, agriculturalum succentivam*³⁰ paragonando i foraggi e pascoli al primo flauto, e l'agricoltura al secondo, dall'unione de' quali benchè il suono non sia lo stesso, si forma quell'armonia, che è sempre la fonte di un vivo piacere, come la è insieme d'infiniti reali vantaggi. Al qual proposito Columella così si esprime: *L'intenzion del Pastore par contraria allo studio dell'agronomo, perché questo godesi del suolo ben coltivato, e l'altro di gramigna pieno: ma in questi contrarij desiderj, vi è pure una certa congiunzione, perché giova pascere del fieno*

²⁹ Calmet.

³⁰ lib. 1° cap. 2.

*del terreno il proprio bestiame meglio che l'altrui, e dal copioso lettame avvien, che abbondino i frutti della terra.*³¹

4. - Che dipendessero dal bestiame i maggiori frutti della terra ben lo diede a conoscere il famoso Camillo Tarello di Lonato, che nel secolo decimo quinto trovò il primo in Italia il metodo della ripartition del terreno, dal quale metodo riconoscono l'Inghilterra la Svezia e la Svizzera, l'ubertà delle loro Campagne. In Inghilterra l'agricoltura era rozza e mal intesa, e quegli'abitanti eran costretti a provvedersi altrove di grano, ma svegliatasi l'industria, l'arte di coltivare, e render fertile la terra fu ridotta a perfezione *augmentando i foraggi e i bestiami*; dimodoché dove prima spediva, in cambio di biade ingenti somme di numerario in quel Paese, ch'oggi è reso il nemico dell'ordine, e dell'umanità, l'Inghilterra istessa dal 1705, fino al 1755, à ritratto dugento milioni di lire di Francia da questo Regno pel Frumento, che gli à somministrato, ed è divenuta oggidì uno de' più grandi granaj dell'Europa. Anche tra noi potrebbe servir di prova il maggior numero di Prati, che in addietro esistevano, e nessuno ignora che più ubertose furono le nostre Campagne allorquando abbondavano di foraggi. Ma purtroppo è provato, ch'oggi siam ben lontani da questa abbondanza.

5. - Vi è noto Socj ornatissimi, che il nostro Commercio de' Bestiami da lavoro e da macello è passivo. Un anno per l'altro si comperano dalli esteri almeno 1200 Bovi, 2500 Vitelli, ed 8000 Porci. Raguagliati in adeguato al limitato prezzo di Zecchini 20 per ciascheduno i primi, due Zecchini i secondi, e due altri i terzi, portano fuor di Stato l'annua somma di due milioni, ventinovemille, e cinquecento delle nostre lire. Ma ciò non basta. Questo Commercio non solo è passivo della ingente somma sudetta, ma è un Commercio precario. Parma, Reggio e Modena potrebbero pur non volere o non poter somministrarci la quantità solita de' Bestiami, ed allora come faremmo a lavorare le nostre terre, come ad imbandire le nostre mense?

Lo stato naturale, economico, politico delle Nazioni pur troppo non è costantemente il medesimo, quindi i nuovi bisogni interni, nuove esterne relazioni, un epidemia, od un migliore guadagno che lor potesse d'altronde offerirsi sarebbero per noi fatali; tanto è vero, che la vera ricchezza nazionale, non consiste già nella quantità del numerario, che si trova in uno Stato, non essendo l'oro, che il rappresentane delle cose, ma bensì in una gran massa di prodotti proprj, che sempre rinascono, e sempre si riproducono, e che possono essere consumati, e disposti, senza nuocere alla loro riproduzione ed abbondanza.

6. - Questa passività e passività precaria da che dobbiam noi riconoscerla, se non dalla scarsezza de' foraggi? Noi destiniamo alle biade gran parte di quel terreno,

³¹ lib. 6. cap. 1.

che al Bestiame dovrebbe assegnarsi. Ne' mi si dica, che ciò convenga, perché fatte sonosi più preziose le biade, col crescere della popolazione, e che fatti i conti non torna agl'agricoltori di ridurre in praterie i loro campi, ma che meglio è per loro seminarvi le biade, col di cui prezzo possono supplire all'acquisto del fieno. Non conoscendo io abbastanza la coltura, e il terreno Veronese non oserò di oppormi a quanto à scritto il Signor Conte Zaccaria Betti in una sua disertazione intorno la moltiplicazione dei Bovini nel Territorio Veronese, e dirò solo, che sarebbe stato desiderabile, che avesse egli dimostrato con calcolo il tornaconto degl'agronomi veronesi dell'acquisto del fieno a contanti, invece di procurarselo sui proprj fondi, e mi augurerei di intendere come potessero supplire col prezzo delle biade soprabbondanti all'acquisto de' foraggi, e più ancora avrei sentito volentieri, che in effetto lo abbian fatto e lo facciano. Io pertanto per obbligo d'ingenuità non posso non confessare che: il nostro agricoltore dura fatica ad impiegar denaro in foraggi, quando può a stento mantenere li pochi buoi lavoratori. Mi dò a credere Socj ornatissimi, che voi pure sarete stati testimonj di vista o di udito, che i foraggi d'ordinario bastano, e bastar devono al mantenimento de' bestiami, siane stata ubertosa o scarsa la ricolta, com'io ò sentito le tante volte non sospettar neppure della necessità d'un sistema sì necessario, ed utile, di fissare, cioè e conservare una tale precisa conveniente quantità di foraggi in ragion del numero de' bestiami. In prova di ciò sono sì varie le opinioni sulla quantità conveniente di foraggio che riservar debbesi a fienile almeno per l'Invernata per ogni copia di Bovi, Vacche o vitelli, quante sono le persone, a cui si fanno ricerche su questo proposito.

7. - Le colture dei terreni a biade si sono aumentate anche tra noi e pur troppo si aumentano ogni giorno. Non v'ha dubbio (senza ricorrer più lungi) che poco prima dell'erezione del Censo v'era una maggior quantità di Prati. Forse il dubbio, che questi potessero avere un estimo maggiore pel loro maggior depurato prodotto, fu causa delle loro minorazioni, le quali fossesi almen arrestate a quel epoca; ma dopo ancora consumate tutte le operazion Censuarie, la lor diminuzione si è resa sempre maggiore, come avrò occasion di ripetervi.

8. - Se dunque i bestiami non son sufficienti al bisogno; se i prati si sono diminuiti, e si diminuiscono ognor più; se non si comperano i foraggi, il numero de' bestiami si renderà sempre ogni giorno più scarso; e in questo stato, e in questa progression di cose, come potrà mai esservi la giusta proporzione fra l'estension de' terreni coltivati, e l'effettiva loro coltivazione?

9. - Tarello pretese, che destinar si dovesse ai foraggi la metà de' poderi. Altri dopo di lui consigliarono ai due quinti, altri ad un terzo, e ad un quarto, e nessuno però meno di un quinto. Tutti nulla ostante riguardarono i prati ed i pascoli con

molta parzialità. Vediamo ora qual sia la nostra usata distribuzione. Questa ricerca sarebbe compiutamente sodisfatta, se le domande, che a mia proposizione la R. Colonia s'interessò a fare, avesser potuto ottenere un successo spedito; ma il tempo spingeva, e strinse maggiormente quando mi si destinò questo giorno a parlarvi quindi, non posso che sottoporvi i risultati di alcune indagini, che a parziale mio costo, e per quanto in pochi giorni mi era possibile, ò praticati.

10. - Dalla Tabella che vi presento, apparisce la porzione della Stato Mantovano di là del Po divisa in due parti A. B. L'una comprende i Territorj che manifestamente scarseggiano di Prato, come Suzzara, Borgoforte di là del Po, Rolo, Revere, Carbonara, Mulo, Quingentole, Quistello e Borgofranco. L'altra comprende que' Territorj che sembrano abbondarne come Gonzaga, S. Benedetto, Schivenoglia, Sermide, Pieve, Felonica, Poggio e Magnacavallo.

I Territorj della prima parte i quali rinvenono a BB.e 72.669 tav 15 non àno di prato se non che BB.e 10.570,5 e 1559,6 di pascolo, in diverse quote porzioni di 8. 9. 10 fino alle 19 BB.e di prato per ogni 100. Biolche ed una di 3. 4. 5 di pascolo per ogni 100, e volendo farsi il raguaglio di calcolo, ne risulta ipoteticamente sopra la totalità un 14 BB. e tav. 69. di prato, e 2 biolche con tav. 43 di pascolo per ogni cento.

11. - Si è detto ipoteticamente, e vi prego voler ritenere il motivo, che son per soggiugnere quelle Comunità che anno 19. 18. 17. 16 di prato consumano interamente per una mal intesa pratica tutto il rispettivo foraggio senza farne parte a quelle che non contano se non fra l'otto e il nove, e altrettanto succede fra i possidenti parziali dei singoli poderi, quindi è chiaro, che molte delle Comunità non altro foraggio consumano, che quel poco, che hanno dai ristretti lor prati, e così i particolari, laddove le meno scarse senza profitto abusano di ciò che anno dippiù dell'altre, e in conseguenza ne avviene, che in effetto poi la disuguaglianza resta permanente, e il raguaglio si risolve ad esser ideale. Dietro a tale sregolata economia succede che ne' le Comunità più scarse di Prati non possano mai aumentare il loro bestiame, ne' le meno sprovvedute non lo aumentano, perché se anche in qualche anno più florido raccolgono una maggior quantità di foraggio, lo lasciano consumare senza bisogno da quel numero stesso di Bestie, a cui negli anni antecedenti era bastata una minor quantità di alimento.

12. - I Territorj, che sembrano abbondare di prato rinvenono a BB.e 109.247 e tav. 65 divise in 34.355 e tav. 45 a prato, e 4310 a pascoli li quali tutti in raguaglio vengono ad essere BB.e 32 tav. 27 di prato, e due Biolche con tav. 45 di pascolo per ogni cento.

13. - Veramente a primo aspetto sembra non solo bastante ma copiosa ancora questa estensione di prati: ma avvertite, vi prego, che la ho chiamata apparente.

Infatti ricorrendo alle Mappe Censuarie ò potuto trovare, che tutti questi Prati, o per la massima parte almeno sono collocati in situazioni le più infelici. Tutto il terreno alto e capace di produzione viene in tutti que' Distretti coltivato a granaglie, e ai foraggi non altro se ne riserva e destina, che il sortumoso, e sogetto ad ogni piccolo alzamento dell'acque. I prati di Sermide costeggiano a' due lati lo scolo Foss'alta: quelli del Poggio il Canal mantovano: quelli di Felonica Foss'alta, e Dugale chiamato delle Massare: quelli di Gonzaga e S. Benedetto Zara Po vecchio e Fossetta: quelli di Schivenoglia Foss'alta: quelli di Magnacavallo Foss'alta Fossa vecchia e Fossetta [Pandagna]. Perciò spesse volte, e semprecché le annate sieno piovose, le raccolte de' fieni non bastano a que' Possessori malgrado un estensione quasi imponente di praterie, ad alimentare l'ordinario numero delle lor mandre, che di necessità spediscono a pascolare, o a svernare altrove. Ne pochi anni poi di felice raccolta pel favore della stagione un buon terzo de' fieni specialmente della valle di Sermide che si considera la più abbondante del Mantovano, suole esitarsi per soli oggetti di lusso, e il rimanente si dissipa anche qui, senza riguardo al doppio oggetto, o di sussidiare le Comunità, che scarseggiano di bestiami e di prati, o di aumentare almeno le proprie stalle e le mandre, e ne sia prova la generale passività in cui ne siamo, e che piuttosto sembra crescere che sminuire. Questi dati di fatto sono sicuri, come è pur sicuro, che dopo l'erezione del Censo, i prati prosiegono ad esser distrutti, giacché ai Periti con troppa frequenza avviene nelle varie occorrenze di loro Istituto di ricorrere in vano alle Mappe Censuarie per riscontrar molti Prati, che più non esistono, senza che all'incontro mai o rade volte riesca loro di ritrovarne di nuovi.

14. - Se dunque i prati ed i pascoli, o nella loro materiale estensione sono al di sotto della proporzione, in cui secondo anche le misure più limitate dovrebbero ritrovarsi col resto de' terreni; oppure sono così mal collocati, che la loro abbondanza riesce inutile; se i loro prodotti non si destinano alle Bestie che servono all'agricoltura o viene alle medesime distribuito senza una legge metodica ed economica, il numero delle stesse si renderà necessariamente ognor più ristretto. Ma senza l'occorrente numero di Bestiame, come sarà possibile che la nostra agricoltura fiorisca mai, e che i nostri fondi divengano ubertosi, quanto di lor natura sarebbero suscettibili?

15. - In questa guisa sarà sempre impossibile di operare la [drita] regola dei Catoni, Varoni, Columeli, Palladj, e Virgilj, che è quella di arar molto e bene e non curarsi di seminare con troppa abbondanza.

16. - Ne' fra voi non temerei l'obbiezione solita intendersi dai nostri Rustici, che cioè quanto si estendessero i Prati, altrettanto ne soffrirebbe di limitazione il terreno coltivabile a biade, e che in questo modo rinunzierebbesi ad un vantaggio,

reso certo, e costante, per correr dietro ad immaginati profitti di un metodo di recente invenzione. Quest'errore è invalso pur troppo, e si misura dalla sola estensione del terreno la speranza delle copiose raccolte. Quest'errore è il prodotto di una fatale unione di avidità, e di inerzia, e in modo specialissimo è il favorito degl'affittuali, ch'io chiamerei più tosto negozianti delle altrui terre, che agricoltori, e dei quali è forza ripetere singolarmente l'enorme abuso del formentone, che ognun sa qual urto abbia dato, e dia tutt'ora alla prosperità della nostra agricoltura. E in verità mette ribrezzo il riflettere che le nostre terre sono costrette dai più discreti e dai più pochi affittuali a portar per un anno Formento per il secondo Fave, e per il terzo Formentone, e dalla maggior parte la metà quest'anno a Frumentone e quella stessa l'anno avvenire a Frumento, e talvolta persino rimarebbe condannata l'intera possessione un anno a frumento, e un anno a formentone senz'altro pensiero di prati e di pascoli, se non che di ottenere al più al più dal Padrone o con un titolo, o coll'altro la libertà di ararli, colla promessa di metterli poi di nuovo a prato, promessa, che mai, o troppo tardi, e sempre senza esattezza, viene adempiuta.

Da tale distribuzione di coltivazione, benché ne risulti la risorsa, e il primo lustro di varie famiglie di questi Commercianti, perché di quando in quando le biade salgono a prezzi esimj, ognun vede, che col decorso degl'anni ne verrà la rovina de' Proprietarj, i quali debbon cercare, che i loro fondi mantengonsi atti alla perenne riproduzione, e non alla temporanea. Dove gli affittuali sono anche Proprietarj sanno pur far entrare nelle lor viste gl'articoli importanti dell'agricoltore cioè: la *spesa* che fanno poche produzioni, il *prezzo*, e l'*uso* delle medesime, e particolarmente lo *stato* a cui vanno a ridursi le terre dopo le raccolte, ciò che mostrano d'ignorare essendo affittuali.

17. - Tornando a noi, non è già la detta objezione, che da questo Consesso io mi dovrei aspettare. Vi è troppo noto, che lo scopo principale d'una prudente ed utile agricoltura è quello di procurarsi indipendentemente dalli esteri, quegl'articoli, de' quali non si è forniti abastanza come è per noi il bestiame.

Che a detto di Catone Padre dell'Italiana Agricoltura: *Reditum pratorum coeteris est anteponendum*. Che il nostro Georgico, e Poeta insegna *Laudato ingentia rura, exiguum colito*,³² che Columella avvisa *essere più assai fruttifero un tenue campo studiosamente coltivato, che un vasto podere, cui si presti una cura superficiale*.³³ Infine nessuno è fra voi, il quale non sapesse anche a me indicare, quanti agricoltori abbiano pubblicati i felici esperimenti per essi fatti su questa traccia, esperimenti che han resi celebri i nomi di Patul e Despommier, tra i molti esteri, e

³² lib. 2 Geor.

³³ Cap. 3.

tra gli Italiani i Paschi, Arduini, Marangoni, Zambenedetti, e Padre di S. Martino per tacer di molt'altri con giusta lode nominati dal Giornale d'Italia, e dalla raccolta di memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto.

18. - Tutti questi principj sono a voi famigliari, e non è prezzo dell'opera il trattenervi più a lungo sciogliendo di sì fatte obiezioni. La ristrettezza del tempo, e il timor di stancar troppo abusandone la gentil vostra attenzione, mi chiamano invece alla seconda parte del mio qualunque discorso che riguarda i mezzi, coi quali si potrebbe condurre il nostro Stato ad una più larga provvista di Bestiami, e quindi ad uno stato più florido di agricoltura dacché in qualche modo mi sono studiato di farne conoscere la utilità non men che il bisogno.

19. - Il mezzo più proprio io lo reputo quello di una ben regolata distribuzione del buon terreno in riguardo ai varj generi di sua coltura. Non parlerò della distribuzion Tarelliana, la quale esigendo come vi dissi dappprincipio che la mettà dei terreni si metta a prato artificiale, roveschierebbe tutto il sistema della nostra agricoltura, e per ciò stesso riuscirebbe d'impossibile esecuzione per la forza delle abitudini, e delle opinioni, che non vogliono sradicarsi di sbalzo e a colpi violenti. Non parlerò della distribuzione di tutto il terreno in tre terzi, uno cioè a frumento, uno a prato artificiale, e l'altro a legumi, giacché potrebbe sembrare troppo ristretta la semina del Frumento, e questa circostanza potrebbe anch'essa ferir di troppo la generale imaginazione. Non parlerò della distribuzione dei cinque quinti, due cioè a frumento, due altri al prato artificiale ed uno a formentone e legumi, giacché un solo quinto a formentone della totalità, non supplirebbe agl'obblighi che à il Proprietario coi lavoratori, obblighi passati oggi in una consuetudine, di cui sono troppo tenaci i nostri rustici, e dalla quale non saprebbero distaccarsi. Non parlerò infine della distribuzione in quattro quarti, perché nella circolazione dei varj annui prodotti, o dovrebbesi far succedere per un ottavo il frumento al formentone, o volendo ischivare questo pregiudizio converrebbe far riflettere sullo scompartimento delle terre locché potrebbe riescir stucchevole. Mi atterrò dunque *per ora* alla distribuzione di cinque quinti su tutto il terreno asciuto e coltivabile nel modo seguente.

- Un quinto a frumento di primo anno
- Uno a frumento di secondo anno o come diciamo a ristoppia
- Uno a prato artificiale per segarsi
- e due a formentone e legumi

20. - Dissi *per ora* giacché un solo quinto non basta colla moderna coltivazione a sodisfare li spesati ed i lavoratori obbligati. Quando però sarà accarezzato dippiù il terreno, e si lascerà riposare, basterà una minor quantità di biolcato all'annuale

occorrenza, e si potranno poi distribuire li stessi cinque quinti in un modo assai più proficuo.

21. - Il metodo che si propone è tra i molti, che ò potuto riscontrare, quello che mi è sembrato il più proprio e il più adattabile alle nostre circostanze. Con questo metodo dall'un canto la terra non resterà di troppo spossata, e dall'altro potrà sussidiarsi sempre e ristorarsi coi replicati lavori di cui abbisognerebbe, ed ai quali non restano bastevoli intervalli colla usata coltivazione. Con questo metodo non verrebbe mai a succedere il frumento, al formentone, ed il formentone succederebbe sempre al prato artificiale. Aumentato con questo metodo l'alimento de' bestiami, e reso generale non meno che permanente questo vantaggio perché il prato cadrebbe anch'esso a vicenda sopra la miglior parte dei fondi, che il prato medesimo migliorerebbe, si aumenterebbe così il numero de' bestiami anzidetti. Aumentati i Bestiami, diverrebbe minor la fatica degl'agricoltori e delle bestie, le quali per quanto ora faticano, non soddisfano mai il bisogno, perché troppo si semina per voler troppo raccogliere, e sarebbero esenti, per quanto dipende da noi di cadere in mano di certi [Ferrai] ignorantissimi per ogni titolo, i quali con beveraggi fuor di proposito, e con importune cacciate di sangue studiano d'amazzarli anziché di guarirli. Cosa miserabile in vero e che sarebbe dello zelo del nostro Socio Professore di Veterinaria il dare una qualche istruzione sul modo di medicare i nostri bestiami con quella utilità e chiarezza con cui ha parlato sulla maniera di trattare e governare i Buoi e le Vacche onde prevenire quelle malattia che pur troppo rendono di quando in quando deserte le stalle, ed empiono il cuore de' Proprietari molte volte di sensibili perdite, e sempre almeno di gravi timori. In conseguenza dell'aumento de' Bestiami si avrebbe maggior quantità di concimi a render fertili i fondi, e mantenerne viva tutta la loro naturale capacità; riescirebbe più estesa, più assidua, e più efficace l'opera della coltivazione in ragione dell'aumento di questo mezzo essenzialissimo. Sarebbe maggiore il riposo che a ciascheduna porzione di terreno potrebbe accordarsi, e più lungo sarebbe lo spazio di cui potrebbesi approfittare a replicar le arature, ed a lasciar la terra esposta ai benefici varj della variante atmosfera, prima che fosse obbligata ad una troppo subita e violenta riproduzione. Con questo metodo il Prato renderebbe maggior prodotto del terreno arativo, ed un minor numero di campi seminati darebbero una maggior quantità di biade come molti ce lo attestano, e come raccomandava ne' suoi Dialoghi agrarj l'ottimo nostro Gualandris. Con questo mettodo ... Ma a che andrò io ripetendovi ciò che perfettamente è alla vostra cognizione? Non ignoro che alcuni de' più industriosi nostri Concittadini hanno già dato qualche plausibile esempio di prati artificiali, e di vantaggiose riforme. Sono però esempj privati, e forse da questo solo convien ripetere la sventura di non vederli quanto sarebbe

desiderabile, imitati. Forse potrebbe giovar moltopiù l'esempio che procedesse da un Corpo e meglio ancora se si trattasse di quello Stato stesso, che sotto ai benefici Sovrani auspicj si è per istituto consacrato al miglioramento della nostra agricoltura. Voi dunque o Signori zelantissimi, come pur siete, del pubblico bene, sareste i più opportuni a quest'opera tanto importante. La Favorita e il T. oppure anche una qualche tenuta che nel corso di qualche anno prendeste a condotta potrebbero sotto la scorta de' vostri lumi, e delle vostre sollecitudini farsi lo specchio d'una agricoltura, felicitata così, che scuotendo a poco a poco anche i più inerti o i più attaccati agli usi antichi, diffondesse per la Provincia il desiderio. e fors'anche il calore di un vantaggio che voi sapreste rendere evidente.

22. - Io non oserò d'inoltrarmi nel dettaglio di queste idee per non trascendere i confini che debbo osservare. Sarebbe indicibile la mia compiacenza, se l'averle toccate di volo destasse in voi la brama di tentarne l'adempimento. Ad ogni modo però il mio buon volere è già largamente ricompensato colla gentil sofferenza onde mi avete onorato, e il sarebbe poi oltre misura, se le tenui riflessioni che vi ò sottoposto, avranno incontrato la sorte, che mi auguro, del vostro compatimento.

(RIGUARDANTE L'INTRODUZIONE DI NUOVE COLTIVAZIONI
NEI TERRITORI MENO FERTILI DEL MANTOVANO - 1795)

Lodevolissimo è lo zelo di V.S. Ill.ma in secondare con tanto impegno le premure di cotesta accademica Classe Agraria, degno per verità di essere imitato da qualunque buon Cittadino, che a misura de' suoi talenti cercar dovrebbe di rendersi utile alla Patria, ed alla Società. Spiacemi oltremodo di non poter essere io stesso fra il numero di questi felici imitatori, non già per mancanza di genio, o di buon volere, ma per una discrepanza di principj, e d'idee, che tutto mi tengono occupato nell'esercizio di quella scienza, che professo, non meno utile e necessaria di tutte l'altre.

In questa Provincia io non possedo neppur un palmo di terreno; ed eccomi con ciò tolto uno stimolo per me forse possente, onde consacrare qualche ritaglio di tempo alla piacevole Agricoltura. Vorrei non per tanto riputarmi fortunato, se coll'impiegarmi nella cooperazione di que' disegni, cui Ella si è degnata presceglirmi e chiamarmi a parte, potessi aver il contento di vedere all'opera mia corrispondere l'esito da Lei bramato colla risultanza di qualche felice sperienza, o di un utile ritrovato. Ma per disgrazia io mi ritrovo in un paese, dove non so vedere una favorevole disposizione ne' suoi abitatori. Questi, benché numerosi, e la maggior parte possidenti, trovano il loro grande interesse nel traffico, e qui tra loro, che coltivano i proprj terreni, si contentano de' soliti prodotti senza darsi gran fatto pensiero di accrescerli, o migliorarli con altri mezzi, fuorché con quelli praticati comunemente, ed imparati dai loro vecchj agricoltori. La consuetudine, la più valida di tutte le Leggi, ha sopra il loro spirito una forza superiore a qualsivoglia innovazione, ne' vi può essere che un'oculare, palpabile, ed iterata sperienza, che li possa distogliere dal consueto modo di operare, e persuaderli diversamente.

Cheché ne sia non le sarà forse discaro, ch'io le presenti un breve dettaglio dello stato attuale dell'agricoltura di questo Paese con frammettervi alcune mie riflessioni. Premetto a questo un'idea della natura del suolo parte situato sopra varie collinette, e parte disteso in orizzontale pianura. Estendonsi quelle dall'Est al Nord, e al Nord-Ovest di questa popolata Terra, che essa pure sopra un colle torreggia, e dal Sud-Est al Sud-Ovest sovrasta alla sottoposta gran pianura,

presentando al curioso spettatore una veduta sorprendente. La più prossima parte di quella pianura, che appartiene a questi abitatori, è chiamata campagna, ed è composta la maggior parte di una terra rossa frammischiata di ciottoli, pronta a inaridire alla più piccola siccità. Le copiose particelle di ferro, ch'essa contiene, poste in soluzione dall'acido nitrico formano una spezie di ruggine che fa rossigna quella terra, la rende poco fertile, più suscettibile di calore, e alla siccità soggettissima. Quindi è che se abbondantemente non piova, come non di rado avviene, poco o nulla ricavasi di prodotti; e solo apprestasi un libero soggiorno alle Allodole, di cui collo schioppo e colle reti ne fa copiosa preda il non mai sazio cacciatore.

Vi si seminano in essa d'ordinario de' Legumi, de' Lupini, del frumento marzuolo, poca segala, e molto formentone, che mal vi cresce, e fa piuttosto danno a quel terreno col sempre più impoverirlo. In luogo di questo non sarebbe forse più a proposito coltivar le Patate, (*Solanum Tuberosum*) che a mio credere darebbero un più sicuro, e più profittevole prodotto agli avidi coloni? Elleno a buon conto somministrarebbero un cibo salubre al basso popolo in tempo di penuria, potendo con esse farne pane e polenta, ed anche mangiarle cotte sotto le ceneri, o nel forno alla maniera delle castagne, di cui imitano il sapore. Io ne ho mangiate di lesse, e preparate in insalata, e l'ho ritrovate assai buone. In tempo di abbondanza potrebbero servire a nutrire il pollame, e ad ingrassare i porci, facendole però cuocere, con che rendesi la loro carne più succosa, e il loro lardo di miglior gusto. Darebbero pure un buon foraggio al bestiame, come può vedersi nella Dissertazione del Signor Antonio Zanon Socio benemerito dell'Accademia d'Agricoltura pratica di Udine.

Qui è dove veggonsi de' passabili Vignetti, ma le viti, che presto vi crescono, presto anche invecchiano, e pochi si curano di ripiantarne, piantando in vece loro de' Gelsi, che d'ordinario poco vi crescono, o lasciando il terreno quasi del tutto incolto. Se in questa campagna, dove lo scarso prodotto de' seminati scoraggia l'Agricoltore a segno di lasciarla per qualche Anno in riposo senza nulla seminarvi o piantarvi, si avesse il pensiero di formarvi de' boschi a cespuglio, come insegnò l'Autore de' Dialoghi tenuti in Cavriana, qual vantaggio non ne risulterebbe? Fattasi una sola volta la piantagione de' Tavri (*Carpinus Ostrya*) e di Cerase matte (*Prunus Mahaleb*) in lunghe file disposte e in forma di siepi cresciute, come in fatti mirabilmente in questa campagna vi crescono, si avrebbe ben presto buona copia di fascine, e di pali, questi per sostenere le viti, che molto ne abbisognano ne' prossimi vignetti, e quelle per abbruciare nelle molte fornaci da calcina, che sono a dir vero l'incarimento della legna, e la rovina de' boschi.

Perché un egual piantamento non potrebbe farsi anche su queste colline, che nudo mostrando il dorso ai posteri di coloro che forse le svestirono, quasi gl'invitano a voler ridonare l'antica loro spoglia? Si sa quanto bene su tal proposito abbia scritto il dotto nostro Socio Signor Zeviani in una sua Dissertazione già coronata dalla Reale Accademia. Ma pur troppo certi utili ritrovati, certi miglioramenti, certe innovazioni, o ripieghi non possono dirsi fisicamente utili, perché o non si sanno da chi potrebbe metterli in esecuzione, o perché vengono miseramente negligentati. Questo pure sarà sempre un ostacolo ai progressi dell'Agricoltura, finché fortunatamente ritrovati non sieno de' mezzi opportuni, onde animare i villici a lasciar certe vecchie costumanze, e a seguirne di nuove, con metterli in istato di essere più ragionevoli, più attivi, e più volonterosi di tentar nuove cose tendenti al maggior loro profitto, e all'accrescimento della patria Agricoltura.

Su le pendici per esempio di queste colline, dove il terreno è magro, e poco atto alle biade, parmi che dovrebbe eccitarsi l'industria del contadino a far copiose piantagioni di Mandorli, di Ciliegi, e d'altre sorta di frutti de' quali vi sia scarsezza, ed assai bene vi allignerebbero. Preveggo una difficoltà, ed è questa. Dicesi comunemente, che da' ladri verrebbero tutti questi frutti derubati; ma qui vi ha dell'inganno. È vero che i ladri rubano i pochi frutti che vi sono, ma appunto perché son pochi egli è facile accorgersi del danno. Ciò a dir vero fa venir voglia di spiantare anche que' pochi che vi sono. Ma se ve ne fossero molti l'affare sarebbe diverso. Tanto e tanto i ladri rubarebbono, ma il danno essendo diviso fra molti sarebbe appena sensibile. A Bardolino paese sul Veronese in riva al lago di Garda havvi gran copia di frutti per tutta quella Campagna, ne si sentono, come altrove, gran lagnanza di ladri. Colà i frutti danno un prodotto considerabile, che tutto si smercia sul Veronese, sulla riviera di Salò, ed anche sul Mantovano.

Anche la coltivazione delle Api meriterebbe con tutti i mezzi possibili di essere promossa. Pochissimi sono i contadini, che si approffittino di un prodotto, che quasi nulla costa, e che ai più poveri non potrebbe essere che di gran vantaggio. Io sono persuaso, che qui si avrebbe dell'ottimo mele per le molte erbe odorose, di cui abbondano queste colline, e per verità quelle poche arnie da me vedute mai non mancano di dare una sufficiente raccolta di buon mele, e di cera ad onta della poca attenzione che se ne ha.

Nulla può dirsi intorno alla coltivazione delle biade, cui prestansi questi agricoltori con tutta la possibile premura, ben preparando a' debiti tempi il terreno destinato alla seminazione tanto del frumento, quanto del formentone. Anzi è qui invalso presso molti il lodevole costume di non seminare il frumento se prima non sia preparato colla calcina, avendosi osservato che cresce più vigoroso, e senza carbone. Raccolto che abbiassi il frumento si suole tosto arar sotto la stoppia, e

seminare il frumentone detto *di strepola*, ovvero miglio, o fagioli. I due primi smagriscono molto il terreno, e poche sono le annate, in cui giungasi a raccogliervi maturi. Se questo formentone immaturo raccogliesi, ripongonsi le pannocchie sbrigate dal loro involto sopra un granajo a disseccarsi, e poi si sgranano per darlo ai polli, ed ai majali. Perché con eguale, e forse maggior profitto non si seminano anche delle rape, e molto più del formentone nero (*Polygonum Fagopyrum*) come praticasi sul Trentino, e sul Veronese? Questa è una pianta, che cresce a meraviglia nelle terre leggiere, e pietrose. Il suo seme triangolare dà una farina che rasciuga nell'acqua, e si appresta con essa una salubre e saporita polenta.

La diligenza poi che usasi da questi contadini nel dar nuova terra ai loro campi supplisce in parte alla scarsezza del concime, che mai sarebbe troppo, specialmente in certe terre, come dicesi frigide, e cretose. Anche la coltura de' prati mi sembra in questo paese non poter essere migliore. Il caro prezzo del fieno, che in un luogo di collina deve ordinariamente andar di concerto colla sua scarsezza, ha reso talmente attivi questi abitatori, che da poco tempo in qua si sono data la maggior premura per migliorare i loro prati, per dilatarli, e per farne dei nuovi. Veggono essi di fatto quanto grande sia il divario fra il valore di una biolca di terreno arativo, e quello di un'altra di prativo, e quanto altresì a chi abbisogna un qualche prato difficil sia l'acquistarlo, perché o non si vuol vendere, o si vende a carissimo prezzo. Basta dire che un prato contiguo al paese, detto *Cantarana*, non irrigatorio, ma buono, di sole biolche nove, tavole tre, e piedi sei poch'anni sono fu venduto settanta una mila e cinquecento lire nostre provinciali.

Io penso però che anche qui alla scarsezza de' prati si potrebbe in qualche situazione supplire co' prati artificiali, e sono persuaso che un proprietario di cento biolche di terreno arativo, riducendone venti a prato artificiale, fosse per ricavare un'egual entrata, se non forse maggiore, dalle sole ottanta, ed eccone la ragione. Certo è che venti biolche di prato artificiale somministrerebbero un sufficiente alimento ad un maggior numero di bovi, e con ciò si avrebbe il doppio vantaggio e di poter meglio lavorare le terre, e di aver maggior copia di concime per ben letamarle, e per conseguenza un accrescimento di prodotti. Aggiungasi un notevole risparmio di spese, la rendita maggiore delle venti biolche ridotte a prato artificiale reso dopo qualche Anno arativo, il profitto che potrebbe farsi con allevare bestiame in grazia di aver più fieno, e poi decidasi s'io mi sia ingannato. Il mal è che si crede ricavar molta entrata con molti terreni, ma ciò non è sempre vero, perché non di raro si osserva farsene molta con pochi, ma ben lavorati, e ben concimati, e al contrario farsene poca con molti mal lavorati, e poco o nulla concimati. La terra non è mai avara al suo diligente coltivatore, cosicché ha egli il potere di moltiplicare i prodotti de' suoi terreni senza accrescerne la superficie. Questa è

forse la ragione, per cui in questo paese abbondando il numero di proprietarj, fra' quali sono in piccole porzioni divisi i terreni, veggonsi copiose piantagioni di Gelsi ben nodriti e coltivati, hannosi più che sufficienti prodotti di grani, benché la terra sia in complesso poco fertile, e il valore de' campi è oltremodo accresciuto.

Il ricco prodotto delle Gallette ha talmente adescata questa popolazione, che tutt'ora continua a piantar Gelsi con estirparne le Viti. Da ciò ne avviene, che d'anno in anno più si scarseggia di vino, e si va accrescendo la quantità della foglia senza profitto. Ancorché la popolazione di questo paese nel corso di diciotto Anni di mia condotta siasi accresciuta di un settimo, non si sono però colla stessa proporzione accresciute le abitazioni, che sono in generale basse, e ristrette, conseguentemente, maggiore essendo la quantità della foglia, vogliansi accrescere le *Socite*, e tener maggior quantità di cavalieri, mentre le camere sono le stesse. L'abbondanza adunque della foglia, e l'avidità di far molte gallette è la cagione, per cui molte famiglie s'impegnano a voler alimentare assai più cavalieri di quello che comportar possa il numero delle persone atte a ben governarli, e la capacità de' luoghi, che a tal uopo sono destinati; quindi è che alla fin fine con molti cavalieri fannosi poche gallette, si ha fatto un inutile consumo di foglia, e si sono gettate tante fatiche, in tempo che con meno cavalieri, con meno foglia, e con meno fatica, ma con più attenzione e governo si avrebbe ricavata la stessa quantità, se non forse maggiore, di gallette. Ad onta di ciò io ho osservato, che anche negli anni di abbondante raccolto di gallette avanza in questo paese molta foglia, cosicché non mi sembra possibile che si possa giungere ad utilmente impiegarla senza accrescere ancor più la popolazione, e senza fabbricar nuove case.

Aggiungo una breve riflessione in rapporto al bestiame. Era costume ne' tempi addietro di questi contadini tener due buoi, e due vacche per lavorar le loro terre. Con ciò supplivano benissimo a tutti i loro lavori, ed avevano il vantaggio di allevare vitelli, e di essere senza spesa provveduti di nuovi buoi. In fatti su queste colline non essendovi terreni forti, e tenaci la intendevano molto bene, e que' buoni vecchi risparmiando un bel denaro facevano assai meglio i loro interessi, cosicché contavansi in allora assai più famiglie di contadini comodi e benestanti che al presente non sono. Al di d'oggi, che i buoi sono a caro prezzo, non si vuol tener vacche, ma buoi, sebbene per comprarli e per rimmetterli convenga che molti e molti si lambicchino il cervello, e facciano debiti, o ne stiano senza per alcuni mesi con detrimento delle loro terre. Il bestiame, che fu la ricchezza de' Patriarchi, sarebbe pur quella de' contadini, e non v'ha dubbio che gran vantaggio per lo meno ne risulterebbe ad essi loro, ed allo Stato promovendone tutta la possibile moltiplicazione. Con ciò si avrebbero più vitelli e più buoi, più butiro e più formaggio, cose tutte, delle quali non ve ne sarebbero mai di troppo in questa

nostra Provincia. Il gran numero di cavalli, che nella Città mantengono più a lusso che a bisogno, sarebbe egli forse la cagione dell'eccessivo prezzo del fieno, ed un ostacolo all'accrescimento della spezie bovina?

Devo per ultimo far cenno di un disordine, che a mio parere vien poco calcolato, eppure molto influisce a danneggiar la salute non solo de' buoi, ma ben anche de' contadini. Dipende questo dal tenere tutto l'Inverno le stalle troppo chiuse e troppo calde. Un'aria così a lungo rinserrata, ed eccessivamente calda deve necessariamente conservare in uno stato di riscaldamento, e di accresciuta traspirazione i buoi, cosicchè fuori condotti per bere, o molto di più per servirsene sotto il giogo in giornate fredde o piovose, facilmente patiscono, e corrono pericolo d'incontrar qualche gran male, e quello anche della così detta polmonera, che a tutt'altro si attribuisce fuorchè a questa forse più giusta, e più frequente cagione. Sogliono in esse stalle trattenersi i contadini, e molto più le loro Donne, che radunate in buon numero entro vi stanno rinchiuse gran parte del giorno, e fino a mezza notte vi fanno cicalando i loro *filò*. Dove tante persone rinserrate lungamente trattengono con due o tre paja di bovi, e con qualche altro animale per lo più porcino, in un luogo ristretto, umido e caldo, e in un'aria per le putride esalazioni degli escrementi, e per le traspirazioni e respirazioni de' varj corpi fatta mefitica, qual danno non deve risentirne la loro salute? Le infreddature, le tossi ostinate, le infiammazioni, le affezioni reumatiche, le cachessie, lo scorbuto, e le febbri putride sono le più ordinarie malattie, che sul finire del verno, e nella Primavera si manifestano, e che da una tal causa principalmente derivano. Ho già finita questa mia filastrocca; ma non finirò mai di essere con vera stima e rispetto di V. S. Illustissima Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servidore.

INTORNO AL LEGGERE LIBRI D'AGRICOLTURA
CON UTILITÀ (1795)

Tutti oggimai sono convinti, che l'Agricoltura forma la base della felicità di una popolazione: tutti della teoria e pratica di essa parlano e decidono a loro senno non solo ne' campi, nel foro, o per le vie, ma ne' circoli galanti odonsi talora le più brillanti spose ragionar di marra, e d'aratro, lasciando alle vecchie matrone il cianciare sul fuso e la conocchia. Divien dunque a tutta ragione necessario l'istruirsi delle cose agrarie particolarmente a coloro, che dall'esercizio della prima fra le arti ricavar vogliono il massimo vantaggio. Non può negarsi, che la parte pratica sia il mezzo più efficace di istruirsi nell'agricoltura; ma siccome un tal mezzo non è per tutti, così fa d'uopo ricorrere ai libri. Alcuni dotti, riconosciuta la necessità di una tale istruzione, dopo di avere se non eseguite, certamente considerate attentamente le più sode pratiche le hanno ridotte a teorie, ed hanno procurato co' loro scritti di agevolare l'esercizio della pratica agricoltura. Ma dietro ad essi insorse uno sciame di scrittori ad innondare con una faraggine immensa di agrarj volumi la repubblica letteraria per modo, che io penso che Columella, se visse, certo contro costoro rivolgerebbe quel lamento, che metteva a' suoi giorni su la scarsezza di maestri d'agricoltura. Sieno pur grazie a nome dell'umanità agli Arduini, al Lastrì, a Zucchini, a Giobert ed altrettali, che colle loro produzioni fecero e fanno a' di nostri, ove queste giungono, tanto rifiorire la coltivazione. Oimè! però che ho forte ragione di temere non maggiore di gran lunga sia il danno cui le arrecano le opere di tant'altri, che per dir tutto in breve, moltissimo hanno di cattivo, poco o nulla di buono. Da queste non di meno ricercansi dalla maggior parte sodi precetti, ed utili pratiche. Quale vantaggio da simili lezioni ne derivi all'agricoltura è facile immaginarlo: molti cercano di perfezionarla, ed attingendo a simili fonti, o la deteriorano, o certo assai poco l'avanzano. Io che per genio e per dovere parecchj volumi vado svolgendo di simil sorte, ho creduto dovere illuminare chi legge intorno al danno che ne viene da una tale lettura. Ho stese adunque alcune riflessioni su tale oggetto. In esse cerco di svelare i difetti, che render ne debbono cauta la lezione, additando ad un tempo istesso quali condizioni abbia ad aver uno scritto di agricoltura per dichiararlo

veramente da studiarsi da chi voglia avanzare nella pratica coltivazione. Sul fine esporrò l'opinione mia sopra i libri che vorrei si scegliessero ad esclusione di tutt'altri in simili materie. Se con questo io giunga a rendere in certuni minore la fede che hanno indistintamente a qualunque libro agrario esce alla giornata, mi crederei di avere reso un qualche servizio alla pratica di un'arte, che provvede ai bisogni di tutte le altre.

Non vi è nazione la quale abbia maggior numero di rustici scrittori quanto la Francese. Diverso però è assai l'incontro ed il piacere col quale leggonsi tra i nostri. Taluno, particolarmente a quest'epoca, all'udire che l'autore di un'opera di agricoltura è un Francese, senza curarsi nemmeno d'informarsi se quella buona sia o cattiva, da sé tosto la caccia, e si può assicurare, che neppure si degnerà rivolgere gli occhi a scorrerne il frontespizio. Altri all'opposto preferiscono una tal opera in grazia dell'autore, e tutto ciò che sorte da penna francese vogliono sia il più sicuro ed agevole da praticarsi. Gli uni e gli altri però sono in gravissimo errore. Condannare alla cieca gli autori francesi di cose agrarie gli è una solennissima pazzia. Dobbiamo anzi confessare, che a' di nostri veruno ci ha tanto stimolati e condotti a migliorare la nostra agricoltura, quanto i francesi. Al loro esempio ed agli scritti loro è dovuta la introduzione di tante pratiche vantaggiose specialmente di rurale economia, che agevolano le campestri faccende. Tutto ciò che appartiene a questa parte di agricoltura, che dicesi economica era fra noi bambina quando sorgeva adulta fra essi. Convenire è forza, che da essi più che dagli altri apprendere dobbiamo tutto ciò, che le arti somministrar possono d'ajuto all'agricoltura. Anzi oso asserire di più, che invano forse cercheremo fuori degli autori francesi cosa alcuna in questo particolare, che veramente ci possa soddisfare. Qual nazione più della francese ha saputo rendere indigeni all'Europa tanti vegetabili Americani, che da noi non si conoscono nemmeno per nome, e che tanto di vantaggio recar potrebbero introdotti sotto il cielo Italiano all'agricoltura, alle arti, ed al commercio? Ha essa degli autori la lettura de' quali è per ogni conto commendevole ai nostri italiani come Roger Sarbol (non ostante le critiche appostegli contro giustamente da La Bretonnerie la di cui Correspondance rurale può servire di norma agli scrittori di sua nazione), come Parmentier, Commerell, Rozier, Thouin, Tessier ed altri che per brevità ometto. Leggansi però simili autori nella nativa loro favella; che le traduzioni che di esse ci si regalano sono sì fattamente cattive, che difficilmente talora può persuadersi che siavi entro l'opera qualche cosa di buono. Finalmente i lumi che all'Agricoltura ha somministrati la Chimica, e la Fisica donde sono eglino derivati se non dalla Francia? Con tutto questo però sono ben lungi dall'approvare che alla cieca si leggano, e si colmino di lodi gli scrittori francesi come veri maestri in tutta la sorte di pratiche agrarie. E

primieramente conviene avere avanti gli occhi, che siccome *non omnis fert omnia tellus*, così non tutte le coltivazioni che possono adattarsi ai loro terreni, lo si possano ai nostri: pure vi ha chi tutto ciò che legge su tali libri vuol porre alla prova e quasi sempre con danno. Osservo per l'ordinario negli Autori francesi, che le opere loro di Agricoltura cominciano o dal condannare quelle escite prima, o dal pretendere, che le loro abbiansi da anteporre a tutte le altre. Parecchj tutto cavano, dicono essi dal loro sia nel teorico sia nel pratico. Lo che spessissimo non è vero, o se lo è ognuno vede chiaramente che simili opere potranno difficilmente essere le migliori, mentre gli apparati teorici soffocano il più delle volte per dir così la pratica. La contradizione poi, che trovasi tra cotesti scrittori a me è sembrata innarrivabile. È certo, che siccome in tutte le arti, così ancora nell'agricoltura sono certi principj sicurissimi pratici dai quali devesi prender norma. Leggansi però disappassionatamente alcuni tra questi autori, e si vedrà particolarmente nella parte risguardante la coltivazione degli alberi, che se vogliasi dalla unione de' precetti, e delle osservazioni formare un tutto sicuro, che servir possa di norma ad uno studioso, difficilmente e non senza un laboriosissimo studio vi si potrà riuscire e vi sarà sempre bisogno per compilarlo di una mano veramente maestra. Nessuna cosa però meglio raccomanda ai moderni la lettura dei rustici francesi quanto la quantità delle esperienze, che si riferiscono colla maggior precisione e co' più minuziosi dettagli. Questi fanno inarcar le ciglia ai leggitori già prevenuti in favore dell'autore, e fanno tosto giudicarla opera tutta eccellente. Ma di grazia. Nasce egli mai dubbio intorno alla verità di simili felici esperimenti? Sono eglino concordi con altri fatti in casi simili e ad uguali circostanze? Sono mai contraddetti? Hanno gradi di probabilità per essere creduti ricavati dall'osservazione di quanto suole operar la natura? ... Ma questo è troppo. Perché condannare uno il quale asserisce di aver fatto o almeno di aver veduto eseguire? Sarà troppo, ma io ragiono sull'autorità dei medesimi loro concittadini. Ecco come tra gli altri esprimesi M.r La Bretonnerie. *La cause de ce que nous avons tant de mauvais livres sur l'Agriculture c'est que ceux qui ecrivent ne pratiquent pas, e ceux qui pratiquent n'ecrivent point.* Lasciate però da parte le autorità siami lecito riportarne testimonianze di persone viventi, che in questa materia non dovrebbero aversi per sospetti. Quando passavano per la mia città gli emigrati Francesi io mi prendeva piacere di interrogarne parecchj sull'Agricoltura e sugli autori loro concittadini, anziché sulle vicende de loro affari politici. Da tutti rilevai, che in generale l'Agricoltura Reggiana lodavano assaissimo ponendola in alcuni casi assai superiore alla loro: trovavano solo da desiderare maggior copia di frutta, e certe pratiche economiche delle quali noi non conosciamo neppure il nome. Sul conto poi degli Autori ne ho uditi lodare alcuni, e biasimare moltissimi e con vera

cognizione di causa, non come fanno i nostri saccentucci che giudicano della bontà del libro dalla legatura dal Frontespizio, e dalla lettura della prima e dell'ultima pagine. In generale però della moltitudine mi assicuravano che molte cose scritte erano false, e mi consigliarono a leggere i loro scrittori con molta cautela, mentre la maggior parte delle opericciatole agrarie, che escono alla giornata non sono il più delle volte, fuorché mere immaginazioni di chi non sa distinguere le quercie dall'oppio, ne altro sa di Agricoltura, se non quanto gli va infinocchiando lo scaltro castaldo, e l'ignorante ma furbissimo contadino. Mi affermavano ciò narrandomi diversi fatti particolari riguardanti alcuni autori da essi personalmente conosciuti. Leggasi quanto su tale proposito riflette Young ne' suoi ultimi viaggi per la Francia, e si vedrà non aver io all'azzardo mossi tanti dubbj sulla immensa serie di esperimenti, che diconsi eseguiti nelle opere agrarie de' Francesi.

I Dizionarij che hanno tanto credito presso quelli che vengono dominati dalla mania di possedere le Scienze senza fatica sono alquanto screditati al di d'oggi. Solo que' che trattano d'Agricoltura ottengono un favorevole accoglimento da que' che sperano coll'ajuto di essi formarsi in breve consumati professori pratici di un'arte sì preziosa. Io però sono d'avviso che dalla lettura di questi abbiano assolutamente ad astenersi coloro, che dopo di avere apprese le prime elementari cognizioni agrarie cercano di profittare più oltre. Cosa sono eglino i Dizionari d'Agricoltura, e particolarmente i nostri Italiani? Se non un ammasso di articoli che non hanno molte volte fra loro altra relazione, se non se quella che loro sommi[ni]stra la diversa combinazione delle prime lettere iniziali. Lettone uno sopra un dizionario si passi a leggerlo in un altro: si troverà essere lo stesso, se non anzi sfigurato, perché l'editore persuaso, che nessuno possa accorgersi del Plagio fatto ha voluto innestarvi qualche cosa sua d'ordinario sempre cattiva. Certi articoli più interessanti o le teorie più sottili, o le pratiche più fine sono l'opera dicesi di mano maestra vale a dire sono tratti da autori, che colle loro vaste cognizioni si procacciarono un gran credito, ma che di Fisica non ebbero, che le notizie antiche, e nemmeno sognarono una piccola idea delle nuove scoperte. Furono alcuna volta maestri in Agricoltura; ma le pratiche di essa vollero accompagnate da mille cose inutili, inesatte e dispendiose. I termini tecnici della Scienza o sono tacciuti, o male spiegati; e quasi sempre poi resi inintelligibili. A raccomandarne però la lettura si aggiungono le portentose virtù dei vegetabili; si prescrivono rimedj certi ed infallibili sì per gli animali che per gli uomini, e si compie l'opera coll'accennare un calendario ragionato per regola all'agricoltore delle sue faccende campestri. Tutto ciò poi che riguarda la botanica è malissimo compilato, ed è assolutamente impossibile il potere imparare a distinguere una pianta dalla descrizione che se ne legga in un Dizionario. Circa li rimedj prescritti me ne appello ai valenti medici

onde eglino mi dicano quante pericolose sciocchezze vadano infinocchiando per aumentare così, se taluno vi presti fede le vittime alla morte. I Calendarj agrarj poi che comunemente sogliono credersi di tanta utilità pel contadino possono, è verissimo fornire quantità di lumi all'Agricoltore, qualora siano essi veramente formati sovra una serie di osservazioni raccolte per molto tempo da mano maestra. Ma qual conto si dovrà egli mai tenere di Calendarj, che oltre molti difetti hanno quello di essere preferitti come buoni ugualmente a tutti i paesi, e suppongono, che tutti i fondi coltivabili delle quattro parti del mondo siano di uguale natura? Il peggio però si è che le cose le più essenziali sono appunto ordinariamente le più trascurate nella compilazione dei rustici Dizionarj. Quante idee false non trovansi affastellate in essi intorno all'azione per esempio delle Meteore, della Terra, e dei Sali su la vegetazione? Al più al più raccogliesi il meno utile, ed il meno a portata dell'intelligenza dei Lettori, ai quali cadono tra le mani tali libri. Non si risparmiano però i metodi infallibili per preparare le Semenze. E riguardo a simili secreti, quasi mai s'osserva, che se la Medicina ha li suoi ciarlatani, moltissimi ne trova l'Agricoltura, per cui molti tanto contano sulla virtù delle differenti preparazioni delle semenze, che nulla quasi curano la coltivazione del campo sul quale hanno quelle da spargersi. Si aggiunge una numerosissima serie di ricette per esterminare gli insetti, ma, sempre poi si tace che la maggior parte di esse sono assolutamente inutili, e poche in rarissimi casi ed in accidentali felici combinazioni ebbero un buon esito; che finalmente dalla applicazione ne derivarono talvolta degli inconvenienti. Pure di tutto ciò potrei far fede colla mia sola sperienza. Non posso adunque approvare lo studio de' Dizionarj per coloro che nuovi nella Scienza cercano di apprenderla per via sicura, e scevra dai pregiudicj il più che si possa. Non debbo però confondere con la massa degli altri il celebre Dizionario del Signor Rozier. Un'opera che ha ottenuto l'approvazione dell'intero mondo letterario non deve essere da me per verun conto lacerata, e sebbene io nemmen questa giudichi utile ad un giovane e non possa dissimulare averla io ritrovata sparsa di qualche errore, pure la consulterò sempre particolarmente negli articoli Fisici. Veggasi quanto di quest'opera ha scritto M.r Bonaterre nel suo discorso sopra gli Scrittori agrarj che precede la parte dell'Enciclopedia metodica spettante all'Agricoltura, poi si chiegga a lui se i compilatori dell'Enciclopedia hanno schivati veramente gl'inconvenienti, che giustamente vogliansi trovare nel Dizionario di Rozier.

Quello, che ho detto sinora sul particolare dei Dizionarj si può applicare in gran parte a certe opere voluminose d'agricoltura nelle quali previo un eterno *manifesto agli amatori* ci viene promesso un intiero corso di questa Scienza corredato da più memorie o dissertazioni che hanno per scopo l'illustrazione di essa. Tali opere

hanno anch'esse una grande fortuna, e veggonsi specialmente fra le mani dei ricchi proprietarj li quali sedotti dalla molteplicità dei volumi, dalla gravezza del prezzo, e qualche volta dal nome dell'autore sovente supposto, si pensano di acquistare coll'opera quanto vi ha di meglio in simile materia, e ripromettonsi in breve diventare maestri della più difficile tra le arti, e di soddisfare ancora su questo punto con poca fatica la loro vanità. Però essi la sbagliano di grosso. Tali opere il più delle volte sono formate da persone solitarie, che scrivono ma d'ordinario nulla o quasi nulla prima praticarono e che col ricco corredo delle dissertazioni terminano di rovinare la faccenda. Avviene il più delle volte, che simili aggiunte distruggono immediatamente i principj stabiliti nell'opera e supposti giustissimi. Il lettore poi annojato se non oppresso dalla quantità delle cose disparate anzi opposte fra di loro si confonde; resta incerto a quale cosa debba appigliarsi e quale rifiutare, e così non apprende nulla. La brevità delle mie riflessioni, e più il precetto fatto a me stesso di non criticare verun'opera in particolare mi dispensano dal provare coll'accennarne alcune di simili opere la verità dell'esposto sin ora. Chi però ne abbia letta taluna mi farà ragione, e meco concluderà non essere nemmeno questi libri da potersi leggere con uguale utilità da tutti.

Lo spirito di sistema, diceva Montesquieu, è una vera remora all'avanzamento di tutte le Scienze. E questo spirito medesimo accagionar devesi se l'Agricoltura non ha fatti que' progressi quali avrebbe potuto fare generalmente parlando. Si osserva, che ovunque volle dessa ridursi a sistema non fu vista profittare per nulla, anzi non di rado assai sofferse. Pure non vi hanno autori che da nostri moderni cittadini agronomi tanto si lodino quanto coloro, che l'arte agraria a sistema ovunque ridotta vorrebbero. Quell'apparato di vasta erudizione, quella profondità di sottili teorie, quell'ordine per cui una cosa mirabilmente viene dall'altra dedotta; quell'esattezza di calcoli, che quasi ad evidenza matematica mostrano la sicurezza dell'impresa allettano, seducono, rapiscono i leggitori; e gli inebriano a segno, che fuor di que' sistematici non havvi alcuno, che sappia in agricoltura, e qualunque pratica non venga lodata o tollerata da sì fatti autori dee riputarsi per mostruosa. Convengo assai di buon grado, che fra i libri agrarj non ve ne ha alcuno il quale possa meglio accomodarsi al desiderio di chi cerca di istruirsi eruditamente di agricoltura, se uomo colto egli sia, quanto quello che l'agricoltura tratta sistematicamente. Dico però non avervene alcuno alla progression della pratica agraria nocivo quanto questi, e perciò devesi con estrema cautela leggere. Uno dei sistemi di agricoltura del quale le idee ed i principj abbiano meritato di fissare la attenzione dei coltivatori è stato certamente quello di Tull. Ma i vantaggi tanto decantati dalla pratica di esso non sonosi giammai verificati, e lo ha provato a suo costo l'inventore medesimo in una non interrotta sperienza di tredici anni, e neppure

Duhamel che tentò di perfezionarlo vi poté riescire. Novità, complicazione di faccende, e sommo dispendio formano la base di tali sistemi. Moltiplicità di strumenti difficili ad ottenersi, divisioni e suddivisioni di terreni, lavori eterni, e piantaggioni e seminaggioni quasi geometriche ne sono le conseguenze. Ma prima di mutare le costumanze, di prescrivere, di comandare lavori fa duopo scandagliare le abilità de' lavoratori, le qualità dei terreni, e sopra tutto la forza dell'erario di chi vuol intraprendere simili novità. Chi ha la rara fortuna di avere un docile contadino, e che di buon umore possa ad un tratto rinunciare a quegli usi, che da un'esperienza di molte generazioni furono trovati capaci a far produrre un terreno, per maniera che discretamente soddisfar potesse ai desiderj di chi lo travagliava, un tal proprietario forse potrà con sensibile vantaggio di un colpo adottando il gradito sistema cambiar la faccia del proprio fondo; chi ha terreni veramente buoni, chi ha numeroso peculio potrà azzardare di adottare l'uno o l'altro di tali sistemi. Però neppure potrà con tutto questo lusingarsi di una felice riuscita. Bisogna si consulti prima col Cielo, e vegga se l'ordinario corso delle Stagioni gli permetterà di potere a suo bell'agio eseguire i lavori opportuni, e che riconosca nel coltivatore una certa destrezza che possa lusingarlo, che dessi verranno eseguiti colla maggiore destrezza. D'ordinario questi sistemi i meglio ancora immaginati ed appoggiati alle ragioni fisiche mal reggono alla prova, e ciò perché suppongono una combinazione tale di circostanze, che quasi mai si dà. Ottimo è certamente l'uso del coltivatore e del seminatore, ma vi si ricerca ad adoperarlo felicemente una terra affatto senza ciottoli, ben divisa, e sciolta all'estremo grado ed asciutta particolarmente per impiegare il secondo, altrimenti non sono utili ma dannosi. Guai all'agricoltura quando alle di lei operazioni abbiano a presiedere persone che hanno piena la mente di idee sistematiche. Ragionano costoro di essa assai dottamente, ed anche arrivano talora a persuadere per un momento. Poi con tuono decisivo innalzano la voce contro tutti gli usi del paese, e nientemeno minacciano come dice un leggiadro scrittore che di tutti spiantare li vegetabili dalla terra per ripiantarli un'altra volta a loro senno. Diventano il flagello de' miseri agricoltori e formano non di rado la propria rovina, perché ordinando e proibendo a capriccio esterminano i loro poderi, e divengono poveri per acquistarsi concetto di sapienti. I giovani particolarmente, che di loro natura fervidi si arrogano sconsigliati il supremo diritto di riformatori hanno a leggere gli autori sistematici con molta cautela.

I libri de quali ho favellato sinora non trovansi che nelle biblioteche degli agiati e comodi proprietarj. Bisogna ora dire alcuna cosa sopra altre specie di volumi li quali corrono fra le mani di coloro che più degli altri attendono all'agricoltura cioè Fattori, Affittuarj, Livellarj, Contadini, e Proprietarj dell'ultima sfera. Non è

possibile il distinguere le varie sorti di queste opere senza generar confusione. Gli autori di esse sebbene non abbiano ancora esaurito il fondo della Scienza agraria hanno però talmente esauriti i titoli delle opere di essa, che trovasi oggigiorno molto imbarazzato chi voglia apporne un nuovo a qualche scritto. Due pregi però rendono simili libri cari di preferenza e stimabili a tali persone. Primo; la tenuità del prezzo 2.do la moltitudine di cose che promettono. Il frontespizio ne è imponente sia per la sua lunghezza, che in uno che ora ho sott'occhio non è minore di ventisei linee, sia per un testo mal inteso per lo più da chi legge, ed alcune volte nemmeno dall'autore stesso dell'opera. Infatti potere coll'impiego di poche lire acquistare un'opera, che in poco più di un centinaio di pagine rinchiude tutti i possibili buoni precetti d'agricoltura è un grande allettamento a provvedersene particolarmente per coloro, che non possono o non vogliono spendere. Tali opericciatole però io le tengo essere la vera remora in parte dell'avanzamento dell'Agricoltura. La mania dello stampare alimentata dagli avidi stampatori che pagano chi scriva ne produce parecchie oggi che il gusto agronomico si è fra noi diffuso. Taccio le ristampe di cose rancide, taccio certe produzioni effimere, ma non posso passar sopra alle traduzioni che di opere agrarie escono alla giornata. Il merito di esser tali opere oltramontane è valutato all'eccesso. Rapiscono a dirittura se siano di autor francese, se d'un Inglese generano fanatismo. Parecchie però hanno i difetti de' quali abbiamo ragionato più sopra quasi tutte poi, lo ripetto, sono tradotte in nostra favella nella peggiore maniera. Crederei che di nessun utile riescire potessero queste mie riflessioni se non accennassi alcuni dei principali difetti li quali trovansi in simili libri. Io ne' tutti li citerò per essere innumerabili, ne' di alcun libro particolarmente parlerò perché non voglio accattar briga con alcuno, e perché potrò per tal guisa parlare con più libertà. Qualunque siasi il metodo cui tiensi nello scrivere trattati elementari di agricoltura egli è però essenzialmente necessario l'esprimersi con tutta precisione e chiarezza su ciò che riguarda la diversità dei terreni mentre è questa cognizione la base degli elementi della Scienza agraria. Ora nella più parte dei nostri autori non vi ha cosa più oscura appunto della maniera colla quale insegnano a distinguer le terre. Chi ne annovera una quantità di cui nemmeno è possibile ritenere i nomi: le qualità caratteristiche di esse sono dedotte per lo più dalla ubicazione, quasi mai dalla loro intrinseca natura. Non mancano alcuni che pongono a' di nostri in ultimo luogo, e soltanto come per oggetto di superflua erudizione la generalmente addottata dai sapienti agronomi moderna classificazione delle terre elementari. Pure egli è certo, che non mai avanzerà l'agricoltura prima che si pigli una giusta idea di esse, che scolpiscasi bene in mente a tutti gli Agronomi, ed agricoltori questa verità, che la fertilità intrinseca dei terreni dipende dalla giusta proporzione delle terre elementari che li

compongono e che non sono principalmente che tre silicea cioè, argillosa, e calcare potendosi con esse confondere almeno per la pratica la Magnesia, e la Barite. Molti scrittori non fanno menzione della Marna, altri si estendono nel lodarla, e nel raccomandarne l'uso; ma nel parlare della natura della medesima e delle varie di lei specie ammassano insieme una congerie di spropositi. Vi ha per esempio chi parlando del modo di impararla a conoscere e distinguere così si esprime: *Pigliate un poco di Marna da voi creduta tale, e mettetene anche un poco in infusione nell'aceto; se fermenta se bolle, se si scioglie è vera e buona Marna etc.* Ma tutto ciò null'altro vuol dire al più, se non che questa è Marna calcare buona ne' terreni argillosi, e rigorosamente parlando cui fa vedere che in essa vi è della calce, mentre il bollir dell'aceto entro cui siavi una terra qualunque non altro mostra che la presenza della terra calcare. Che se taluno tratto dall'autorità dello scrittore eseguito il suo sperimento applichi quella marna indistintamente ad ogni terreno, chi non vede quanto egli andrebbe errato? Falsissime poi sono le azioni che ad esse marne si attribuiscono nella fertilizzazione dei terreni, e regolandosi sopra tali cognizioni non si arriverà giammai a migliorare una data estensione di terreno. Convengono i migliori pratici ai quali lo ha insegnato una felice esperienza che è inutile anzi nocivo alle terre il riposo. Mai no sostengono i nostri Autori, e si affaticano di provarlo con una faragine di ciancie e paradossi li quali stabiliscono per argomenti invincibili. Ora che ne avviene? Il contadino già di queste massime imbevuto agevolmente lo persuade al Padrone. Questi lo legge stampato, e sempre più s'ostina a far riposare con suo scapito i terreni, perché presso taluni corre ed è fatalmente non di rado, opinione che tutto ciò che trovasi stampato sia buono. A corroborare tutte le erronee proposizioni delle quali sono pieni zeppi simili volumetti, si invocano le autorità. Queste riempiono le pagine per metà, ed havvi chi misura la bontà dell'opera appunto dalla maggiore quantità di testi, e non sanno che in materie fisiche e principalmente in Agricoltura poco è da valutarsi l'autorità quando manchi il soccorso della Sperienza. Ma di grazia e di chi sono simili autorità? Dei rustici Latini? Ottimi per sé, ma pieni ancora di massicci errori derivati dal poco progresso fatto a' di loro dalle scienze naturali. Aggiungasi che d'ordinario sono malissimo interpretati. Cosa poi non dirò delle tante cose che si attribuiscono alla Luna? Non moverò qui la celebre quistione che agita tutt'ora la repubblica letteraria intorno all'influsso Lunare. Dirò bensì che la cieca credenza ai sognati influssi dell'argenteo pianeta è la rovina dell'Agricoltura; dirò che osservazioni quasi di tre lustri hannomi insegnato a non regolarmi secondo le diverse fasi lunari, ma a seguire le voci della natura onde riuscir possano meglio le faccende di giardinaggio. Ho voluto verificare se giovi seminare piuttosto in uno che in un altro quarto, se giovi seminar nel dì del Plenilunio di Marzo per aver fiori

doppi, ho trapiantato ed ho fatte simili prove, ma ho sempre trovato più utile il regolarmi secondo le Stagioni. Qui cade in acconcio lo scagliarsi contro quegli almanacchi che a tanto disonore dell'Italia nostra, fra tanta luce di scienze che la illustrano, innondano ogni anno a perpetuare sempre più i pregiudizj e gli errori in fatto di cose agrarie. A che vale dunque che valenti agronomi ed agricoltori uniti in agrarie società sudino a rinvenire per mezzo di pratiche conseguenze dedotte dalle più sublimi teorie i veri metodi giusti onde ottenere il maggiore e miglior frutto della coltivazione? Un popolo di stolti ma venerati compositori di lunarj rende intanto inutili le preziose fatiche loro. I lunarj ne quali stanno registrati tutti i privilegi che si accordano alla luna cui si attribuisce su i corpi esistenti su la faccia della terra quasi maggior azione, che al sole, sono assolutamente i libri più di tutti pericolosi all'avanzamento dell'agricoltura, e perché posti fra le mani di tutti, e perché confermando pregiudicj di già radicati si oppongono con una forza a cui non si può d'ordinario resistere alla stessa verità. Degni però sono di mille encomj coloro che racchiudendo aurei precetti in poche righe formano de' preziosi almanacchi da riporsi fra le mani de' contadini e de' proprietarj ad illuminarli senza che se ne avveggano, dai loro errori. Una delle provvidenze che emanar dovrebbe da ogni Governo cui sta a cuore l'Agricoltura sarebbe la proibizione dei Lunarj de quali ho parlato. Non si ponga in ridicolo codesto mio suggerimento e si rifletta, che il popolo agricoltore beve le agrarie istituzioni non già dagli eruditi volumi, ma appunto da questi Lunarj stessi che gli si rilasciano a piccolo prezzo, e si conferma negli errori. Ne' temasi già che il proibirne la impressione, o la introduzione eccitar possa la volontà di provedersene. I contadini ed i piccoli proprietarj non pigliansi simili brighe. I ricchi non li credono meritare la loro stima. Finora io non ho accennati che alcuni errori concernenti le teorie generali, ma nemmeno mi fermerò a confutare gli errori de' quali sparsi sono i volumetti agrarj della giornata spettanti i diversi articoli di particolar coltivazione; piuttosto mi fermerò a sciogliere un dubbio che muovere si potrebbe in favore di tai libri. Alcuni si movono a prestar loro fede perché li veggono spessissimo raccomandati e lodati da autori li quali esigono che loro si presti fede. Non voglio negare, che parecchie fiata qualche Scrittore di vaglia non abbia lodati certuni di simili libricciatoli nel che fa di mestieri osservare per quale maniera li abbia encomiati. Nominare alcuni autori, e lodarli così per mera civiltà letteraria come costumasi non è certamente per me una grande lettera commendatizia; come non lo è il lodare troppo sperticato. Raccomandarne la lettura ciò può avvenire per qualche capo, mentre tal libro agrario è cattivo in complesso, ma ha l'uno o l'altro articolo, che può letto apportare alcun vantaggio. Che se mai per caso sia tutto lodato e raccomandato a torto non è gran meraviglia a chi conosca il carattere dell'uomo e

particolarmente del letterato. È l'uomo per natura avido di lode: lo è eccessivamente [in] generale il letterato. Chi vuol essere lodato vede che lo sarà purché lodi, dunque ecco la ragione per cui si encomiano certe produzioni. Così il più delle volte io ridomi di quegli autori, che volendo ai libri loro procurare un gran peso vi stampano in fronte lettere di approvazione di qualche gran Soggetto. Non sanno che è notissimo avere alcuni grandi uomini sia per debolezza, sia per superbia come Voltaire avuto per costume di lodare con somma impudenza le cose che nemmeno valevano la materiale fatica di essere lette. Tali approvazioni sono talora indizj di cattivi libri. Non comprendo però nel numero di tali approvazioni quelle che si danno dalle Società o dalle Accademie; tutte le altre possono essere ragionevolmente sospette.

Dunque quali sono i libri cui bramosi di agrarie cognizioni dovremo poi consultare di preferenza ad ogn'altro? Nessuno voglio addittarne particolarmente: bensì darvi in mano alcune regole onde andare meno errati nel farne la scelta. Ad ognuno pertanto il quale voglia studiare libri di agricoltura dovrà essere presente, che quell'opera particolarmente opportuna sarà ad istruirlo nella quale senza superfluo imponente apparato di fisico-chimiche erudizioni insieme all'azzardo affastellate si cercherà di porre in chiaro nella maniera la meno atta a ributtare gli errori che corrono nelle pratiche comuni apponendovi sempre esatte osservazioni corroborate da certe esperienze. Che se mai quest'ultime che si asseriscono certe siano seguite da sottili speculazioni conducenti a calcoli speciosi e vani ne' quali niente havvi di più incerto quanto il prodotto vantaggioso che promettesi, in allora tema della verità dei precetti dell'autore. Molto meno in fatto di agricoltura ci dovremo lasciar affascinare dalle ciarle eleganti si ma prive di fondamento, vaghe inutili: queste provano d'ordinario che gli scrittori non hanno congiunta la soda pratica alla teoria, e per conseguenza non meritano lettura. Che se un autore vi presenti tutto di nuovo abbandonatelo: rare volte merita appena di esser letto non che studiato, quando ciò non sia al più al più di qualche articolo separato che può realmente esser buono. Sopra tutto veruno si lasci mai abbagliare dal nome dell'autore. Un'opera di agricoltura dovrà per eccellente riputarsi se fatta da uno del mestiere ne' perciò intendo io già un agricoltore, che ciò sebbene impossibile sarebbe il migliore, ma nemmeno uom del mestiere chiamo un morbinoso che dominato dalla mania di comparir bravo agronomo dopo di aver coltivati quattro cavoli provveduto di buoni libri, di molta memoria, e qualche mediocre talento si pone a comporre un volume agrario. Uom del mestiere chiamo quegli, che rapito da un gusto naturale per l'agricoltura fin dalla sua gioventù ne abbia coltivato alcun ramo personalmente, e ne abbia dirette tutte le diverse facende. Se quest'uomo abbia fatte tutte le ricerche necessarie sopra le diverse terre, e la loro coltura; se lette le

opere de' migliori si' fra gli antichi maestri che fra moderni; se abbia osservato quali teorie reggano alla prova, e quali difetti abbiano le diverse pratiche agrarie suggerite verificati dalle esperienze eseguite da lui, od in sua presenza, se dotato sia di un criterio atto a distinguere tutto ciò, se finalmente scriva in età matura nella quale i pregiudicj sogliono dar luogo alla verità questo sarà il libro ottimo da leggersi. Siccome però egli è difficile che uno scrittore di agraria raguni in se tutte le accennate proprietà risulta quanto difficile sia ritrovare un buon libro di Agricoltura fra quelli che sortono alla giornata adattato alla capacità ed al bisogno di que' che vorrebbon pure leggendo istruirsi. In tanta difficoltà perciò prendasi voce da chi è più provetto nello studio della Scienza, ne' si disprezzi mai senza aver letto prima colle riflessioni sopra accennate ciò che viene suggerito. Che se poi o non si trovi persona da cui pigliare simili consigli o l'amor proprio nol consenta si leggano le pubbliche istruzioni, e le memorie emanate da ordine e con approvazione delle società Agrarie ed economiche. Io sono d'avviso che queste opere siano tra quelle che escono alla giornata versanti sopra l'agricoltura le uniche da leggersi con vero profitto. E vaglia il vero. Vi sarà egli mai una produzione migliore di quella all'esame della quale si è consecrata una società di uomini che corredata di lumi teorici non meno che pratici giudicano imparzialmente non preoccupati da verun affetto all'autore di essa? Il metodo infatti che d'ordinario prescrivasi in quelle adunanze nei giudicj da portarsi esige che ignote affatto si rimangono le persone delle quali sono le opere, e richiede che di esse decida un segreto voto affatto libero. Non trovo adunque prudente ragione da dubitare della giustizia di tali giudicj. Che se taluno opponga essere talora alcuni di essi estorti preventivamente risponderò che alcuni casi rarissimi non hanno a tener luogo di certa regola. Aggiungerò inoltre che tali voci soventi volte furono caluniosamente sparse da que' meschini che non videro come speravano le produzioni loro lodate o coronate, e perciò cercarono stoltamente di vendicare o il deluso amor proprio, o la temeraria loro ignoranza. Infatti esaminando attentamente la faccenda osservo che quelle persone alle quali viene aggiudicato il merito di preferenza nella scelta delle opere sono tali, che la dottrina loro è riconosciuta giusta nelle teorie non meno che nella pratica. Esulto poi altamente in vedere che hanno luogo fra le memorie delle Accademie ancora quelle che sulla pratica si aggira[no], e viene talora preferita la semplice narrazione del bravo agricoltore o del castaldo, ad una memoria che altro non è che un plagio fatto sulle opere altrui da quegli che vorrebbe pure aggiugnere alle sue ricchezze ed agli onori il titolo a' di nostri si spesso prostituito di letterato. I premj che per lo più si danno agli autori d'ordinario tali non sono da poter lusingare l'avidità di alcuno. Venero un celebre Inglese pe' suoi talenti in fatto di agricoltura, ma non saprei con lui concorrere a stimare inutili le società agrarie,

sebbene concedere si possa che talune abbiano bisogno di riforme. Apro gli atti della Società di Agricoltura di Parigi e delle altre già esistenti in Francia; pongomi a considerare le Memorie delle Accademie italiane agrarie di Torino, Milano, e dello Stato Veneto e trovo che le opere da esso loro premiate sono le migliori ricevute ovunque per tali. Fu pure, per tacere delle altre la società agraria di Parigi, che riconosciuti i meriti agrarj di Thouin lo sollevò dallo stato di Giardiniero a quello di Accademico, e noi lo veggiamo oggi giorno occupare in Francia uno dei posti primarj messo se mal non m'appongo fra i primi componenti il Comitato di Agricoltura. A togliere però qualunque eccezione che da qualche male intenzionato dar vogliasi a tali opere ed alle società osservisi che parecchie memorie le quali presentavano pratiche novelle come felicemente eseguite non prima furono dai revisori approvate, che non replicassero esperimenti onde avvenne talora che mal reggendo l'eseguito sperimento in faccia alle adotte sublimi teorie inonorata restò la memoria che le accennò. Apransi gli Atti della Società patriottica di Milano, e si vedranno fatti che comprovano quanto finora si è da me asserito. Sarebbe anzi desiderabile che moltiplicassero tali Società. Avvertasi però che sebbene giudichi le opere di esse da leggersi soprattutto intendo però che in leggendole debbasi riflettere al luogo per cui furono scritte, onde non adottar tutto alle cieca.

Tutto ciò che si è detto delle opere le quali escono coll'approvazione della Agrarie Società si potrà egli dire per ugual modo di tutto ciò lodato nei giornali di Agricoltura? Datemene uno il quale sia composto da una Società di persone che giudichi come giudicasi una memoria in un'Accademia agraria ed allora vi concederò di buon grado che tal giornale abbiassi a riputare ottimo. Ma ohimé! che la cosa va molto diversamente. I giornali agrarj, sia con buona pace dei compilatori d'ordinario si accostano al merito dei dizionarj, e se ne deve dare un qualche giudizio. In questo solo li superano che ci danno i titoli dei libri nuovi a nostra erudizione. Del resto a chi è un tantino tantino gonzo si dà ad intendere che sono formati da una società di bravi agronomi taluno de' quali è valente pratico, ma lo stampatore sa benissimo, che la società riducesi ad un pajo o poco più di galantuomini, che non sanno distinguere per dir così la latuca dal cardo, se non a tavola, e che mettono insieme alcuni articoli agrarj talora allo stesso modo col quale un Pappagallo recita una strofetta amorosa. Si esagera la bellezza di alcune opere e se ne persuade l'acquisto e l'estensore di simili elogi in suo cuore ride di della balordaggine del lodato e spera soltanto di essere regalato dall'autore particolarmente se ricco e titolato. Chi ha per le mani alcuno di questi giornali agrarj sono certo sarà del mio sentimento. Finalmente è stabilito non so su quali principj che ogni settimana od ogni mese al più debbasi riempire un determinato numero di fogli, e ciò invariabilmente di novità agrarie. Ma come ponno tali novità

essere buone ed utili se non bastano talora anni ed anni interi di esperienze per poter decidere che una pratica novella è veramente per riescir utile? Quindi si inventano mille puerilità, si immaginano ricette, e spesse volte, locché è minor male si gabba l'ignorante curiosità riproducendo tradotte alcune vecchie cose aggiungendovi due o tre righe di nuovo per far credere recente o buona l'una o l'altra produzione a chi suol portar giudizio di uno scritto dal giorno della data nella quale fu impresso. Dalle critiche apposte sinora ai giornali eccettuo quanto può in essi trovarsi di mano maestra, che si compiace di dare voga al Giornale mettendovi alcuna cosa del suo a far sì che l'editore acquisti maggior numero di Socj.

Sonovi parecchj li quali per istruirsi cercano quantità di libri e di giornali. Questi non arriveranno giammai a veramente possedere la Scienza, generando una simile quantità di libri, oltre al cattivo che contiene ognuno in particolare confusione d'idee, e perciò qualora alcuna cosa vogliano porre in pratica non sapranno a che appigliarsi. La moltitudine di simili libri leggere si dee solo da coloro i quali sono necessitati a rivolgerli per trarne il buono se ve ne ha, e per avvisare gli altri del cattivo che contengono. Perciò torno ancora una volta a ripeterlo sia cauta e non diretta dal caso la scelta delle opere da studiarsi da chi profittar voglia sempre più nella pratica agricoltura, o da chi ami apprendere gli elementi di questa utilissima Scienza. Una tale scelta però io la vorrei fatta da ognuna delle pubbliche agrarie Società. Infatti qualora queste cooperino allo scopo pel quale elle furono create, vale a dire di promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione più acconcia de terreni situati principalmente nelle rispettive provincie giusta le regole convenienti alla diversa loro natura, ed a tal effetto raccolgano le opportune cognizioni teoriche insieme e pratiche potranno di simili operazioni formare tanti codici preziosi di pratiche leggi agrarie non a difficoltare, ma a promuovere l'esercizio dell'Agricoltura. Due classi di persone si debbono istruire colta l'una, e che perciò l'agricoltura saper deve per principj, e conoscerne ancora tutte le finezze onde poter presiedere alla esecuzione della pratica; rozza è l'altra che destinata gli è solamente ad eseguirne le diverse faccende. Alla prima devesi destinare un libro che gli elementi contenendo di una scienza sì necessaria venga chiaramente dimostrando la necessità di una giusta teoria per procedere più agevolmente all'esercizio della pratica. Una tale necessità ad onta di quanto si è scritto e detto sinora non è ancora da molti ammessa, quindi si stimano come inutili certi stabilimenti solamente teorici. L'intese però ottimamente la Società patriottica di Milano quando dal R. Governo animata ordinò la traduzione dell'aureo corso agrario del Signor Mitterpacher cui per rendere veramente utile alla Milanese Agricoltura furono da due abilissimi soggetti aggiunte note, che pongono in chiaro

lume e le buone pratiche agrarie di quella porzion di Lombardia, ne condannano le cattive e ne suggeriscono le buone. Ottimo è un tal libro specialmente alle colte persone, e bene duolmi che in una novella edizione fattane siasi omesso di aggiungervi quanto havvi di nuovo, spettante ai principj dei vegettabili, alla teoria dei terreni, ed alla maniera chimica più facile di riconoscersi. Così l'Accademia di Vicenza per gli Agronomi meno eruditi ordinò la traduzione degli elementi di Agricoltura del S. Bertrand operetta, che io vorrei vedere diffusa fra miei concittadini. Siccome però un libro elementare di tal fatta deve essere adattato allo stato particolare delle diverse provincie; così difficile essendo il ritrovarlo devesi comporre, ne' già da uno solo, ma deve essere il risultato delle osservazioni di tutti, ne' si sdegni di chiamare al travaglio il bravo villano, ne' si sgomenti il buon cittadino letterato se vede le sue teorie non reggere talvolta in faccia alla costante pratica dell'Agricoltore. Sia nuovo un tal libro perché questo presso molti è un merito, ed invogliandosi di acquistarlo vengono in breve a fornirsi di agrarie notizie giuste e non del calibro di quelle che leggonsi sopra i libri del giorno. Sia breve il più che si può, che la brevità gli è una possente lettera di raccomandazione in tutto ma particolarmente pe' libri che versano circa le scienze di moda che tosto si abbandonano se troppo voluminosi. Ad istruire poi la parte meno dotta, e l'altra più rozza della Società condannata ad irrigare de' suoi preziosi sudori la terra escano di quando in quando brevi memorie che versino ora sull'uno ora sull'altro articolo giusta le diverse stagioni e le diverse epoche. S'inganna chi crede il popolo degli agricoltori gente senza talenti, e niente mai avida di istruirsi. È vero che la maggior parte è ostinata, ma parecchj non sdegnano l'istruzione, ma non la vogliono coll'apparato del pedantismo, e corredata con invettive contro di loro. L'amano ed io potrei molti annoverarne delle nostre campagne che farebbero onta a certi proprietarj, che negano di istruirsi per mera superbia. Siano perciò tali memorie spogliate delle sottili teorie: che stancano tal classe di uomini; non manchino nello stesso tempo delle ragioni pratiche più convincenti adattate alla capacità degli idioti. Queste distribuisconsi ai Parrochi e si obblighino a leggerle ai loro contadini. Dica ognuno ciò che vuole ma sono questi ministri dell'Altare gli unici atti a promuovere siccome nella Religione, così ancora in Agricoltura le buone massime. Qualora comincino bel bello gli agricoltori a persuadersi che quanto si è scritto su l'uno o l'altro oggetto agrario è veramente adattato alla coltivazione del proprio territorio, e che chi lo ha fatto pubblicare ha prima veduto se convenga o no, e non ne ha ordinata l'impressione se non dopo averne verificate le felici esperienze potrà sperarsi che alcuno muovasi ad adottarlo, e siccome come scrive Rozier i contadini sono come le pecore delle quali se una entra in un luogo tutte vogliono seguirla, ne verrà che le pratiche più giuste verranno universalmente

adottate. Ho detto più sopra che a tutti gli altri libri preferisco gli atti delle Società agrarie; ma siccome o non vorrà o non potrà ognuno tutta la serie intera provvedere di simili atti, così si dovrebbero stampare le memorie separate, ma coll'approvazione. Ad istruire finalmente i villani è ottimo mezzo e forse il più sicuro, certo il più facile quello della introduzione dei Lunarj agrarj. A questi in parte è dovuta la felice e sorprendente rivoluzione dell'agricoltura Toscana dappoiché il vero amico de' Toscani agricoltori Proposto Lastrì si pose ad istruirli pubblicando ogni anno un Lunario ove non inculcavasi già la cieca fede alla Luna, ma bensì s'insegnavano in una facile maniera le pratiche più saggie dell'agricoltura. Questi annualmente banditi tutti gli altri inutili e dannosi almanacchi dovrebbero pubblicare. Tutto il sin qui esposto va benissimo pe' luoghi ove si hanno Società e Accademie, ma ed ove mancano simili stabilimenti chi deve interessarsene? Il Governo stabilendo un Tribunale di agricoltura che adempia in qualche foggia le incombenze delle agrarie Società. Si riderà a questa mia franca risposta. Ma di grazia non è egli vero, che dopo la Religione deve l'agricoltura essere la prima cura più interessante della pubblica autorità? Si se vero egli è che l'agricoltura forma la base della felicità delle popolazioni; non è dunque strano ch'io pensi per tal modo. Anzi oso dire che a mio parere giammai dovrebbe permettersi la stampa o la introduzione di verun libro, spettante all'agricoltura se prima approvato non sia da Società o da pubblico tribunale di revisori a tal effetto destinati. Chi non trova ridicolo che un Teologo abbia da apporre la sua approvazione ad un libro di agricoltura, della quale altro non sa che quanto lesse nelle Sacre pagine? Intanto però diffondonsi i libri, e con essi gli errori; ed è vergogna dell'Italia nostra che ancora oggidì in mezzo alla luce tanto diffusa di agrarie cognizioni si stampino libri su tal materia i più cattivi. Con simili precauzioni svanita infine quella mania di tutto leggere in materia di Agricoltura verrà a rendersi utile la lettura dei libri agrarj.

INDICE

*Aspetti dell'agricoltura mantovana alla fine del Settecento
nelle dissertazioni degli Accademici teresiani (1767-1796) pag. 7*

APPENDICE

<i>ANONIMO (Giuseppe Bisagni), Relazione sul territorio mantovano, sulle condizioni dell'agricoltura, sull'irrigazione, sulle coltivazioni più adatte (1770)</i>	“	29
<i>LUIGI GALLAFASSI-LUIGI CASALI, Sopra l'estrazione delle Biade (1769).....</i>	“	41
<i>ANONIMO (Il Liuto, ed il Monocordo), (Regolamento per conciliare l'Annona colla libera Estrazione dei Grani - 1768).....</i>	“	53
<i>Il giudizio dell'Accademia esteso dal Segretario Perpetuo Pellegrino Salandri</i>	“	67
<i>ALESSANDRO ARRIGONI, Intorno ai mezzi di far rifiorire l'Agricoltura Mantovana, e della libertà del commercio de' suoi prodotti (1776)</i>	“	69
<i>ANGELO GUALANDRIS, (Riflessioni sulla necessità di eseguire una mappa delle coltivazioni del territorio mantovano - 1784).....</i>	“	93
<i>ANGELO GUALANDRIS, (Discorso letto il dì 5 Dicembre 1785)</i>	“	99
<i>ANTONIO CHINAGLIA, (Risposta a quesiti agrarj - 1786).....</i>	“	103
<i>GIUSEPPE GAROFOLI, (Sui metodi per l'incremento della coltivazione dei foraggi e l'allevamento del bestiame e sulla distribuzine delle coltivazioni foraggere nel Mantovano - 1794)</i>	“	107
<i>GIAMPIETRO FIORIO, (Riguardante l'introduzione di nuove coltivazioni nei territori meno fertili del Mantovano - 1795)</i>	“	117
<i>FILIPPO RE, Intorno al leggere libri d'Agricoltura con utilità (1795).....</i>	“	123

